

# la DARDAGNE

voce di Caneva



Dicembre 2019 n. 45

## PRESENTAZIONE

LA DARDAGNE

Un pôc salvadie  
a sbrisave cidine quartant  
da sorgive al Tajament  
aghe colôr d'incjant cence stagjon  
e spieli pai fruts ca erint.  
Agutes ca cjantavin  
cjançons d'amôr  
ai gjambars e as trutes  
metint tai cûrs la contentece  
e tai vôi tante bielece.  
Cumò malamenti sdrumade.

(Pieri Neri)

Carissimi compaesani e lettori tutti,

Anche per questo Natale *La Dardagne* giunge puntuale nelle vostre case.

Prima di tutto *un GRAZIE* a coloro che in qualsiasi modo hanno collaborato alla sua realizzazione: da chi puntualmente invia un suo scritto, a chi invia stralci di pagine lette e meritevoli di essere condivise, a chi ha raccolto documenti e foto a completamento degli articoli... a chi ha dedicato un po' del proprio tempo a fascicolare e rilegare le 500 copie che realizziamo ogni anno.

Anche in questo numero troverete un po' di tutto. Uno spazio particolare è stato riservato ad alcune *persone speciali della nostra Carnia* che ci hanno lasciato e che qui abbiamo voluto ricordare: mons. Pietro Brollo, Romano Marchetti, Sergio De Infanti, Lindo Unfer e Claudio Puppini.

Un pensiero particolare è stato dedicato al *50° di sacerdozio del nostro caro don Leo*.

Non mancano gli scritti sulle attività programmate e realizzate a Caneva e Casanova, sulla nostra storia... le critiche costruttive e anche le proposte. Qua e là qualche pagina di buonumore e di aneddoti.

Abbiamo voluto immortalare anche una bella sorpresa realizzata in questi ultimi giorni e che fa bella mostra di sé all'entrata della chiesa di Caneva: *un albero di Natale davvero speciale ed originale*. Bravi!

Bravi tutti! L'importante è che ognuno metta a frutto, anche per il bene comune, i propri talenti, le proprie qualità... la realizzazione de *La Dardagne* può essere un'ottima occasione.

In chiusura di presentazione auguriamo a tutti

***un sereno Natale e un felice 2020***

***La Redazione***

In copertina:

la Pieve di Santa Maria Oltrebut  
di Desio Muner

*Dal vostro parroco*

*Auguro di cuore a tutti i miei parrocchiani*

*di Caneva e di Casanova*

*un santo Natale ed un felice 2020*

*Tanta serenità e pace a tutte le famiglie.*



*Con affetto... il vostro*

*Don Leo*



### **CATECHISMO 2019/2020**

Anche quest'anno ha preso avvio l'anno catechistico per i bambini della scuola primaria. Come gli anni scorsi le diverse classi seguiranno percorsi appositamente pensati per loro; i bambini di seconda elementare cominceranno il loro cammino, i bambini di classe quarta riceveranno il Sacramento della *Prima Comunione* mentre quelli di terza e quinta *la Prima Confessione*.

Come consuetudine verranno preparati dei momenti di preghiera e di partecipazione comunitaria alle Sante Messe per tutti i gruppi in particolari momenti dell'anno Eucaristico (Natale, Pasqua, Mese di Maggio).

Il gruppo dei catechisti quest'anno si è arricchito con l'arrivo di nuovi membri, circostanza che permetterà di attivare (probabilmente) un percorso di "accoglienza" per i bambini di prima elementare. Sperando che altri volontari piano piano decidano di aggiungersi al nostro gruppo ...

*Buon anno a tutti!*

Elisa

*UN DONO DI DIO*

***DON LEO***

Dopo la scomparsa di don Serafino, che aveva assicurato il servizio religioso a Caneva e Casanova, i fedeli si sentirono smarriti e col dubbio che un nuovo parroco potesse essere destinato ai due paesi stante la scarsità di sacerdoti. Nell'incertezza del futuro, si attese per un periodo le decisioni della Curia che, evidentemente, non era in grado di risolvere la questione a breve termine, per cui una delegazione formata dai componenti dei due consigli pastorali pensa bene di rivolgersi direttamente all'Arcivescovo per sbrogliare la situazione.

Non trovano l'Arcivescovo ma sono ricevuti dal Vescovo Ausiliare Monsignor Pietro Brollo che conosce perfettamente la zona e capisce le necessità dei parrocchiani. Monsignor Brollo propone di inviare *don Leo* che è ospite della Comunità di Rinascita di Tolmezzo perché colpito da sclerosi multipla e quindi fisicamente impossibilitato a muoversi senza l'ausilio di un'altra persona. La delegazione accetta con entusiasmo e si impegna a fare tutto il necessario per facilitare e fornire le strutture adatte ad aiutare il nuovo Parroco nella sua missione. Si provvede a costruire le pedane necessarie per l'uso della sedia a rotelle e per la sistemazione del Parroco durante il servizio liturgico. Don Leo giunge a Caneva il *21 febbraio del 1996* e, come lui stesso scrive nel suo diario, rimane "*colpito dallo spirito d'iniziativa e di collaborazione dei parrocchiani*". Nei mesi seguenti, lui stesso dice "*comincio ad imparare a fare il parroco*" e, con entusiasmo e la speranza di assolvere nel modo migliore la sua missione, comincia a prendere confidenza coi suoi parrocchiani. Il coraggio col quale affronta la malattia e la sua nuova vita e il suo modo di porsi conquistano subito la simpatia e l'affetto dei paesani.

Col passare del tempo l'intesa fra il Don e i suoi parrocchiani si intensifica e si approfondisce e attualmente sarebbe impossibile pensare alle nostre chiese senza di lui. Più l'età avanza e più don Leo dimostra la sua forza d'animo, la sua caparbieta e la sua incrollabile volontà di servire la Comunità, con la quale ha ormai stabilito un rapporto di fratellanza e di sincero affetto. Per noi il suo arrivo rappresenta un dono di Dio e quasi sicuramente anche per lui, l'aver ripreso il servizio liturgico e l'aver trovato nelle nostre due comunità l'aiuto e l'impegno ad assecondarlo nelle sue iniziative, è stato un riprendere in mano la propria vita indipendentemente dei problemi di salute. Non voglio elencare tutto quello che don Leo ha fatto nel timore di dimenticare qualcosa, ma voglio rivolgere al nostro caro parroco un fraterno saluto ed un enorme GRAZIE!!!. *AD MAIORA DON LEO.*

Alberto Paolini

## **UN GRANT REGÂL**

Une grande gran notisie  
par don LEO chel grant plevàn  
plui in alt da la justìsie  
fortunâts chi ch'a lu an.

CINCUANT AINS ch'a si sacrìfiche  
pa la glesie e pal Signôr.  
CINCUANT AINS e imò si dediche  
cun pasciòn e cun amôr.

Fortunâts chei ch'a lu an  
come predi e plevàn,  
un esèmpli a ducj i predis  
la sperance pal domàn.

I augurìn che il Signôr  
nus al lasci ancjemò ca  
a insegnânus fede e amôr  
boins cristiàns e continuà.

E cumò une notisie  
di chel predi di Maiàs  
ch'a la scrit tantes comèdies  
e al è mat ch'a no tu sâs.

Al à dit, là prometût,  
Pape s'al deventarà,  
a don LEO, cussì an sintût,  
un regâl al fasarà.

Pa l'amôr ch'al à mostrât  
pal Vansèli e pal Signôr,  
dant l'esèmpli a ducj i predis,  
sopuartànt cetànt dolôr.

T'un Concìli radunât,  
nò sot vòs, ma sol vosànt,  
lu proclame prin BEÂT  
subìt dopo PREDI SANT !!!

**Primo Degano**



*( Dedicata a don Leo Leonarduzzi,  
parroco di Caneva-Casanova,  
nel suo 50° di sacerdozio).*

*Al nostro don Leo*

*50 anni di sacerdozio!*

## *Un anniversario speciale... di una persona speciale!*



Gioia, affetto, gratitudine, riconoscenza: sono solo alcuni dei tanti sentimenti che aleggiavano nell'aria il 29 settembre scorso, quando le comunità riunite di Caneva e Casanova hanno festeggiato l'anniversario dei **50 anni dall'ordinazione sacerdotale del nostro caro Parroco, Don Leo.**

Aria di grande festa, amplificata dalla liturgia resa ancor più solenne dalla presenza di Monsignor Pietro Brollo, legato alle nostre comunità da un legame di reciproco affetto e stima, animata dal coro parrocchiale di Caneva e Casanova, impreziosita da una partecipazione nutrita; tutti raccolti in un grande abbraccio al nostro pastore, che in questi anni di presenza all'interno delle due parrocchie è riuscito a trasmettere, attraverso la sua testimonianza, dei valori essenziali a ciascuno di noi, riuscendo ad unire, a comprendere, a far sentire l'Amore di Dio a ciascuno di noi.

Le due comunità hanno pensato di concretizzare questo grande affetto in un simbolo, donatogli nel corso della Messa: un crocifisso in oro da tenere al collo.

Considerato poi che le offerte avevano superato di molto le necessità relative all'acquisto, con quanto rimasto si è pensato ad un secondo pensiero: due stole ricamate, da utilizzare nelle due parrocchie per le Sante Messe ordinarie.

*Di seguito, riportiamo l'intervento del direttore del Consiglio Pastorale - Stefano Gloder – letto durante la Santa Messa del 29 settembre e, di seguito, la lettera che ha accompagnato la consegna delle due stole nel corso della Santa Messa della Madonna della Salute, il 24 novembre scorso.*

***Intervento del direttore del Consiglio Pastorale  
durante la Santa Messa del 29 settembre***

Caro Don Leo

Lo sappiamo che al tuo paese, Bueriis, hai già festeggiato questa importante ricorrenza ma anche noi, tuoi parrocchiani non potevamo esimerci dal celebrare e festeggiare *assieme i tuoi 50 anni di sacerdozio. 50 anni di servizio al prossimo.*

Ognuno di noi è qui presente oggi con sentimenti che ci legano a te: amicizia, affetto, gratitudine, stima, ammirazione... ognuno di noi ti è grato per qualcosa e oggi è qui a dimostrartelo.

Pochi giorni fa mi hai confidato che non avresti mai immaginato di raggiungere questo traguardo, soprattutto dopo la notizia della tua malattia; e invece il Signore ci ha fatto dono della tua presenza e del cammino percorso assieme. Anni di condivisione e di crescita.

Le tue difficoltà fisiche non ti hanno mai fermato, anzi!

Sei sempre stato per noi un "Pastore in movimento"! e soprattutto sei stato in grado di "far muovere noi", così da poter realizzare i diversi progetti che con forza hai voluto.

Per citarne qualcuno:

- il centro estivo per i ragazzi: l'ER.CAN.CAS., nato quando non c'erano neanche gli spazi necessari, con una ventina di bambini in piazza sotto il tendone della sagra; quel centro estivo è arrivato quest'anno alla ventiduesima edizione con un centinaio di partecipanti: bambini, ragazzi, aiuto animatori ed animatori;
- il coro giovanile che per più di dieci anni ha legato i bambini e ragazzi di Caneva e Casanova che poi, crescendo, hanno rimpolpato il coro degli adulti;



-

- la “Dardagne” voce preziosa della nostra parrocchia, del nostro paese, del territorio in cui viviamo e che fa sentire vicini anche coloro che sono dovuti partire ma che con il cuore sono ancora qui.

E poi ancora...

- il ripristino dell'ex-asilo, struttura rilevante e spazio prezioso per attività pastorali, aggregative, culturali;
- collaborazioni importanti come quelle con Padre Ottavio, a sostegno dei bambini dell'*Hogar*.
- l'esperienza di accoglienza con la “CARITAS diocesana” sia qui in canonica a Caneva che a Casanova;
- la stretta collaborazione con “l'Associazione Caneva” sempre disponibile alla condivisione e alla cooperazione.

... Insomma, tante idee e progetti che tu hai fortemente voluto e che hanno mantenuto vive - e soprattutto hanno unificato - le nostre comunità.

Sotto la tua guida abbiamo capito quanto sia importante diventare sempre più testimoni attivi del Vangelo di Gesù; con il tuo esempio ci hai allenato all'essenzialità, al fatto che - appunto - *“l'essenziale è invisibile agli occhi”*. Abbiamo fatto esperienza con te di chiesa “povera”, senza molti mezzi. Ma anche di quanto la semplicità sia – a tutti gli effetti – un traguardo da raggiungere e non un punto di partenza.

Desidero infine concludere con dei ringraziamenti:

- mi scuso se sono di parte ma credo doveroso un GRAZIE alla “Comunità di Rinascita”, che con il suo appoggio logistico, professionale ma soprattutto umano ha permesso a te, Don Leo, di operare nelle nostre parrocchie;
- GRAZIE a tutti i collaboratori di Caneva e Casanova che mettendo a disposizione il loro tempo e le loro capacità affiancano e sostengono Don Leo ogni giorno, anche nelle più semplici necessità.

Ma soprattutto GRAZIE a TE Don Leo:

- GRAZIE per averci dedicato le tue energie, andando talvolta anche oltre le tue possibilità fisiche. Te ne siamo grati, ci sei stato e ci sei tutt'ora d'esempio. Ci fai capire cosa significa amare fino in fondo, senza risparmiarsi;
- GRAZIE per averci raccontato il Vangelo di Cristo, la Parola. Grazie per i tuoi commenti al Vangelo: ora appassionati, ora sussurrati, li abbiamo sempre sentiti come preghiera, oltre che balsamo al nostro cuore, carezza verso ciascuno di noi.
- GRAZIE infine per l'esempio umano che ci dai, paziente, generoso e accogliente.

Mi fermo qui, anche se potrei proseguire a lungo.

Preghiamo assieme affinché il Padre Eterno possa mantenerti più in salute possibile per il futuro, così che noi come Comunità cristiana possiamo godere ancora per molto tempo della tua presenza e sentire la tua guida di nostro Pastore.

*Ad multos annos don Leo! Ti vogliamo bene!*



*Breve presentazione del dono delle stole  
durante la Santa Messa del 24 novembre*

Carissimo don Leo,

lo scorso 29 settembre abbiamo festeggiato il tuo 50° *anniversario di sacerdozio* e la partecipazione al regalo per te era stata tale che avevamo superato la quota necessaria all'acquisto del crocefisso.

Ci eravamo così ripromessi di "rifarci vivi" con un secondo "segno di affetto".

Dopo lunga riflessione abbiamo pensato ad *una stola*...

Anzi... dal momento che di parrocchie ce ne sono due, va da sé che anche le stole devono essere due!

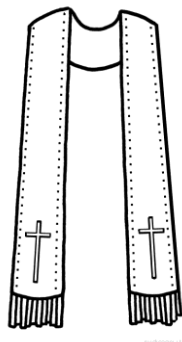
Abbiamo cercato i significati che questo paramento sacro riveste e ci siamo accorti come tutto possa intonarsi perfettamente alla solennità di Cristo Re, che oggi celebriamo uniti all'intera Chiesa del mondo.

La stola infatti rappresenta *la dignità sacerdotale*: questa dignità non si traduce però in autorità o superiorità, ma sembra andare incontro ad un altro importante significato della stola, che può anche essere vista come un giogo, *il giogo dolce di nostro Signore*, che attraverso il Vangelo ci racconta la bellezza del seguirlo, amando il nostro prossimo secondo il Suo modello, con un Amore che diventa totale fino al dono di sé.

Ci è piaciuto poi un terzo significato della stola, che può essere associata alla pecora che *il Buon Pastore* porta sulle spalle: tutti noi - caro don Leo - ci sentiamo spiritualmente su quella stola; *pecore del gregge che tu continui a custodire e di cui ti prendi cura*.

Entrando poi nel dettaglio, abbiamo scelto nei ricami la simbologia del grano e dell'uva, metafora per eccellenza del sacrificio di Cristo, così come tu stesso, sul Suo esempio, hai saputo fare della tua vita *un dono totale e incondizionato al prossimo*.

GRAZIE ANCORA DON LEO,  
PER TUTTO CIÒ CHE SEI PER NOI.



## LA PRIMA COMUNIONE



Il 26 maggio nella Chiesa di Caneva hanno ricevuto il Sacramento della Prima Comunione 11 bambini: *Giorgia, Emma, Emily, Elisabetta, Marika, Giorgia, Nicholas, Andrea, Roberto, Sofia e Dario.*

Questa importante tappa è giunta dopo tre anni di cammino, il primo sotto la guida di Eliana, alla quale mi sono aggiunta per i successivi due anni (con l'aiuto per qualche mese anche di Giulia). Sono stati anni intensi, percorsi assieme al nostro caro Don Leo, faro ed esempio per tutti noi, che ha celebrato una Messa unica nella sua semplicità - resa ancor più bella e solenne dai canti del coro.

Il percorso di questi bambini ha visto inoltre la presenza costante anche dei loro genitori, che hanno sempre sostenuto le nostre proposte e partecipato alla formazione dei loro figli.

In questi anni ci siamo conosciuti ed abbiamo imparato a volerci bene, ci siamo arrabbiati, divertiti, a volte anche annoiati, ma la partecipazione agli incontri è stata sempre costante e fattiva.

Per questo, come simbolo del nostro gruppo, il giorno della Prima Comunione sotto l'altare abbiamo messo un mazzo di fiori, ciascuno scelto da un bambino, che rappresentava il suo carisma e la sua individualità ai quali gli altri possono attingere per crescere assieme.

Spero davvero che questi anni assieme siano stati una bella esperienza e che la Prima Comunione sia un passo del cammino di fede di questi bambini e non la fine del percorso che mi auguro possa proseguire a lungo.

Elisa

## IL GIORNO DELLA CRESIMA



L'8 settembre, nella Chiesa di Caneva, 18 ragazzi hanno ricevuto il Sacramento della Confermazione.

Ha presieduto la Celebrazione Sua Eccellenza Andrea Bruno Mazzocato ed ha concelebrato Don Leo.

I ragazzi sono: *Chiara B., Isabel, Anna, Chiara C., Lorenzo, Jessica, Raffaele, Nicola, Nicholas, Greta, Matteo, Samuele, Davide, Alessio, Daniel, Andrea, Elisa e Francesco.* Sono ragazzi provenienti da diverse Parrocchie che hanno condiviso un percorso di preparazione di due anni, assieme alla loro catechista, che li ha portati a questo importante traguardo.

La Celebrazione è stata animata dal Coro Parrocchiale ed ha visto una significativa partecipazione di parenti e amici che hanno voluto condividere con questi ragazzi una tappa importante nel loro percorso di Fede.

Sonia

## Ricordi antichi e recenti di monsignor Pietro Brollo

Mi ricorderò sempre il suo sorriso: un sorriso che già raccontava l'accoglienza, l'affetto, la comprensione.

Del nostro caro vescovo, monsignor Pietro Brollo, da pochi giorni ritornato tra le braccia del Padre, credo sia questa l'immagine che maggiormente resterà impressa nella mia memoria e nel mio cuore.

Il primo ricordo che ho di lui risale al periodo della mia pre-adolescenza: era da poco passata la metà degli anni '80, quando don Angelo Durante (per tutti don Angelino o "don Agnul"), sacerdote salesiano e mio insegnante di Lettere alla scuola media, mi chiamava di tanto in tanto ad accompagnare all'organo alcune Messe ad Imponzo, parrocchia di cui era guida spirituale in quel periodo.

Una di queste fu quella della Confermazione, celebrata da monsignor Pietro, al tempo vescovo ausiliare di Udine.

Essendo la mia una prestazione musicale a carattere (ovviamente) gratuito, don Angelino mi invitò ad unirmi a lui, al vescovo e al gruppo dei cresimati (con le loro famiglie) per il pranzo, che (considerati i numeri contenuti) era stato organizzato per tutti presso un ristorante di Arta Terme.

In quell'occasione, pur non conoscendomi affatto, monsignor Pietro non esitò ad accogliermi nella sua auto per un passaggio dalla chiesa al ristorante (al tempo il vescovo viaggiava su una Fiat Uno 45 *Sting*... e non dico altro...).



Durante il viaggio volle sapere di me, della mia famiglia, con un'affabilità e una vicinanza rare. Impossibile non voler bene a chi chiede di te e ti accoglie con un sorriso che già "dice" famiglia.

Da quel giorno, ogni altro incontro con lui fu caratterizzato da grande cordialità e calore umano: era una persona in grado di trasmettere

vicinanza a chiunque incrociasse il suo sguardo.

Sfogliando poi come pagine gli anni della mia vita, ritrovo i momenti trascorsi alla

Comunità "Piergiorgio" qui a Caneva, in occasione delle Sante Messe di Natale, celebrate da don Pietro per diversi anni.

Ricordo le sue omelie, i riferimenti alla montagna e alle

simbologie della natura a lui care, che nella meditazione della preghiera faceva sue, creando metafore efficacissime alla vita spirituale di ciascuno. Ogni persona che lo ascoltava si sentiva compresa da lui, quasi "letta nel cuore": aveva una grande capacità di entrare in sintonia con le persone.

Continuo a sfogliare il mio "diario di vita" e giungo a questi ultimi mesi, ai suoi ultimi mesi: la visita a casa sua, l'essere accolto e poi annunciato dalla fedelissima e amata sorella Pia, il suo ingresso in salotto, la sua statura alta, la postura sempre ben dritta ma al contempo il

passo stanco, provato da tanti, troppi scherzi del cuore.

Poi i saluti, il parlare di noi, della nostra vita, per poi arrivare al punto, al vero motivo della visita: il chiedere la sua presenza per celebrare la Santa Messa di anniversario per i 50 anni di sacerdozio di don Leo.

Il suo ascoltare silenzioso, attento; poi la riflessione, quindi l'esprimere da una parte il suo grande affetto per don Leo e per la Comunità di Caneva, dall'altra le sue perplessità nel temere di non riuscire a reggere il tempo di una predica: "Non sono in grado di parlare per un'intera omelia, potrò solamente dire un breve pensiero". Queste, all'incirca, le sue parole.

La mia risposta fu che la quantità delle parole non sarebbe stata un problema; non ci sarebbero stati dubbi invece sulla qualità delle sue parole, sulla profondità dei suoi pensieri.

Alla fine accettò, con generosità, coraggio, spirito di servizio e molto, molto cuore.

Penso che chi era presente alla Messa conservi dei ricordi indelebili.

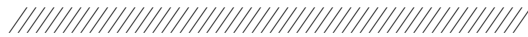
Prima di iniziare, ancora in sagrestia, mi disse: "Durante la Messa, dammi un occhio quando sono in piedi".

Sulle prime non capii il motivo di queste indicazioni. Nel corso della Messa mi resi conto di come andasse in affanno anche solo stando in piedi: c'erano concrete possibilità che potesse avere un mancamento. Le sue energie residue erano ridotte oramai al lumicino.

Anche per questo ultimo, splendido, sofferto ricordo, le comunità di Caneva e Casanova non possono che dimostrargli un'autentica gratitudine.

Da persona che ha avuto la fortuna di incrociare la vita di don Pietro, spero che, se dopo quest'esistenza terrena l'infinita misericordia di Dio mi facesse mai accedere ai "piani alti", vorrei cercare, oltre alle persone a me più care e vicine, anche il suo sguardo e il suo sorriso

*Bruno Cossetti*



### *Nadâl 2018*

Ce tant timp êsal passât  
da chel an dal teremòt,  
ma cumò i sin modernisâts  
i sin plui serios e studiâts.

Pocja int a va a madîns  
ducj a còrin cuintra vint.  
Indulà êse la nestra int  
che una volta a lava corînt.

A Nadâl la glesia plena,  
si preava di gran lèna,  
i cantôrs schierats tal côro  
a intonavint il viadôro.

Un auguri ai malâts  
e a ducj i malandâts.  
I sperin che l'an ch'al vèn  
a nus puarti un spèl di ben.

*Tonin di Corva*

## L'ALBERO DI NATALE 2019

Grande è stata la sorpresa di quelli che prima di Natale sono passati davanti alla Chiesa.

Sul sagrato troneggiava un originale albero di Natale. Non il solito abete più o meno addobbato con luci e fiocchetti, ma un albero singolare, unico nel suo genere. Descriverlo è impossibile, bisogna vederlo, osservarlo da vicino e toccarlo con mano. Penso che anche l'occhio più severo non trovi critiche. Chi sono gli artefici di questo capolavoro? *Il genio creativo è di Maura* che da diverso tempo covava l'idea e non vedeva l'ora di realizzarla. Maura è stata affiancata da valide collaboratrici che, con una pazienza quasi certosina in pochi giorni hanno messo a punto l'opera. *Luciano* ha costruito la struttura in ferro, *Daniela* ha realizzato il fondo di maglia ai ferri partendo da una base di ben 480 punti per poi diminuire man mano che si avvicinava alla cima. *Maura e Rosanna* hanno poi confezionato a uncinetto le applicazioni mentre *Ginetta* ha collaborato nella cucitura. *E' stato un gran lavoro di squadra che ha creato armonia e prodotto un magnifico risultato.* (E.C.)



## Ricordi “Canevassi - Dardagnassi”

Cari lettori de *La Dardagne*,

giunto alla tenera età di 87 anni mi permetto di raccontarvi quali sono “i disturbi” della presbiacusia che ci fanno sentire voci e richiami inesistenti, che a volte recano stimolanti desideri di ricerca nello scrigno dei ricordi infantili.

Un posto d'onore tra questi ricordi è riservato alle limpide e fresche acque della *Dardagne*. Fra le molte voci registrate su disco o stampate su carta e adeguatamente illustrate c'è la “*Voce di Caneva*”. In ogn'una delle vostre pubblicazioni ho ritrovato volti di persone e vicende strettamente intrecciate alla mia presenza e frequentazione della casa di *nonno Marco* e di mio padre “*Vigjùt dal Fâri*” classe 1900.



*Guglielmo Spinotti e Giovanna Covassi*

Altra storica e confortante presenza a Caneva nella campagna e frutteto di *Laùnies* era ed è sempre scolpita nella memoria di fanciullo e adolescente la figura di *Ba Gjelmo!* Lo zio tanto caro ed affettuoso quanto maestro attivo e severo. Maestro di vita, di lavoro e di instancabile intreccio fra vita pubblica improntata a una profonda cristiana convivenza. Nato nel 1899, aveva sposato mia *zia Giovanna* nell'aprile del 1923.

Lungo la *Dardagne* che lambiva lo *stavolo di Laùnies* si godevano mille stimolanti osservazioni naturalistiche: le Libellule blu con le loro evoluzioni e rapide fughe radenti sulle limpidissime acque ricche di fauna ittica (la *Vrie*, Gamberi di acqua dolce, *Natrice dal collare*, *Merlo Acquaiolo*, *Re di Quaglie*, *Tordi*, *Merli*, *Baccacce*, *Gheppi (Falchèt)*, *Ghiandaie*, *Martin Pescatore*, *Gallinella d'Acqua* e perfino la *Lontra*. Occasionalmente si levavano in volo anche i *Masurìns* (Germano Reale).

Quando scattava l'appuntamento autunnale con la vendemmia, noi ragazzini eravamo tutti coinvolti a selezionare e raccogliere le varie qualità di “mele, pesche, o altra frutta di stagione”. A sera salivamo sul carro colmo di gabbioni da recapitare allo stanzone della casa padronale. Noi ragazzi e il cavallo *Falpo* dopo una buona merenda potevamo riposare. La polenta, il latte appena munto e schiumoso, bevuto direttamente dal secchio, restano sapori unici e irripetibili.

*Di cour grassias e a prossima publicaziòn cun alc'âtri di biel.*

Mandi, Toni Covàs

*Le nostre tradizioni*

## **Il Carnevale a Sauris**

Questa festa si ripete ogni anno da secoli forse, ma è sempre molto frequentata e i figuranti sono orgogliosi dei loro ruoli come dei veri attori in una rappresentazione teatrale.

Questa ricorrenza si svolge il *Martedì Grasso* oppure il sabato precedente e tutto il paese si dà da fare per i preparativi e per accogliere i turisti che vengono richiamati da quell'avvenimento.

I Personaggi principali della mascherata sono da secoli *il Rolär* e *il Kheirar* e tutta la festa si svolge dietro le loro direttive.

Appena scende la sera, dopo il suono dell'Ave Maria, il Rolär si veste con gli abiti più brutti possibile ed indossata una cintura zeppa di campanacci sonorosissimi, i "Rolärs" appunto, si tinge il volto completamente con la fuliggine per non essere riconosciuto ed inizia il suo giro per tutto il paese.

Questo per avvertire i "grandi" che si preparino alla festa che sta per avere inizio ed i bambini che stiano chiusi in casa perché altrimenti il Rolär potrebbe essere cattivo con i disobbedienti.

La gente a questo punto indossa i vecchi costumi che erano conservati nei bauli sul solaio ed *il Kheirar* comincia a dirigere l'intera festa.

Anche lui si veste con abiti riesumati da vecchi cassettoni, anche strappati o addirittura ridotti a



brandelli e copre il viso con una maschera in legno scolpita dai maestri intagliatori del paese. Porta in mano un bastone su cui sono legati parecchi rami di Ontano e l'insieme vorrebbe essere una vecchia scopa di quelle che si usavano un tempo per spazzare le stalle.

Con questa ramazza il Kheirar si fa largo tra i curiosi che affollano le strade percorse dal corteo mascherato e permette così a tutti d'osservare i partecipanti senza assembramenti pericolosi.

Il nome Kheirar deriva da spazzare che in Saurano si dice "Kheirn"

Il corteo delle maschere, di solito molto numeroso, si divide in due tronconi: uno delle cosiddette *Maschere Belle* ed uno delle cosiddette *Maschere Brutte*.

Altra cosa degna di rilievo è il fatto che nessuna maschera deve aprire bocca. Tutto deve svolgersi nel più assoluto silenzio e solo a gesti si può rispondere ad eventuali domande dei curiosi o dei turisti.

Durante il giro del paese la prima figura che spicca alla testa dell'allegra brigata è il Kheirar che decide anche dove arrestare la loro marcia.

Nella prima casa scelta il Capo entra e con la sua ramazza spazza più e più volte il pavimento della cucina in segno circolare e poi apre la porta e scaraventa all'esterno la spazzatura. Questo gesto, da qualcuno è considerato il segno della cacciata dell'inverno a favore della primavera ormai prossima ed altri invece ipotizzano possa essere un modo per spazzare eventuali "malocchi" che potrebbero infestare la casa.

In qualche abitazione poi, entrano anche le coppie dei figuranti ed accompagnati dal suono





dell'immane fisarmonica, ballano le danze propiziatriche.

Il gruppo, numeroso ogni anno di più, si riunisce poi sulla strada ed il cammino riprende e si snoda lungo un sentiero tracciato nella neve. Il percorso è piuttosto lungo ed attraversa prati e boschi ed è altamente suggestivo perché ogni personaggio mascherato porta in mano una lanterna, che si noleggia al pomeriggio nella piazza del paese, e probabilmente vuole significare che per tutti c'è una luce anche nelle tenebre più fitte.

Durante la camminata ci sono delle soste nelle varie baite o casupole che si trovano sul

tracciato ed a tutti viene offerto del vin Brulè come segno di ristoro nella fatica.

Per partecipare a questa "camminata" la gente si prenota mesi prima e riuscire a partecipare alla *Notte delle Lanterne*, come viene attualmente chiamata la marcia notturna, è un privilegio molto ambito dai valligiani e soprattutto dai turisti.

Il tutto si conclude in un locale ovviamente attrezzato; e così canti, suoni e balli concludono una serata la cui origine si perde nei secoli.

*Eugenia Monego Ceiner*



### ***DEDICATO ALLE DONNE***

Le ragazze sono come le mele sugli alberi.

Le migliori sono sulla cima dell'albero.

*Gli uomini non vogliono arrivare alle migliori, perché hanno paura di cadere e ferirsi.*

In cambio, prendono le mele marce che sono cadute a terra, e che, pur non essendo così buone, sono facili da raggiungere.

Perciò le mele che stanno sulla cima dell'albero, pensano che qualcosa non vada in loro, mentre in realtà "Esse sono grandiose". Semplicemente *devono essere pazienti e aspettare che l'uomo giusto arrivi*, colui che sia così coraggioso da arrampicarsi fino alla cima dell'albero per esse.

Non dobbiamo cadere per essere raggiunte, chi avrà bisogno di noi e ci ama farà di TUTTO per raggiungerci.

La donna uscì dalla costola dell'uomo, non dai piedi per essere calpestata, nè dalla testa per essere superiore. *Ma dal lato per essere uguale, sotto il braccio per essere protetta e accanto al cuore per essere amata.*

"LA TERRA HA MUSICA PER COLORO CHE ASCOLTANO"

*(W. SHAKESPEARE)*

*Ridint cun Jacum dai gèis*

### *ÛF DI MUS*

**Ducj sa** che Jacum al jere unevôre mataran.

Une di d'atom, une femine che a veve comprât di lui tancj zeis, j à regalât une zucje di chês grandis. Une vere raritât... La samence a vignive da France.

Jacum al à pensât subît di doprâle come sente.

Pai marcjâz la int j domandave: "Ce rôbe êse?... Une zucje? O..."

E Jacum pront: "No, no! Chest al è UN ÛF di MUS, e jo lu covi. Vedarin sul fâ de primevere ce rôbe ch'a vegnarà fûr".

Passe l'unvier, rive la vierte e Jacum, tai marcjâz, al ere simpri sentât su chê zucje a spietâ i aventôrs, e cuant ch'a rivavin, ducj davin la batude sul mus ch'a nol voleve nassi.

Un martars, al marcjât di Codroip, dopo vê vendût un zeî a une siore, Jacum si è sentât

di pês su la zucje... in chel si è sintût un "FLÀC" e un bègar di Jacum... Tal ort dongje un jeur al è saltât fûr spaventât corint pai pletz de verdure.

E la siore: "Jacum, Jacum jeve svelt... vè là... ch'al scjampe il mussut".

E Jacum voltât viers l'ort al tache a vosâ: "Ven ca, ven ca, ch'o soi jo to pâri... cun dutis lis fadîs ch'o ài fatis...".

La siore girant podopo pal marcjât, a contave il fat a dutis lis sôs cognossinzis

Cualchidun al rideve, cualchi altri la cjavave par mate, altris a comentavin disint ch'a ere une cjatade di Jacum, ma un grum di lôr a son lâs a sincerâsi dal fat.

Jacum in chê di al à fat ancje bogns afârs mediant de zucje fraide.

### *LA LISTE DAI CLIÈNTS*

A **Chino**, paron dal locâl «Al gambero» di Roncjs, tancj clienz j vevin lassade la code dal cont di pajâ.

Une di j dîs a Flavio, un student che j disevin «miss gambero», s'al voleve guadagnâsi cualchi palanche.

«Sì jo» j rispuint Flavio, «cemût?».

«Alore, viôt mo: cheste e je la liste dai clienz che mi dèvin bêz e in bande al è segnât cetânt

che mi dèvin; chel che tu rîvis a tirâ sot, i fasin a miezis; d'acordo?».

Tal doman, Flavio si presente dal prin debitôr che, invece di dâj bêz, j rifile cuatri sberloz.

Malapaiât al torne «Al gambero» e Chino j domande: «Alore, ce astu tirât?».

Flavio j consegne doi sberloz e j dîs: «Eco, siôr Chino, la sô part».

### *LA PROMÈSE*

**La femine** in pont di muart: «Sint omp, promètimi di fâ la pâs cun mê mari».

«T'al promèt».

Promètimi encje che al gno funerâl tu j starâs dongje tigninle sotbraz».

«Va ben, ti promet ancje chest; però tu mi ruvinis la zornade...»

**Sarà ver... no sarà ver...??!**

Cualchi timp fa i ài sintût une robe ch'a mi veve lassàde une vòre "scettiche": che i nestrìs muàrts ài an la pussibilitât di metisi in contât cun nò cun *segnai a forme di cûr...*

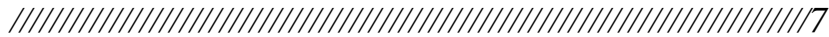
Bhè, da no cròdi! Propit il dì dai muarts, une zornade par me particolarmenti malinconiche, intànt chi lavi a spas cu la me Lili e chi pensavi vànt a la pierdite di gnò fradi... èco che all'improvîs a si presente devànt di me une biele bûse a forme di cûr.

Mi sei fermade un biel pôc a cjalâle e...alçànt i voi al cîl, cuntùn "sorriso" i ai det: "*Grassie fradi di vèmi fat chest regâl!*"

A vèis di savèi che a pâsi ogni dì par che strade e no mi eri mai incuarte di che buse... e a di il vèr encje cumò no la viôt plu.

Sarà vèr... o no sarà vèr... ma iò in chèl momènt i ai sintût veramenti gno fradi dongje di me.

*Lia*



**UNE BIELE NOTÌSIE**

Pierdi un fradi, un dolôr immens, ma tal mieç di chest dolôr a rive une telefonade ch'a ti dà un grant confuàrt: "*La donazione della cornea del vostro caro è andata a buon fine*".

Eco, chestes pocjes peraulas 'nus à dat la conferme da to grande gjenerositât. E

savei che un tocùt di Te al vîf incjemò... nus emple il cûr.

Mandi fradi e grasie!

*To sùr Lia*

### *La Madone dal Puìnt di Invillino*

Tra storie e leggende, le chiesette della Carnia si presentano numerose ed anche ben ristrutturate e rese usufruibili per le visite dei fedeli o per la celebrazione di cerimonie religiose.

Dove ora c'è la chiesa della *Madone dal Puìnt*, un tempo dicono ci fosse una piccolissima cappella sempre dedicata alla Madonna, la cui costruzione ha davvero una storia singolare.

Si racconta che nei pressi dell'attuale chiesa, un tempo c'era un punto in cui si poteva usare il *traghetto* e questo permetteva alla gente ed alle merci di attraversare il fiume Tagliamento privo dell'attuale ponte. La gente però aveva paura di quello strano mezzo di trasporto che affrontava le acque del fiume, a volte tumultuose, ed allora per sentirsi protetta pregava con fede la Vergine Maria situata nella vicina cappella, luogo innanzi alla quale tutti si fermavano per una prece propiziatoria.

Ma vediamo cosa dice la leggenda, come e perché è nata e chi ha eretto quella "Maine" votiva.

Non lontano dal punto di traghetto c'era la casetta di Antonio, un giovane *cramâr* il quale vi abitava con moglie e figli. L'uomo aveva iniziato fin da ragazzo a praticare quello strano mestiere e, visto che gli fruttava discretamente bene, continuava ad esercitarlo. Ogni anno lui partiva a primavera e rientrava ad autunno inoltrato. Ogni anno la moglie gli raccomandava di stare attento ai briganti, di coprirsi bene, di mangiare a sufficienza e via di questo passo e gli raccomandava soprattutto di non dimenticarsi di pregare e di... portarle un *sasso* quando tornava perché questo avrebbe significato che lui si era ricordato di lei.

Antonio ascoltava sempre le parole della moglie e pensava a lei ed ai bambini anche senza bisogno del sasso ma tant'è... lei voleva così e lui l'accontentava.

Lui praticava il suo mestiere soprattutto in Austria e nella sua *crassigne*, una specie di enorme cassetiera con gli spallacci, c'erano un'infinità di cose belle che le donne dei paeselli comperavano molto volentieri. In quei cassetti c'era di tutto. Ci potevi trovare le spezie più rare e saporite che il *cramâr* aveva scovato a Venezia, come invece ci potevi trovare le sete più rare o il cotone più forte per le varie esigenze di vestiario. Si trovavano nastri, gale e pizzi per ornare i vestiti "della festa" e si trovavano le calze di lana lavorate a mano dalle donne carniche assieme ai preziosi *scarpèts* che andavano a ruba nelle zone rurali. Quando le merci nelle *crassigne* cominciavano a scarseggiare, il *cramâr* si recava nei magazzini che lui e gli altri ambulanti avevano riempito

durante la stagione morta e i giri di vendita riprendevano.

Così per mesi finché arrivava il gran freddo e allora Antonio tornava a casa. E portava con sé sempre qualcosa di bello per i figlioli e per la moglie. Una bambola per la bimba, un

soldatino di latta per il bimbo e una borsa di cuoio per la moglie magari piena di semi di qualche fiore o frutto in Carnia ancora sconosciuti. E l'immane *sasso*... che non mancava mai!

Gli anni passarono... 5, 10, 20... finché ormai stanco, Antonio cedette il suo lavoro al figliolo e lui rimase a casa e si dedicò alla campagna ed alla amata moglie.

In un angolo del giardino c'era da sempre il mucchietto di *sassi* che venivano dall'estero e un giorno la donna trovò il coraggio di dire al marito il perché di quella stranissima richiesta reiterata negli anni.

Lei aveva fatto il voto alla Madonna che, se tutti gli anni lui tornava incolume, in salute e anche



con un buon guadagno, lei alla fine gli avrebbe chiesto di erigere una piccola cappella in cui avrebbe inserito anche quei sassi.

E lui era sempre tornato grazie forse a quelle preghiere e a quel voto ed in quel momento era giusto che entrambi mantenessero la parola data.

Antonio già all'indomani cominciò ad erigere una piccolissima *maine* tra la sua casa ed il traghetto. Nella *maine* ci mise anche un piccolo quadro dipinto da un pittore di Tolmezzo. Ne

fece un punto di preghiera per lui e per tutti coloro che dovevano in un modo o nell'altro affrontare le acque del fiume non sempre calme ed amiche.

Negli anni quella cappelletta si è sempre più ampliata, il traghetto ha lasciato il posto ad un ponte, ma la Madonna è sempre rimasta lì ed ha preso appunto il nome di *Madonna del Ponte*, a cui tutti quelli che transitano rivolgono un saluto ed una preghiera.

*Eugenia M. C.*

## *Il mondo a rovescio*

**UN TEMPO** si raccomandava... Se vuoi avere SALUTE esci di casa, vai all'aria aperta d'estate e d'inverno. Procura di lavorare anche con le mani, non solo con la testa. Fatica e suda, ti fa bene!

**OGGI** dicono... **CHIUDETEVI IN CASA**, perché l'aria vi uccide con tutte le porcherie che respirate: smog, particolato, veleni delle fabbriche... Per quanto riguarda il movimento **ANDATE IN PALESTRA** a faticare e sudare!

**UN GIUDICE HA SENTENZIATO...** I BAMBINI devono essere ACCOMPAGNATI a scuola fino a 14 anni...

Speriamo che questa sparata non diventi legge! Per le famiglie che fanno fatica a mantenere un lavoro sarebbe un serio problema in più... E per i ragazzi un'occasione perduta di dimostrare la loro serietà e impegno.

**UN TEMPO...** 2000 anni fa a 16 anni i RAGAZZI partivano per un servizio militare che durava parecchi anni.

**100 anni fa** i nostri bambini a 8/10 anni lavoravano nelle fornaci a far mattoni... e facevano un'infinità di altri lavori.

**Anche 50 anni fa** noi bambini già a 8/10 anni avevamo un ruolo importante nei lavori agricoli e pastorali delle famiglie o nell'artigianato.

**QUANDO LAVORAVANO I BAMBINI CORREVAANO MENO RISCHI DI OGGI PROTETTI COME SONO DA CERTE LEGGI!**

**PURTROPPO SUCCEDDE** ... e dispiace... MUOIONO DIVERSE PERSONE SUL LAVORO. Allora, dal Capo di Stato all'ultimo dei politici, si leva un coro di «INCONCEPIBILE!»

Però è altrettanto inconcepibile che per gli «INTROITI» dello Stato basti mettere sui pacchetti di sigarette la scritta «IL FUMO UCCIDE» o il simbolo del «teschio» perché la coscienza si senta a posto.

## Gli altri amici di Caneva

Abbiamo condiviso assieme diversi momenti che, col passare del tempo, diventano ricordi belli e ci danno il senso di una autentica amicizia che va avanti e cresce negli anni: dal passato, nel presente e per il futuro.

La nostra storia è fatta di cambiamenti, sia comunitari che individuali. Ognuno di noi infatti cambia anche grazie agli altri e poi, di conseguenza, l'insieme delle persone si trasforma, seguendo, in questo, percorsi che a volte sono misteriosi e altre volte strani o difficili.

La Comunità Piergiorgio di Caneva è un luogo di accoglienza e solidarietà umana dove tutti possono esprimere al meglio la possibilità di aiutare gli altri. Gli abitanti di Caneva lo sanno bene e lo hanno testimoniato in prima persona in tutti questi anni. Siamo stati ben accolti dalla comunità paesana che ci ha sempre dimostrato molto affetto e simpatia.

Sappiamo che in un rapporto di aiuto c'è sempre uno scambio: il gesto di favore che riceviamo è ricambiato con un atto di sincera amicizia, la quale dà il valore del nostro legame. D'altra parte il territorio nel quale viviamo è anche piccolo e noi siamo parte di Caneva pur essendo una realtà fondata a Udine ormai più di 45 anni fa!

Nelle intenzioni di Don Onelio infatti vi era l'idea di creare una struttura per persone diversamente abili sul territorio della Carnia, terra che per lui, che veniva dalla Bassa Friulana, era molto cara e amata. Egli sapeva che avrebbe trovato in questi posti quelle umanità e solidarietà autentiche che da altre parti erano più difficili da trovare.

E non si è sbagliato Don Onelio, perché ancora oggi, con i tempi e le situazioni che mutano così velocemente, qui si può ancora apprezzare il valore dell'amicizia e dell'aiuto.

Una prova molto forte di questa concreta vicinanza l'abbiamo avuta con *la costruzione, da parte dei volontari dell'Associazione Caneva, del giardino accessibile con il marciapiede e lo splendido giardino che hanno reso la nostra realtà ancora più accogliente e piacevole*. Questo ci permette di stare tutti in cortile e goderci gli splendidi colori dei fiori e



della natura in sicurezza e serenità. Il lavoro dei nostri amici è stato fatto veramente bene!

La festa per l'inaugurazione dell'opera è stata una bella occasione, quest'estate, anche per invitare nuove persone e farci conoscere meglio. Abbiamo ospitato il concerto degli **Altermix Quartet** che hanno eseguito brani musicali molto originali e interessanti riscuotendo un gran successo nel pubblico presente. Ma anche la più recente festa della **castagnata**, con la partecipazione degli amici Alpini di Bordano e dei nostri famigliari e conoscenti, è riuscita ugualmente molto bene. Pensiamo di organizzare altre iniziative in futuro, visto l'ottimo riscontro ricevuto, grazie anche alla piacevolezza del luogo che dispone tutti a stare bene.

La nostra è una realtà molto vivace e creativa: abbiamo sempre nuove idee in cantiere, attraverso le quali cerchiamo di esprimere al meglio la nostra bravura per diventare anche noi protagonisti nella società. Vogliamo proporre a tutti nuovi percorsi per una buona qualità di vita.

Anche quest'anno, ad esempio, nella nostra attrezzatissima aula informatica si tengono due **corsi di formazione** ai quali partecipano diverse persone, sia del nostro centro diurno che esterni: il primo è il corso di "Marketing turistico" ed il secondo è quello di "Office automation". Questi corsi ci danno la possibilità di aprirci alla conoscenza del nostro territorio e al mondo della comunicazione.

Un'altra attività nella quale stiamo diventando sempre più bravi è quella del **ballo** con il maestro Franco: ormai siamo un gruppo affiatato ed esperto in varie specialità di danza; già ci siamo fatti conoscere in un saggio al teatro "L. Candoni" di Tolmezzo.

Inoltre facciamo incontri di "Lettura autonoma", "Attività Assistita con Animali" e

precisamente con i cani, poi “Percussioni” con un esperto esterno e infine “Buone maniere” per imparare a stare bene con gli altri e con sé stessi.

Quest’anno abbiamo in progetto la realizzazione di una **mostra a Tolmezzo** con i quadri che stiamo preparando con l’“attività di pittura” nel nostro Centro Diurno. Il soggetto di queste opere è il paesaggio e soprattutto quello dei nostri dintorni. Quando facciamo le nostre passeggiate osserviamo la natura intorno a noi e ne traiamo ispirazione per realizzare i nostri dipinti: così, da un lato impariamo a guardare e amare la realtà che ci circonda, e dall’altro

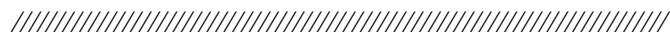
apprendiamo l’arte del dipingere grazie all’aiuto di un operatore. La nostra idea è quella di mostrare questi lavori affinché diventino un mezzo per creare una comunicazione fra noi e il pubblico esterno. Non mancheremo di informarvi sulle date dell’esposizione.

Invitiamo tutti i nostri compaesani a venirci a trovare sempre; e adesso, soprattutto per le festività natalizie, le visite degli amici saranno particolarmente gradite.

... E questo sarà il più bel regalo sotto l’albero.

***Buon Natale a tutti!***

*Silvia*



## L’UOMO CHE CAMMINAVA SULL’ACQUA

Un uomo aveva una tale fiducia nella sua guida spirituale e nei suoi insegnamenti che un giorno invitò questo maestro sulle rive di un fiume e gli mostrò come riuscisse ad attraversarlo camminando sulla superficie dell’acqua.

«Come diamine fai?» gli chiese il maestro.

Umilmente il discepolo disse:

«Ripeto il tuo nome, nient’altro».

Il maestro pensò fra sé: «Come devo essere grande e potente se solo la pronuncia del mio nome fa simili meraviglie!»

E, non appena il discepolo se ne fu andato, si avventurò sull’acqua del fiume ripetendo: «IO, IO, IO...»

Ma subito sprofondò e annegò, perché non sapeva nuotare.

**LA FEDE COMPIE MIRACOLI, MA LA VANITÀ E L’EGOISMO AFFOSSANO L’ANIMA.**

*Una leggenda milanese*

## LA STORIA DEL PANETTONE

Il panettone, in milanese *panaton*, è un tipico dolce natalizio della cucina milanese, ma ormai diffuso in tutta l'Italia e nel mondo. Ha una forma a cupola ed è ottenuto da un impasto dolce a cui si aggiungono uvetta e canditi. Oggi viene prodotto su scala industriale ma un tempo, a Milano, erano solo i pasticceri e i fornai a farlo; e anche oggi rimangono ancora degli artigiani che lo lavorano e lo preparano secondo le ricette ed i metodi tradizionali. Per inciso l'impasto subisce tre lavorazioni e due lievitazioni per un totale di quarantotto ore prima di entrare in forno.

Il panettone ha una storia antica. Già uno scrittore del settecento, Pietro Verri, parlava di una consuetudine cristiana che vedeva il *"pater familias"* spezzare a Natale un grande pane dolce e distribuirlo ai commensali in segno di comunione e di pace. Ai tempi, a Milano, ai fornai era proibito impastare per i poveri il pane dei nobili e dei ricchi. Solo a Natale potevano cuocere lo stesso pane, *il pan di scior o pan di ton*, il pane dei signori o pane di lusso. Verso la fine del '700 la repubblica Cisalpina sostenne l'attività



commerciale dei forni in cui lavoravano fornai, *i prestine*, ed i pasticceri, gli *offelee*, e sin dagli albori dell'800, durante l'occupazione austriaca, il panettone, ormai diffuso ed entrato nella tradizione di Milano, assunse anche un significato patriottico.

Sono sorte molte leggende sulle sue origini ma la più accreditata sembra essere quella legata a Ludovico il Moro, duca di Milano.

*Questa leggenda narra che un suo cuoco venne incaricato di preparare un pranzo importante per degli ospiti illustri. Ma, ahimè, il cuoco dimenticò il dolce sul forno che si carbonizzò. Il cuoco disperato temeva l'ira di Ludovico, ma Toni, uno sguattero della cucina, a sua insaputa aveva cucinato un dolce con gli avanzi e gli propose di presentarlo in tavola. Il cuoco, che non aveva alternativa acconsentì e, pieno di paura, spiò di nascosto le reazioni dei commensali. L'entusiasmo fu totale che tutti vollero conoscere il segreto di tale dolce. Il cuoco allora rivelò: "L'è il pan del Toni".*

Da allora il pane di Toni è il nostro panettone che ci delizia durante le feste.

EC

////////////////////////////////////

MILANO, MILANONE  
 TU SOMIGLI AL TUO PANETTONE,  
 UN PO' SCURA DI FUORI,  
 COSÌ BUONA DI DENTRO:  
 E GIRI TUTTA INTORNO AL DUOMO  
 CHE STA IN CENTRO...  
 (GIANNI RODARI)



*Il sùn des cjampanis*

In Cjargne, tancj agns indaûr i oms, soregut i plui vecjos, a vevin une fantasie sbrenade.

A contavin ogni sorte di storie, vere o false nol impuartave, e a cjatavin simpri alc di gnûf par meti dongje une liende o une storiute di contâ in file intes stalis.

Ancje un om di Tumieç plen di inventive al scomençà a dî che lui al capive ce che a disevin i ucieluts cuant che a cjantavin e al veve ancje tacât a “tradusi” in peraulis i lôr cjants.

Il *ciu-ciu* da la Parusse, ad esempi, al vignive tradusût cun: *cence bez- cence bez* e il cjant des cisilis in file adôr di un cuviert al someave che al volès dî: *debit cence credit-debit cence credit*.

E vie di chest pas cence sparagnâ nissun ucèl e nissun paron.

Ma, in chei timps, no dome il cjant dai ucielûts al vignive voltât ma ancje chel des cjampanis e cumò viodìn cemût.

Une dì il plevan di Madone des Graciis al jentrà in glesie e al cjatà une femine che sentade suntun banc e vaive come une fontane.

Savint che ai jere apene muart l’om, ancje avonde

zovin, il predi si svicinà e cun dute la buinegracie di chest mont al cirì di consolâle ma jê e continuà a singloçâ disint intune: *“E si che al jere san, ben tressât e plen di fuarce, cemût al fat a murî par cussì pôc?”*

Di fûr intant lis cjampanis a scomençarin a sunâ messe e alore jê si suia lis lagrimis e cun serietât e cambià discors e e disè al plevan che, vie pe

predicje, al veve di fâ lis publicazions verbâi parcèche jê e veve decidût di tornâsi a maridâ e lu varès fat al plui prest cun Meni so compari.

Il puar predi al restà di clap. Mai si sarès spietât une domande dal gjenar e duncje cun delicatece i rispuindè: *“Ma Mariute al è ancjemò cjâlt sot tiere chel biât Toni, lasse almancul che al puedi disfredâsi... pense sore un moment”*.

A chest consei Mariute dreçant lis oreli rispuindè al predi: *“Sintîso sior santul ce che a disin vuê lis cjampanis? A disin: Cjol-lu...cjol-lu... e io o scolti simpri ce che al ven dal cjampanil?”*.

Il predi al fasè lis publicazions, la int e fevelà cence fin e in trê mès in glesie si fasè un gnûf matrimoni.

Dopo pôc timp, une domenie dopomisdì, la femine e tornà dal predi e i domandà, par plasee, di fevelâ cun Meni so marît parcèche lui al jere trist cun jê, i vosave, la pacave, al beveve e... vie di chest pas.

Il predi al stè a sintîle par un biel pieç cence dî une peraule.

Al spietà che lis cjampanis a tacassin a sunâ par clamâ la int a Gjespui e dopo i disè seriôs; *“Sintistu Mariute, tu che tu scoltis*

*simpri lis cjampanis? Vuê a ti disin : tèn-ti-lu...tèn-ti-lu... e duncje io no met lenghe intai vuestris dafârs di cûr. Ancje lis cjampanis a son dacuadi, sintistu?”*

E cun chel sùn lè a cjantâ i gjespui cui fruts dal paîs che a jerin ancjemò cence malizie e no scoltavin nè il cûr nè lis cjampanis.

*Eugenia*



## COMUNITÀ IN GIOCO

Casa Betania partecipa dallo scorso anno al progetto “**Comunità in gioco**”, progetto realizzato grazie al contributo regionale previsto dalla DGR n. 1332 del 17.07.17 “Piano operativo regionale 2017 Gioco d’Azzardo Patologico Friuli Venezia Giulia”.

Questo progetto rispecchia *l’impegno dell’Associazione Betania nel favorire la promozione di una cultura solidale e attenta alla comunità.*

Lo sguardo in particolare in questo caso è volto ad una criticità emergente e diffusa: *il gioco d’azzardo*. L’iniziativa ci permette di costruire e rafforzare le relazioni con il territorio e promuovere stili di vita sani dove il gioco positivo diviene occasione di incontro, creatività e fantasia *in contrasto con l’individualismo e l’alienazione a cui il gioco d’azzardo porta.*

Questo progetto ci vede impegnati in prima linea nella sensibilizzazione del territorio a questa tematica e al contempo ci permette di incontrare vari interlocutori fra i servizi specialistici e realtà dell’associazionismo e del volontariato locale per condividere pensieri e valutazioni oltre che sperimentare un lavoro di rete diffuso e capillare.

Vorremmo inoltre che le persone e il territorio fossero direttamente coinvolte in questo processo: per questa ragione abbiamo pensato di essere presenti con il nostro banchetto alla Festa della Mela. Grazie all’interesse dimostrato dall’amministrazione comunale per questo

progetto ci è stato possibile dare vita per due giorni al nostro pensiero: raggiungere più persone possibile affinché, magari anche solo per un momento, si possa riflettere insieme su un tema così complesso e delicato.

E gli ospiti di Casa Betania ci hanno dato una gran mano nell’allestimento e nel volantinaggio!



Grazie a diverse donazioni abbiamo raccolto molti giocattoli in disuso che abbiamo rimesso in circolo, a cui volevamo dare una nuova vita. Giocattoli che portano con sé il messaggio dello stare insieme, della forza della creatività e della fantasia, della necessità di relazione, della gioia del condividere, della fatica del condividere, ...giocattoli che

abbiamo regalato ai bambini accompagnandoli ad una brochure informativa per i più grandi. Il volantino dava alcuni riferimenti chiave rispetto al tema e la combinazione per noi è stata vincente.

L’obiettivo era di dare spazio all’incontro con l’altro: quale momento migliore di una festa di così gran portata e quale attività migliore per stare insieme se non quella di giocare?

Questa è solo una parte del progetto che stiamo portando avanti, ci piaceva l’idea di poterla condividere... in attesa di immaginare i prossimi passi da fare.

*Le operatrici Dania, Barbara e Emanuela*

## UN LABORATORIO DI SCRITTURA

### *PER RACCONTARE E CONOSCERSI*

*Tra settembre e ottobre si è svolto a Caneva un laboratorio di scrittura che ha coinvolto gli ospiti di Casa Betania e alcune persone della comunità locale.*

*La comunità alloggio di Caneva dal 2008 realizza percorsi di accoglienza per persone che vivono situazioni di disagio sociale e si occupa di dare loro supporto e accompagnamento nelle varie fasi del percorso.*

*L'Associazione Opera Diocesana "Casa Betania" inoltre ritiene fondamentale per il benessere delle persone accolte, ma anche per la comunità locale che ospita le strutture, creare dei momenti di incontro e dialogo per promuovere la reciproca conoscenza.*

Per questo motivo ho deciso di proporre, come progetto di tirocinio universitario, un laboratorio di scrittura semplice e adatto a tutti, in cui i partecipanti possano raccontare e condividere le proprie

esperienze,

ascoltarsi reciprocamente e riflettere insieme su alcune tematiche comuni.

È stata un'esperienza interessante e arricchente. Ogni persona, a suo modo e con le sue caratteristiche, ha contribuito alla creazione di un buon clima di gruppo che ha favorito lo scambio e il confronto.

*"Mi sono sentita tranquilla mentre raccontavo, mi sentivo protetta e non giudicata".*

Questo è stato uno dei commenti al laboratorio.

Raccontarsi agli altri, e soprattutto a persone sconosciute, è difficile e richiede coraggio, curiosità e fiducia.

Mi auguro che le riflessioni emerse durante il laboratorio e la soddisfazione di essersi messi in gioco nell'incontro con gli altri, possano essere *un punto di partenza e di incoraggiamento per future attività di questo tipo.*

*Alessandra Zanetti, tirocinante a Casa Betania*



*Presentazione***L LABORATORIO DI SCRITTURA**

Il Laboratorio di Scrittura è un progetto che nasce dall'esperienza di tirocinio che Alessandra ha fatto da noi. L'obiettivo era *di mettere in contatto in un modo un po' diverso gli ospiti di Casa Betania e le persone del paese.*

Persone che ci conoscono da tanti anni ormai e con cui abbiamo avuto modo di condividere vari momenti. Questa occasione ci ha permesso di aggiungere un tassello in più alla reciproca conoscenza.

Abbiamo parlato con alcuni rappresentanti della *Parrocchia* e dell'*Associazione Caneva* nonché con le persone che quotidianamente incontriamo per individuare chi potesse essere interessato a fare questo "esperimento".

La ricerca non è stata semplice ma abbiamo riscontrato in tutti l'entusiasmo per una proposta così nuova e diversa e ci siamo sentiti incoraggiati nel proseguire in questo piccolo viaggio.

Gli ospiti della comunità hanno accolto con curiosità ed entusiasmo la proposta di questo laboratorio.

Quando siamo riusciti a costituire il piccolo, ma per noi molto significativo, gruppo di lavoro l'esperienza è partita.

Il risultato ve lo ha raccontato Alessandra nel suo articolo, noi per parte nostra ci teniamo a ringraziare tutte le persone che hanno partecipato al laboratorio. È stata un'esperienza inaspettata, intensa e significativa come non immaginavamo potesse essere.

Vogliamo ringraziare anche le persone che in modo indiretto ci hanno permesso di dare vita a questo progetto: i rappresentanti della *Parrocchia* che ci hanno dato la disponibilità della saletta e vari spunti di riflessione; i rappresentanti dell'*Associazione Caneva* e della

redazione de *La Dardagne* che, oltre a sostenerci, ci hanno invitato a dare voce a quello che stavamo facendo; *tutte le persone* che abbiamo incontrato durante la preparazione del laboratorio e che "nell'incontrarci" ci hanno dato la possibilità

di raccontare il progetto e di rifletterci insieme; infine *Alessandra* che ci ha regalato questa opportunità.



*Le operatrici Dania, Barbara e Emanuela*

**Frutti spontanei****IL CORNIOLO ( Cornus Mas.)**

Tantissimi di noi si sono sentiti apostrofare con la frase: *“Sei duro come il Corniolo”* ed hanno sorriso perché non capivano forse, la realtà che questo motto intendeva veramente.

Il Corniolo è un arbusto il cui legno, dall'aspetto lucido e durissimo, può essere paragonato alle corna bovine, da cui il nome.

Originario dall'Europa Centrale, il Corniolo era conosciuto fin dai tempi di Omero che ne faceva parola in qualche scritto parlando dei suoi *“acidissimi frutti”* come dei toccasana per svariate patologie.

Le leggende parlano anche del legno di *Cornus Mas* nella vita di Romolo che lo avrebbe usato per un suo giavellotto e nella storia di Troia, come componente del famoso Cavallo.

Albero da frutto spontaneo, presenta forme arboree e forme cespugliose, possiede rami pendenti rosso-bruno e foglie color verde scuro a forma ovoidale...

Fiorisce molto precocemente da febbraio ad aprile ed i suoi fiorellini ad ombrello sono preziosi per i decotti della nonna.

I suoi frutti sono delle drupe a forma di piccolissime uova allungate di color rosso corallo o raramente gialle, carnose, fornite di nocciolo e di sapore acidulo ma buono e dissetante.

Ricche di vitamine, soprattutto del gruppo C. e di antiossidanti, queste drupe sono raccolte ed usate in svariati modi.

Il più comune è l'uso immediato dei frutti, ma c'è chi ne ricava delle ottime marmellate, oppure delle gelatine per accompagnare un bollito decisamente insipido. C'è chi ne fa uso come rimedio naturale per alcune patologie tipo la febbre, la diarrea o altro e chi distilla il tutto per farne delle grappe favolose.

In alcuni posti c'è chi considera sacro il suo legno, come la Comunità Serbo Ortodossa che ha coniato il detto: *“Sano come il Corniolo”*

Del Corniolo si usano sia le cortecce che i frutti. Ambedue contengono Tannino, Sali minerali, Glucosio, Acido Citrico ed Acido Malico e sono salutari sia in forma di tisane che in forma di confetture.

Non mangiate le bacche se non sono mature perché sono poco commestibili, ma se sono belle rosse, assaggiatele e vedrete che vi piaceranno...

Il legno del Corniolo è bellissimo, lucido, colorato, durissimo e forte tanto che viene usato in ebanisteria ed è adattissimo ai lavori di tornitura.

Il Corniolo quindi è una pianta che si offre a noi per innumerevoli usi e se Omero lo nominò, sapeva davvero cosa diceva.



*Eugenia  
Monego Ceiner*

**CARISSIMO GIOVANE**

La natura si prepara al riposo invernale, per te, invece, è primavera. Veramente, per chi è giovane è sempre primavera! Specialmente quando l'animo è entusiasta per le cose belle e buone.

Ti scrivo per regalarti qualche pensiero. In un tempo di esagerata distrazione per tutti è indispensabile qualche momento di riflessione su sé stessi e su ciò che ci circonda.

L'uomo ha faticato migliaia e migliaia di anni per raggiungere quei traguardi che lo fanno, oggi, padrone della terra e indagatore dei cieli. E tu vivi la tua giovinezza in un momento di travolgente progresso in saperi e scoperte. Ma tutto questo è il risultato del lungo lavoro di tante civiltà e dello sforzo di tante comunità. L'uomo, isolato, sarebbe rimasto alla primitività della caverna. Ecco, allora, la necessità di restare agganciati ai valori della propria comunità per attingere ai frutti del passato e progredire verso mete più alte. Tu vivi la tua giovinezza in un momento esaltante come possibilità, ma anche preoccupante come pericoli.

Non c'è solo l'inquinamento dell'aria, della terra e dell'acqua, ma è anche in atto una aggressione al tuo intimo, alle radici del tuo pensare e sentire. E quanti giovani hanno già fatto naufragio, si sono guastati e forse per sempre, ridotti a finire la propria giovinezza in una vecchiaia precoce, rottami che si isolano ai margini a masticare la loro infelicità senza speranza.

Ti sarai chiesto anche tu: MA COME SI ARRIVA ALLA VIOLENZA SENZA SCOPO, ALLA DROGA SENZA USCITA, AL DISORDINE SESSUALE SENZA PUDORE, ALLA PESTE DELL'AIDS E DI ALTRE MALATTIE!?

Se potessimo esaminare caso per caso scopriremmo certamente un denominatore comune come causa: IL DISTACCO DALLE RADICI SANE della tradizione della propria comunità.

IL PRIMO MAESTRO DEL MONDO, Gesù Cristo, ha inventato due parabole per farci capire il pericolo ed il danno dell'allontanarsi dalla propria comunità: la parabola della PECORELLA SMARRITA e la parabola del FIGLIOL PRODIGO. La pecorella che si è

allontanata si è poi smarrita nella notte ed è finita nelle spine. Il figliol prodigo è precipitato nel vizio più umiliante e nella miseria, ed anche lui perché si è allontanato dalla sua comunità. E, NOTALO BENE, la pecorella era giovane; il figliol prodigo era giovane.

È DA GIOVANI che ci si illude di volare verso chissà quali miraggi di felicità staccandosi dalle tradizioni del passato, dalla saggezza che custodisce ogni comunità.

DA GIOVANI SI TENDE ALLA NOVITÀ, e questo è bene! Si tende a cose migliori, ed anche questo è bene! Si tende a non ripetere gli errori del passato, ed è meglio... MA DA GIOVANI si tende anche a raggiungere ciò che si pensa "la felicità" nel modo più veloce possibile, magari senza fatica... ed invece non esiste VERA e GRANDE FELICITÀ se non conquistata con impegno e fatica... Spesso CIÒ CHE COSTA POCO VALE ANCHE POCO!

Costa certamente fatica e richiede qualche sacrificio partecipare alla vita della tua comunità, ma così potrai soddisfare i bisogni fondamentali del tuo animo: UNA FEDE ed UN RAPPORTO con persone di ogni età sono il respiro indispensabile per la tua MENTE ed il tuo CUORE...

"NON DI SOLO PANE VIVE L'UOMO!"... Non si vive solo di lavoro, di soldi, di campi, di case, di figli, di sport, di caccia, di musica... l'anima ha bisogno di un pensiero superiore per poter fare UN DIALOGO DI VERA AMICIZIA E DI AMORE CON LE PERSONE CHE CI ACCOMPAGNANO NELLA VITA.

Un domani il compagno o la compagna della tua vita ha bisogno di sentire che IL TUO ANIMO È RICCO DI SENTIMENTI VERI e DI VERA BONTÀ, ma questi tesori li trovi solo nel giardino della fede.

LA SAGGEZZA DEL PENSIERO DI CRISTO ti aiuterà a diventare persona saggia e matura. Anche il tuo matrimonio sarà nobilitato ed aiutato dalla dottrina di colui che disse: "*La carne non vale nulla se non è vivificata dallo spirito!*"... PROVA A PENSARE: cosa vale tanto impegno per ottenere un diploma scolastico, tanto impegno per apprendere un mestiere; cosa giova

l'impegno nel lavoro con i fastidi degli orari e la fatica dei muscoli o del cervello se poi non sei libero di concedere alla tua anima un'ora di respiro assieme alla tua comunità!?

PER TUTTI I SUPERPREOCCUPATI  
A RAGGIUNGERE O AD ACCUMULARE  
SUONANO LE TROMBE DELLA SAPIENZA  
DI CRISTO: "CHE COSA GIOVA ALL'UOMO

*ANCHE SE GUADAGNA TUTTO IL MONDO,  
MA POI PERDE L'ANIMA?"*.

LA FEDE VISSUTA IN UNA  
COMUNITÀ è la chiave che ti apre le porte  
verso una maturità e ti aiuta a sfuggire il  
pericolo di regredire a sentimenti e gusti  
infantili... RICORDALO!

E ricorda: UN VERO SAGGIO DEVE  
SAPERE COSE VECCHIE E COSE NUOVE!



## **GIOVANE**

GIOVANE  
non ascoltare le campane  
che suonano  
ad occidente  
per il tramonto  
e predicano morte  
nel rosso della fine  
e ti intossicano  
il cuore  
la mente  
i nervi  
con siringhe di illusione  
e ti accecano gli occhi  
con visioni di fango  
e ti accarezzano  
in un abbraccio  
di morte!

GIOVANE  
guarda ad oriente  
dove sorge il sole  
e la sua luce

ti guiderà  
sulla via della pace!

GIOVANE  
non ascoltare le campane  
che suonano a occidente!  
non battere strade  
lastricate di inganno!

GIOVANE  
intona il canto di libertà  
dietro Colui  
che ha negli occhi l'Oriente  
perché oltre il sentiero di spine  
s'apre il giardino di rose:  
l'amore  
e  
l'AMORE!

*Primo Degano*

## COSA C'È NELL'ARMADIO?

"Sì, ma cosa c'è dentro all'armadio?"

Pareva non capire la mia domanda.

Ci eravamo conosciuti a Milano, al master in economia dei mercati asiatici; dopo pochi mesi era cominciata la nostra convivenza.

Andrea era originario di un paesino della Carnia. Quattro case e un bar, come lo definiva lui; un posto da cui non vedevi l'ora di andartene, salvo poi sentirne nostalgia quando eri lontano.

"Vieni sù da me a Natale."

Non male come idea. Avevo già conosciuto i suoi genitori, erano venuti a trovarci per qualche giorno: gente semplice e cordiale, al contrario degli stereotipi sui montanari.

La casa di famiglia era un edificio in pietra su due piani: salotto e cucina in stile Heidi al piano terra, e camere da letto con mobili scuro, stile cassa da morto, al piano di sopra.

La camera di Andrea era rimasta come l'aveva lasciata prima di partire per l'università a Milano. L'enorme libreria conteneva libri della sua infanzia, fumetti e una Playstation 2 impolverata, mentre la scrivania montava un vecchio pc ormai inutile.

Ad attirare la mia attenzione fu però il massiccio armadio a due ante in rovere. Una catenella in acciaio e un piccolo lucchetto lo tenevano sigillato.

"Cosa c'è nell'armadio?"

"Vestiti, giacche."

"No, non in quell'armadio, in quest'altro col lucchetto."

"Ah quello. Mhm... Non ricordo, è sempre stato così mi pare."

Sul momento pensai mi nascondesse qualcosa. Immaginai imbarazzanti pupazzi o action figure da sfigati. Poi pensai a video porno e manga hentai, come il mio ex.

Ma lui non sembrava imbarazzato. Pareva davvero non sapere cosa contenesse l'armadio.



Com'era possibile?

Inutile chiedergli dove fosse la chiave e come mai non fosse curioso di aprirlo. Era un tipo pragmatico, troppo pigro per interessarsi ad un mistero, anche quando questo era nella sua stessa stanza.

"Non sapevo disegnassi! Cavoli, sei pure bravo!"

Manco avessi trovato la sua prima letterina d'amore! Scattò in avanti e mi strappò di mano il disegno che avevo trovato tra le pagine di un libro.

"Scusa... È che non ne vado fiero... È di tanto tempo fa."

"Ma perché? Hai talento!"

Eppure più lo lodavo e più mi sembrava a disagio. Messo alle strette mi raccontò che alle medie disegnava spesso, ma poi si era reso conto di essere troppo infantile e aveva abbandonato.

Non lo avevo mai visto così scosso e immaginai che ci fosse altro. Forse era stato vittima di bullismo per questo suo hobby?

Fu quel battere insistente, quel tum-tum contro il legno a svegliarmi quella notte.

Andrea dormiva profondamente nel lettino aggiuntivo accanto al mio.

Inizialmente pensai a vicini rumorosi. Ma non c'erano vicini.

Accesi la lampada sul comodino.

La stanza pareva in perfetto ordine.

Mi sentii morire dentro quando capii l'origine di quel forte bussare: proveniva dall'armadio.



Qualcosa picchiava con insistenza dal suo interno, scuotendo le ante bloccate dalla catenella.

Quando lo svegliai in preda al panico, Andrea era ancora più terrorizzato di me. Sembrava aver visto la morte in faccia.

Accendemmo la luce.

Con mia grande sorpresa, prese le sue chiavi, tra le quali si nascondeva quella che apriva il lucchetto.

D'istinto afferrai un enorme righello, una stecca da disegno, per difendermi. Difendermi da cosa?

Appena il lucchetto fu sciolto, le porte dell'armadio si spalancarono, riversando nella stanza una moltitudine di fogli.

Non dimenticherò mai l'urlo che tirai!

In mezzo alla tempesta di carta, c'era la cosa che batteva da dentro il mobile: un bambino.

Avrà avuto dodici anni. Era spaventato, denutrito e incredibilmente pallido.

Guardai il mio fidanzato in cerca di una risposta ma era come ipnotizzato, raggelato tra lo stupore e la paura.

Il bambino raccolse in fretta i vari fogli sparsi, come se fossero preziosissimi.

Fu allora che mi accorsi che si trattava di disegni. Decine di disegni!

Lo stile era straordinariamente simile a quello di Andrea.

in quel momento entrò sua madre, svegliata dalle mie urla.

Guardò il figlio come se fosse un bimbo colto con le mani nella marmellata.

Non riuscivo a dare un senso alla scena.

La donna mi si avvicinò e con gentilezza mi sfilò di mano la stecca, per porgerla ad Andrea.

"Tesoro, non è grave. Ma sai cosa devi fare no?"

Si alzò, rigido come un automa, con lo sguardo fisso verso il nulla.

Cominciò a ripetere frasi senza senso, come se fosse un mantra.

"Non devo disegnare. È da bambini. Sono grande. Non devo disegnare. Devo studiare, trovare un buon lavoro."

E mentre ripeteva queste parole, alzò il pezzo di legno e cominciò a percuotere con violenza il bambino.

"Non devo disegnare."

Sbam!

"Devo andare all'università, trovare un buon lavoro."

Sbam!

"Fare soldi. Non devo disegnare. È da bambini."

Sbam! Sbam!

Cinque, dieci, venti colpi.

Ad ogni percossa il bambino piangeva e strillava di dolore.

Poi come un randagio che ne aveva già prese tante e conosceva il finale, si ritirò strisciando dentro l'armadio.

Prontamente sua madre sigillò di nuovo il mobile.

Ero agghiacciata.

Poi la donna mi sorrise con aria materna.

**"I sogni infantili vanno tenuti nel cassetto, non ti pare?"**

*Luca*

**... ALLORA TRIONFA L'AMORE**

Il Signore ha detto: " Non è bene che l'uomo sia solo e ha creato la donna".

E così è nato il matrimonio: una sola carne.

Se è una sola carne, non deve dividersi, non la si deve rompere e chi la rompe è un adultero, una adultera.

Il matrimonio non è facile.

L'uomo ha la sua testa, la donna ha la sua testa. L'uomo ha le sue soddisfazioni, la donna ha le sue soddisfazioni e non è sempre facile andare d'accordo.

L'uomo è prepotente, la donna è testarda e il demonio cerca sempre l'occasione per dividere, per uccidere il gusto di stare insieme e così il commettere adulterio diventa facile.

Può darsi che si arrivi a questo perché si è fatto uno sbaglio, uno sbaglio che sembra una virtù, ma è uno sbaglio: il sopportarsi.

Non è detto che il sopportarsi voglia dire volersi bene.

Se ci si vuol bene, bisogna aiutarsi a cambiare. Chi sopporta pensa che non c'è niente da fare e pian piano perde la stima dell'altro e l'amore va a farsi friggere!

Dirsi la verità perché trionfi l'amore e allora dell'adulterio nessun pericolo, perché il vero amore l'ha ucciso sul serio.

**OGNI STAGJON A È BIELE**

Ogni sagjon a è biele! Bisugne vivile.  
In primevere son bielîs lis rôsis,  
d'estât l'è biel il mâr,  
d'atom a è biele la ûe madûre,  
la nêf a è biele d'unviâr!

Parceche ogni stagjon e à il so sorêli  
La so ploë e il so cîl.

Une sole robe no è biele, a stufe, a secje,  
a entre tai uès, ta l'anime, a ruvine dut!  
I talians a la clâmin NEBBIA: la fumate.

Chel no jodi clâr  
chel no jodi nue  
chel no jodi là ch'a si è  
al semene ta l'anime  
une melanconie di muart.  
La fumate a è un simpri chel,  
un no sucèdi nue,  
un fevelâsi cence disî,  
un cjalâsi cence jòdisî,  
un cjant cence vòs,  
un slontanâsi dal omp  
e da femine  
un roseâ ognun il so uès...  
di frûs o di vin...

Al è un matrimoni cence plasè...  
e ducj i doi a si nacuàrgin  
che ur è entrade ta l'anime  
chê che i talians a clâmin nebbia: la fumate.

Vignissial alore un ciclòn jù das mons!  
Un ciclòn di buere, di nêf e timpieste  
a scovà vie cheste fumate di muart  
dal to cûr  
omp e femine di ogni stagjon  
platâs di là da cise di spinis  
ma ch'a vis ancjemò la sperance  
di regalâsi une rôse!

*Primo*



**UNE FURMIE SUL ALTÂR**

Tai agns lontans de nestre ingjenue inocense, nus insegnavin che plui si ere dongje dal altâr e plui si veve part al misteri e dirit di spartînt i benefissis. Par une sorte di radiazion sacramentâl, che a colpive a carat da colegance, come dutis lis radiazions.

Difat chei che a erin dapît de glesie a cjapavin juste un sclip di benedizion e chei che a stavin di fûr, sul muret, a mertavin scufiotâz. Nus puartavin ancje un paragon.

Il pastôr al ûl ben a dutis lis pioris e al viôt di lôr cu la stesse cure ma, se al à te sachete une prêse di sâl, le sparferis a chês plui dongje. Ch'a saressin lis animis eucaristichis.

Naturalmentri chescj resonamenz no àn cambiât il vissi dai furlans che, di ducj i puescj de glesie, a preferissin infalibil chel plui lontan dal altâr e plui a comut de puarte.

Dut chest lu masanavi a messe, fra une distrazione e cheâtre, cjalant lis mêis pioris sparniçadis pai bancs e cussì pôc golôsis des radiazions eucaristichis. Fin che il voli no mi è colât sul corporâl, là che une furmiute a stave spassejant fra la patene e il cjaliç

“Diu ce furtunade cheste besteute, plui dongje di ducj nô dal grant misteri e duncje la plui esponude as radiazions amorôsis dal Signôr!” Dome che la furmie no dave nissun segnâl de furtune che j ere capitade. No stave ferme un lamp e nancje intant de consacrazion no à vût il sintiment e il pudôr di fermâsi a adorâ.

Za! Bastial jessi sul altâr o in glesie par cjapâ la grazie dal sacrament? Bastie une presince fisiche par jessi fra lis animis privilegjadis? Bastial lâ a messe ogni dì o dî messe par jessi contaminâz de grazie? Bastie vê une glesie tal paîs, magari furnide a puntin e cun robe di lusso, par sigurâsi la presince dal Signôr e la sô benedizion?

Che sot dal cjampanili sono plui dongje dal Signôr di chei lontans? Chei che a van simpri in glesie sono plui plens di grazie di chei che a metin pît dome par sbalio o par un sanscugnî? Domandis par nuie banâls e rispuestis par nuie scontadis.

Nô o sin un paîs, un popul a strutture cristiane, ansit catoliche. La scansion dal timp e dal an, i proverbis e il fevelâ, parfin il nestri blestemâ al à, magari par ledrôs, un riferiment specific al mont religjôs. Che al à fat il paron fin cheâtre di, cun grande consolazion de classe clericâl cunvinte che i numars in cressite a fossin une cressite automatiche de fede. E la tante int nus à tant cjapâz che no vin scrupulât che cheste stesse int a sares scjampade tun batût di voli cui prins bêz te sachete e cu la prime cerce de libertât.

Ca e là al samee che si veti come un sens di nostalgje pes gleseadis plenis, pes falangjs dai iscriz a l’Azion Catoliche, pe identificazion dal mont cul mont religjôs sot il comant dal plevan.

Dome che, cjalant a realtât di vuè, o scuèn domandâmi se chest mont al è mai esistût, se veramentri o sin stâz colpîz des radiazions de fede o se invessit si sin cjatâz par câs tun contest sacrâl come la mê biade besteute nere sul altâr.

Il salmist al cjale cun invidie il nît de sisile sot i cops dal templi (Sal 84, 4). Pe sisile vê il nît in glesie al pò jessi avonde. Par nô al saress masse pôc. O sin a puest dome se o mertin che il Signôr al fasi il nît tal nestri cûr.

## Il lôf e il mâgo

In tun paisut di mont, al viveve un pastôr che al mantignive la sô famenute in gracie des sôs piôris, cul lat e cul formadi che al produseve, e soledut cu' la lane ch 'al vendeve. Une brute di però al rivà sun chês culinis un lôf, che viodint tantis piôris dutis insiemit, al pensâ che li, al jere facil cjatâ di mangjâ e al restà a vivi tai dintôrs. Par disgracie al jere un lôf simpri plen di fan e duncje il trop des piôris al calave ogni di di plui. Il puar pastôr nol saveve ce fâ. Al varès podût copâlu, ma cjoli la vite a une biade bestie i displaseve; però la sô riscjave di restâ cence mangjâ... e lui propit cui domandâ un consei. Pense che ti pense, cjâf che timp indaûr al veve cognossût un zirave par chês monts, cjapant su ducj i o in dificultât. Lui, dopo, ju puartave a medeave e ju dumiesteave e cuant che a ju tornave a meti in libertât. Il pastôr al sigûr chê persone lu varès judât e alore al piôris a un amì e al



famee e nol saveve a i vignì tal mâgo che al anemai ferîts cjase sô, ju jerin vorîts, pensâ che di lassà lis

partì viers la cjase dal om magjic. Al doi dîs e cuant che al rivà a cjase dal mâgo chel, lu stave za spietant.... Il pastôr al scomençà a contâi dutis lis sôs disgracis ma l'omenut i disè che lui al saveve za dut e che al veve ancje bielzà pensât ce mût cjastiâ chel lôf cussì maleducât. Dopo, cun

sô il ultin, lu vêri plene fâ. Il par prime jerin veve clamà la chel che i di piôre e di une



buinegracie, il mâgo al fasè jentrâ in cjase pastôr, i dè di mangjâ, lu fasè polsâ e par tornà a mandâ a cjase cun tune bocete di di une aghe torbide e i disè ce che al veve di pastôr al tornà da sô famee plen di fiducie e robe al lè a viodi des piorutis che purtrop a simpri di mancûl. Al ringrazià l'amì che lis vuardiadis durant la sô assence e dopo al sô femine e a scomencjarin a meti in vôle veve dit il mâgo. A cjaparin une piel secje la implenarin di fen fin che a cjapà la forme piorute vive, pò la bagnarin ben-ben cul

licuit che ur veve dat il mâgo, la portarin dongje un riul plen di aghe e la lassarin benon in viste. Fat dut chest lavôr, si meterin daûr di une cîse e a spietarin... Di li a pôc, al rivà cidin- cidin il lôf e viodint chê piôre cussì bessoline

dongje l'aghe, al pensà ben di mangjâse in tun sôl bocon. Al lè dongje la puare besteute(che e jere chê finte ben s'intint) e i saltà adues; al plantà i siei dintàts in tal cuel de puarine spietant che chê e belas pè ultime volte, ma nol sintì nissun lament. Al strenzè alore i siei dincj ancjemò plui fuart, ma nuie, nissun lament. Insospietût, il lôf al molà la besteute, ma in chel moment la sô bocje e scomençà a fâi un grant mâl. Un dolôr e un brusôr teribji i fasevin viodi lis stelis e par capî ce che al jere sudedût, l'anemâl si svicinà a l'aghe par spieglâsi dentri. Une robe di no crodi!... La sô bocje e jere plene di sanc e i siei dincj no jerin plui!... Al lôr puest e jere une bûse cussì grande che e semeave une galarie... Il lôf disperât al scomençà a urlâ come un mat, sia pal mâl che pa disperazion di cjatâsi cence dincj. I siei ùrlos a forin sintûts fin a chilometri di distance e iu sintì ancje il mâgo che al partì di corse par lâ sul puest dal acjadiment. Apene rivât al cjatà il pastôr dut displasût par il mâl che al veve procurât al anemâl, ma l'om vecjo e savi i disè che nol veve di preocupâsi, che chê e jere une lezion pal lôf, ma che prest, al vares pensât lui a fâlu stâ miôr e diventâ plui bon.

Si svizinà duncje a la bestie feride e cjareçantlu sul cjâf i disè: *“Astu viodût ce che ti à tocjât colpe de tô ingordisie?... Tu, tu varès vût di mangjâ ce che la nature ti ufrive e no lis piôris di chel puar pastôr! Cumò tu sêts cence dincj e no tu puedarâs robâ plui nuie a nissun, e par mangjâ, ti tocjarà rangjâti mior che tu podarâs....”*.

Il lôf plen di mâl si metè dongje des gjambis dal mâgo e planin-planin i disè: *“Par plasê gjavimi chest grant mâl che mi fâs murî e io ti impromet che vegnarai a vivi cun te, deventarai il tò servidôr plui fedêl e no corarài plui daûr a nissune besteute par fâi dal mâl, dome a lis paveutis par tignîmi in alenament, e ti zuri ancje che o mangjarai dome mignestre, nuie altri!..”*.

Il mâgo, intenerît, al cjareçà la bocje dal lôf e il mâl, come par incjant si sfantà intun moment. La biade bestie e jere dute contente e cuant che il vecjo al partì par tornâ a cjase sô, al lè cun lui, plan- planin, cun umiltât, come se al fos un cjagnût dumièsti e fedêl al so salvadôr. Lui al jere diventât il plui bon lôf dal mont e lis piorutis dal pastôr a jerin finalmentri al sigûr...

*Eugenia Monego Ceiner*

## La nuova consulta frazionale

In data 26 e 27 ottobre 2019, così come previsto dallo statuto del comune di Tolmezzo, si sono svolte le elezioni per il rinnovo delle 9 Consulte Frazionali del Comune di Tolmezzo.

Per queste elezioni su 2923 diritti al voto hanno votato in 557, pari al 19%. Caneva con i suoi 425 aventi diritto risulta la seconda frazione in quanto a numero di votanti, ha però visto esprimere il proprio voto solo dal 9%, risultando così, fra tutte, *la frazione con la minore affluenza*. Anche per questa tornata con le candidature presentate si è potuto avere il numero minimo previsto per poter comporre il comitato che risulta così composto:

- *Cacitti Massimiliano*, nuovo presidente.
- *Forzan Daniela*, nuovo membro.
- *Rovedo Silvano*, membro uscente e riconfermato.

Nonostante *i numeri deludenti sull'affluenza alle elezioni* di tutte le frazioni che all'apparenza denotano un disinteresse ed allontanamento generalizzato da quello che è il ruolo di una consulta frazionale, forse questo anche causato più dalla situazione generale di questi tempi della politica italiana che ci sta portando sempre più solo delusioni su svariati fronti e motivi con conseguente fisiologico distacco, che da un vero disinteresse per la comunità di appartenenza.

Per quanto ci riguarda l'impegno preso non verrà meno, in quanto il compito dei comitati è proprio quello di avere un ruolo fondamentale nel rapporto diretto *tra frazione ed amministrazione comunale*, a maggior ragione ora che dai vari confronti intercorsi nel mese di novembre con l'assessore di competenza Mizzaro Michele ed il sindaco Brollo Francesco, sembrerebbe esserci la voglia e volontà di una nuova sinergia e fattiva collaborazione, dando alle consulte l'importanza ed il ruolo per cui sono state istituite.

In quanto cose già successe fin da subito, si vuole rendere noto e far presente che da parte del comitato la funzione di rappresentante della Consulta è gratuita ed il suo compito riguarda *le problematiche oggettive della frazione*, in quanto queste sono l'espressione di tutta la comunità, e non delle *questioni personali delle singole persone!*

Il nuovo comitato si rende da subito disponibile e vi invita a partecipare attivamente alle future occasioni di incontro e confronto; vuole ringraziare con un plauso di riconoscenza coloro che lo hanno preceduto, per il loro tempo e impegno dedicato. Ringrazia infine "La Dardagne" per questo spazio cogliendo l'occasione per *augurare a tutta la comunità di Caneva: BUONE FESTE!*

Il presidente della consulta

*Cacitti Massimiliano (Max)*

*Per non dimenticare*

*...quando tutto era più semplice*

## I FÎS D'ANIME

Si fanno sempre meno figli. Tutti si chiedono il perché ed ognuno dà la propria ricetta. Il fatto inequivocabile è che nelle famiglie ci sono sempre meno bambini: spesso nessuno, qualche volta uno, al massimo due, tre sono un atto di coraggio, quattro è...un disastro! E quei pochi che ci sono sono coccolati “*come un deit madûr*”... così si diceva un tempo.

Una volta era il contrario, la famiglia media aveva quattro o cinque figli, non erano rare quelle con sei o otto figli. Anche allora i figli erano amati e preziosi. “Merce di prima scelta” recitava brutalmente un famoso industriale milanese, Borghi.

È un dato di fatto, la fertilità maschile e quella femminile sono in diminuzione ma il desiderio di una famiglia con figli rimane, è nel nostro DNA. Se non vengono si rincorre alla moderna biologia: impianti di ovuli, uteri in affitto, madri surrogate e chi più ne ha più ne metta. Poi se proprio i figli non vengono, pochi, coraggiosi, ricorrono all'adozione. Ma è un percorso lungo, faticoso, spesso anche umiliante e non sempre va bene. Qualche volta i bambini dati in affidamento preadottivo non vanno bene; entro un anno si può rinunciare all'adozione e restituirli ai servizi sociali quasi fossero “merce di seconda scelta, di scarto”.

Una volta c'erano più bambini e tanta più miseria e meno protezione dell'infanzia. I bambini e soprattutto le bambine, crescendo correvano vari pericoli, fisici (malattie, denutrizione ed anche violenze fisiche) ed anche pericoli morali per la decadenza della moralità familiare. E allora che si faceva? Spesso famiglie non necessariamente abbienti, ma moralmente forti, anche con diversi figli propri od anche persone “single”, si assumevano l'incarico di provvedere all'educazione ed al mantenimento di questi bambini. Li accoglievano in casa come se

fossero propri figli, venivano inseriti in famiglia senza discriminazioni: erano “*i fis d'anime*”. Erano un impegno morale ed economico che la nuova famiglia si assumeva.

I *fis d'anime* potevano visitare la propria famiglia di origine quando volevano e lo potevano fare i loro famigliari. Se non si trovavano bene potevano rientrare nel proprio ambito familiare quando volevano, senza che ciò destasse commento o scalpore, ma non era molto frequente. I **fis d'anime** non rientravano nell'asse ereditario legale, ma non erano rari gli esempi di donazioni, di lasciti e di generosità nei loro confronti. Lo stesso avveniva in senso opposto. Se la famiglia adottiva aveva problemi, intervenivano anche economicamente una volta che avessero redditi propri.

Anche nella mia famiglia ci fu *une fie d'anime*. Aveva 7 o 8 anni più di me, mia madre l'accolse in casa che io ero ancora un neonato. Visse con noi fino a diciassette anni quando, per lavoro, emigrò. La nostra famiglia era la sua famiglia. Mia mamma era il suo riferimento e la sua consigliera. Si scrivevano e lei le mandava i suoi risparmi perché li custodisse. Quando si fidanzò ci portò il suo fidanzato affinché lo conoscessimo, voleva la nostra approvazione. Fu un matrimonio molto felice. Per l'occasione delle nozze mia madre le fece fare un bellissimo corredo ricamato a mano dalle Suore Gianelline. Restammo sempre in contatto. Noi visitammo la sua nuova casa all'estero e lei ci portò le sue bambine. Ora lei non c'è più, ma con le figlie continuiamo a sentirci come se fossimo “di famiglia”.

Il tutto senza carte bollate! *Solo grande solidarietà e grande amore.*

## IL 2019 DELL'ASSOCIAZIONE CANEVA



Se già il 2018 era stato un anno impegnativo e ricco di soddisfazioni per il nostro sodalizio, l'anno che sta terminando lo è stato ancor di più.

Dopo la consueta assemblea annuale di marzo, nel corso della quale a Daniela in scadenza di mandato è subentrata Loretta nel direttivo, i nostri collaboratori e soci hanno proseguito con il volontariato presso la sede della Comunità Piergiorgio lavorando nella sistemazione dei marciapiedi ed inoltre ad inizio primavera si è provveduto alla demolizione del box ex chiesa.

In maggio abbiamo partecipato alla prima manifestazione della stagione: la festa di primavera (come saprete non è stata organizzata la festa dei fiori); ci è servita da rodaggio per la ben più importante manifestazione del mese successivo: il raduno triveneto degli Alpini.

Sebbene dislocati, per motivi organizzativi e di sicurezza, lontani dal centro, abbiamo trascorso 3 giorni intensi e ricchi di soddisfazione, orgogliosi di aver dato il nostro contributo per permettere alla nostra città e alla Carnia di fare bella figura.

E' stata completata la pulizia del terreno circostante alla chiesetta dei SS. Pietro e Paolo, sistemato tetto e grondaie, il tutto

coronato da un piacevole rinfresco dopo la S. messa serale.

Il nostro team di cuoche ha provveduto a preparare migliaia di cjarsons e gnocchi per la sagra che puntualmente ci ha visti operativi verso ferragosto. Il tempo è stato clemente ed il risultato finale ottimo. Sempre perfetta l'organizzazione della pesca e positivo il debutto del chiosco dedicato agli aperitivi.



In collaborazione con ASD Piani di Vas quest'anno abbiamo voluto provare ad organizzare una corsa attraverso la campagna, ottima riuscita per la prima edizione e un rinnovato grazie ai collaboratori che hanno pulito le stradine, oggi fruibili da tutti.

Questa edizione della sagra ha visto una partecipazione ancor più numerosa del solito di volontari, si pensi che in vario modo sono intervenute circa 90 persone. Un record, evidentemente sono molte le persone che stanno bene in questo gruppo e ne condividono i fini.





In settembre, anche grazie al meteo, abbiamo fatto davvero grandi numeri alla festa della mela. Le donne si sono cimentate in un duro lavoro per preparare frichi che mai come quest'anno sono stati apprezzati.

Anche grazie alla musica di Fausto, siamo stati in grado di creare una piccola sagra nella festa.

Ad ottobre, grazie all'impulso di Loretta e del management dell'azienda Modulblok, siamo stati protagonisti assieme ad altre Associazioni e Pro Loco della Carnia, con le nostre prelibatezze (polenta, frico e gulasch) nel pregevole evento organizzato dalla società in occasione dell'inaugurazione del nuovo capannone. Bellissima la serata che ci ha permesso di farci conoscere in un contesto davvero raffinato.

A fine mese abbiamo collaborato con la fattoria didattica alla festiciola per i bimbi in occasione della festa di Halloween.

Infine novembre con la immancabile castagnata e vin brulé per la Madonna della Salute e ... siamo ormai a Natale

Anche quest'anno pandoro di qualità per tutti gli over 65, collaborazione con la

scuola per il rinfresco della S. messa dei bambini e brulé nella sera di Natale.

Abbiamo investito ancora in attrezzatura, siamo ormai completamente autonomi, con l'acquisto del nuovo tendone, friggitrice a gas. E' stata parzialmente rifatta la cucina della sede acquistando anche una nuova cappa, inoltre si è provveduto a costruire in proprio 3 bellissimi spolerts per la polenta. Anche quest'annoosterremo economicamente la nostra scuola.

Per il 2020, oltre alle classiche manifestazioni, abbiamo in programma la demolizione della platea in calcestruzzo della ex chiesa e la definitiva sistemazione dell'area.

Il direttivo nei prossimi incontri pianificherà le erogazioni per il 2020, si sta pensando tra le altre a borse di studio per i nostri studenti meritevoli.

L'Associazione Caneva vi ricorda che la nostra sede è sempre disponibile per chiunque voglia organizzare feste o rinfreschi, contattateci pure.

Il direttivo ringrazia tutti coloro che hanno in qualsiasi modo dato il proprio contributo per la riuscita delle manifestazioni e augura a tutta la comunità un buon Natale e un 2020 in salute.

Giovanni Spreafico



*LA FORZA DELL'UNIONE !*

## **ERA IL 1989... 30 ANNI FA...**

Era il 1989, le ferite del 1976 erano ancora aperte e mutato era l'aspetto della frazione. Gli abitanti erano 432. In fondo al paese c'erano ancora i prefabbricati, alcuni dei quali abitati, mentre molti erano vuoti. Uno di questi era il famoso *"Prefabbricato n.8!"*

L'anno 1988 due decreti regionali, dell'Assessorato ai Lavori Pubblici Regionali, il n. 128 UD/ESR/224 del 28 febbraio 1988 e il n. 1420 UD/ESR/224 del 16 giugno 1988 vennero emanati per autorizzare la costruzione, in località Vinadia, in Comune di Tolmezzo, di *una discarica di prima categoria* per conto della Comunità Montana della Carnia, in base al progetto redatto nel marzo 1987 dall'ing. Luciano Babos di Trieste. Il progetto prevedeva la costruzione di una discarica di 25,500mq (5 campi di calcio), alta 8,5m (un edificio di 3 piani) nella locale pineta, a una distanza minima di 10 metri dall'argine del fiume Tagliamento, nelle vicinanze delle due chiese *di Madonna del Sasso* e dei *Santi Pietro e Paolo* in una zona in cui la falda è superficiale e la permeabilità del terreno molto alta. Il luogo meno opportuno, dal punto di vista della sicurezza ambientale per stoccare sostanze pericolose. Il Luogo più opportuno per il gestore dell'impianto di smaltimento: a 5m dall'impianto della Viandia! La Comunità Montana della Carnia era presieduta allora da Silvio Moro che con delibera n.1065 dd 19.10.1988 del Consiglio Direttivo della Comunità Montana approvò il progetto così come modificato dalle prescrizioni del Comitato Tecnico Regionale (aveva evidenziato lacune progettuali importanti) e diede il via all'iter per l'appalto dell'opera. Fu poi il suo successore, Antonio Martini, a dare l'effettivo inizio ai lavori con il taglio della Pineta di Caneva. Sempre Antonio Martini autorizzò la ditta Daneco, che gestiva l'impianto di Compostaggio di Villa Santina, ad avviare, senza un'adeguata sperimentazione e senza tener conto delle conseguenze ambientali, la gassificazione dell'immenso cumulo di plastiche del piazzale poi smaltito in maniera adeguata, soltanto in seguito all'esposto mirato del Comitato stesso.

L'impianto, costruito da poco, avrebbe dovuto essere il fiore all'occhiello dell'allora Sindaco di Tolmezzo, Igino Piutti. I posteristi di allora, oggi presenti, hanno dato l'ardua sentenza *Impianto dismesso e abbandonato; Soldi pubblici sprecati!*

Ancor prima della costruzione dell'impianto di Compostaggio, in Comune di Villa Santina, subito a monte della Madonna del Sasso è ancor oggi presente una discarica di Prima Categoria. Era in via di esaurimento, allora, stracolma oltre la capienza massima e gestita come peggio non si potesse fare. Il suo percolato fuoriusciva senza barriere e andava a inquinare la falda del Tagliamento in barba a tutte le leggi ambientali.



**Percolato di colore rossastro fuoriesce dalla discarica della Vinadia.**

Le foto, immortalate dall'allora scattatane e agile fotografo Pietro Vuan, ne sono dimostrazione e testimonianza. La notizia della costruzione di una discarica diviene di dominio pubblico a Caneva soltanto il 23 gennaio 1989: data di consegna a Caneva degli espropri. La gestione occulta dell'intera vicenda amministrativa da parte dell'Amministrazione Pubblica, la deficienza in termini puramente tecnici del progetto esecutivo approvato, il basso livello di sicurezza garantito e l'inesistente previsione di una corretta protezione e coltivazione dei rifiuti in discarica fecero coalizzare il paese in un Comitato per combattere il progetto: *Il Comitato della Popolazione di Caneva* con sede al Prefabbricato n.8. Forti pressioni furono fatte sui suoi vari componenti il Comitato con il chiaro intento di farli desistere dalla protesta. Ci furono anche violente ritorsioni e vili ricatti, a volte estesi anche ai familiari dei componenti. Il Comitato era decisamente scomodo e andava messo a tacere! Il Presidente, in questo clima, sottoscriveva tutti i documenti ufficiali, gran parte dei volantini, tutti gli esposti in Soprintendenza, in Procura, in Regione, in Provincia, in Comune o in Comunità Montana. I decreti di approvazione della discarica, si diceva, risalivano al 29 febbraio e al 16 giugno 1988; a firma entrambi dell'allora noto Democristiano Adriano Bomben, insignito del premio "Attila" dal W.W.F. e coinvolto in molteplici giochi poco puliti. Soltanto con una successiva e strategica richiesta di variazione d'uso della discarica da soli residui di lavorazione (Sovvalli) a R.S.U. , presentata dall'allora consigliere comunale di opposizione Marco Lepre, si ottenne una nuova concessione edilizia per la realizzazione della discarica che venne immediatamente impugnata nei termini da parte del Comitato della Popolazione nella persona del suo Presidente Storico , *Giampietro Chiavedale*, con il supporto dei cittadini proprietari dei terreni: Maria Cividini e Biagio Cividini (Blasut e sua sorella) difesi da parte dell'avvocato Andrea Frassini e Alessandro Giadrossi. Il TAR sospese la concessione edilizia, ma in sede di udienza finale disse che il ricorso avrebbe dovuto essere stato fatto sui decreti che, guarda caso, erano stati celati appositamente dall'amministrazione pubblica. Si diede così via libera alla Comunità Montana per

iniziare i lavori. Il Comitato, a scanso di equivoci, non alzò mai le mani in segno di resa. Per analizzare il tema dei rifiuti il Comitato organizzò un'assemblea pubblica "Emergenza Rifiuti" chiamando tecnici, docenti, esperti del settore, associazioni ambientaliste e in quell'occasione si dimostrò, alla presenza di oltre 400 persone presenti all'auditorium comunale, la infelice scelta di un sito quale quello di Caneva e la pericolosità della stessa opera. A tale assemblea, tenutasi il 30 aprile 1989, partecipò anche il presidente della Commissione Ambiente della Provincia di Udine Giorgio Mattassi che affermò che la provincia non era stata neppure interpellata come previsto dalla L.R.30 di allora e che se parere Le fosse stato chiesto questo sarebbe stato sicuramente negativo. Forse sensibilizzato da tale conferenza, forse non convinto del tutto di una discarica in quel sito, forse anche per la protesta attuata dai cittadini di Caneva, attuata anche respingendo i certificati elettorali in occasione delle elezioni europee del giugno 1989 ( su 450 circa aventi diritto al voto tra Caneva e Casanova solo 40 furono le persone che andarono alle urne e moltissime furono le schede nulle e bianche) il presidente della Comunità Montana di allora, il democristiano Silvio Moro non diede inizio ai lavori!



**Il Pres. C.M. Silvio Moro e il Pres. del Comitato Giampietro Lido Chiavedale. Assemblea del 09/12/2019**

Passarono poi mesi senza che ne il comune ne la Comunità Montana spingessero per la realizzazione dell'opera. Era una fase di stanca, forse strategicamente preelettorale, viste le imminenti elezioni amministrative del 6 maggio 1990, sta di fatto che fu promulgato un ulteriore, assurdo terzo decreto dell'Assessore all'ambiente Regionale n. AMB71083/UD/ESR/224 del 22 dicembre 1989 pubblicato sul B.U.R. del 22 febbraio 1990. Questo decreto assimilò i due decreti precedenti e già ambigui e realizzò il "gioco delle tre carte" o meglio dei tre decreti scavalcando nell'autorizzazione la Legge Galasso n.431/85 e anche la nuova giunta del comune di Tolmezzo che si era instaurata a seguito delle elezioni del 6 maggio 1990 che portarono un vero terremoto politico in Comune a Tolmezzo con la presenza di una nuova forza politica sorta sulla scia della lotta alla discarica di Caneva: *Lista Civica*.



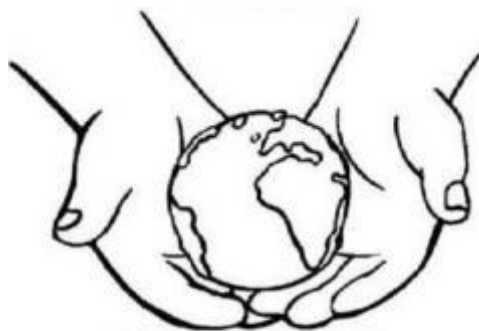
Scottati dalle frustrazioni precedenti di non poter ricorrere ai decreti originali, il Comitato non si fece scappare la ghiotta occasione e tale decreto fu in tempo impugnato in sede di Tribunale Amministrativo Regionale il 18 aprile 1990 dai Cittadini e proprietari dei lotti interessati:

- *Ester Banelli res. a Caneva di Tolmezzo Via Monte Grappa 96 (moglie di Elio Gerin);*
- *Giobattista Cacitti res. a Caneva di Tolmezzo Via Verzegnis n.20 (Gjovanin Dal Gri) ;*
- *Alismo Maieron res. a Caneva Piazza Cassetti n.11 (Lismo);*
- *E il decano Matteo Mazzolini, nato il 06/04/1093 e residente a Fusea Via Val n.8.*

Il Tar si espresse il 13 dicembre 1991, data che non è un caso, sospendendo tutti gli atti autorizzativi e annullando la possibilità di costruzione della stessa.

Delle vicende seguenti: Raccolta differenziata coi bidoni “Coca Cola”, Ricorso al Tar e Indagini della magistratura, delle elezioni amministrative del 6 maggio 1990 vi rimandiamo alla prossima Dardagne, n° 46.

Alessandro d'Agostino



*La terra è nelle tue mani*

*Noi non dimentichiamo  
Un architetto, storico, politico... amico.*

## **CLAUDIO PUPPINI**



Sono già passati vent'anni dalla scomparsa di Claudio Puppini e sembra ieri. Il suo ricordo è ancora vivo nella mente di chi lo ha conosciuto di persona, come uomo, o nelle sue opere architettoniche e in quelle storiche.

Come uomo, Claudio era una persona molto buona e generosa. Aiutò tutti. Nel lavoro e nella vita, anche rimettendoci del suo. Fece anche molti progetti gratis per opere sociali. Claudio Puppini fu un architetto geniale, anti conformista e nello stesso tempo conservatore. Per lui l'architettura non era "costruire una casa" ma era studio e passione. Fu in un certo senso un maestro di metodi di lavoro per molti colleghi. Anche lui aveva avuto un grande maestro che gli aveva infuso la passione del bello, della conservazione e del dettaglio: il grande *Carlo Scarpa*.

Quando, al ritorno verso casa, da Padova, mi fermavo a Venezia in attesa della coincidenza serale per Carnia, trovavo Claudio ad attendermi in stazione. Inconfondibile con la sigaretta in bocca e con ai piedi i nostri *scarpez* dalla suola di stracci trapuntati e la tomaia in fustagno nero, ma i suoi avevano il toco di una piccola losanga di velluto rosso nella punta rivolta all'insù. Mi accompagnava in giro e mi spiegava Venezia e alla fine si finiva sempre in piazza San Marco in "adorazione" davanti al negozio Olivetti, uno dei capolavori di Carlo Scarpa.

Aveva una grande cultura architettonica che coltivò sempre con costanza. Passava molte delle sue ferie in giro per il mondo visitando le opere dei grandi dell'architettura

moderna: Frank Wright in America, James Stirling in Inghilterra, Alvar Aalto in Finlandia, Le Corbusier in Francia e così via. Di questi suoi pellegrinaggi architettonici faceva partecipi amici e colleghi; tenne anche alcune proiezioni pubbliche all'albergo Roma.

Fra le tante sue opere, spesso discusse ma sempre originali e geniali citiamo *la polse di Cugnes, la sistemazione della roggia, il centro direzionale di Tolmezzo, il complesso "Nostalgia" in via della Cooperativa... opere molto ammirate e fotografate dagli stranieri*.

Un piccolo aneddoto che spiega il Puppini. Una domenica mattina, presto, passavo in bicicletta per via della Cooperativa e l'occhio mi cadde sulla facciata giallina, anonima perché incompiuta del complesso e ti vedo Claudio che arrampicato sulla impalcatura, munito di pennelli e colori disegnava sulla facciata vuota una falsa finestra aperta "*parcèche senò a semê brute*"... Il Puppini perfezionista! Ma l'opera che amava di più, anche perché gli costò tanta incertezza e molta fatica ed impegno, fu senz'altro la ricostruzione della chiesa di San Valentino a Somplago. In fin di vita, Claudio volle che nella sua cassa fosse posto il progetto di questa chiesa assieme al libro su Tolmezzo di cui parleremo in seguito.

Ma io penso che la sua azione meno conosciuta, ma per me più importante, sia l'aver salvato dalla demolizione le antiche carceri napoleoniche. Dovevano essere demolite per far posto ad un ennesimo bel condominio. Claudio si impegnò a fondo, a tutti i livelli, per salvarle ed in fine la vinse, e gettò le linee guida di quella che poi sarebbe diventata la nuova biblioteca civica dedicata ad Adriana Pittoni.

Per il suo impegno gli sono state dedicate le sale di lettura” della storia locale” nella biblioteca stessa. Qui emerge il Puppini storico e uomo di cultura. Claudio ha dedicato molti anni di ricerche sulla storia di Tolmezzo. La conclusione di questa sua fatica fu il libro **“Tolmezzo, storia e cronache di una città murata e della Contrada della Cargna“**. A questo libro avrebbe dovuto seguire la ricerca sulla Tolmezzo del settecento, ma la morte lo colse prima che lui lo finisse. Le sue ricerche furono raccolte dagli amici Giorgio Ferigo e Claudio Lorenzini che, nello spirito di Claudio che loro ben conoscevano, completarono l'opera ed il libro **“Claudio Puppini, Tolmezzo, il Settecento”** che uscì postumo. Questi due volumi, assieme a quelli del Paschini, sono fondamentali per coloro che volessero approfondire la storia di Tolmezzo.

Fu anche il fondatore ed il mentore di **Cronache Tolmezzine**, il giornale del Comune e di Tolmezzo. Ne inventò il titolo e lo scopo:” organo di promozione culturale e politica”. Il suo credo.

La passione più viscerale di Claudio fu il suo impegno politico. Figlio di un calzolaio con bottega nel “Borgat”, Claudio fu sempre un uomo, un idealista, di sinistra. Iscritto al PCI in tempi democristiani in cui essere del PCI voleva dire “pericoloso comunista e stalinista anti democratico”. Nulla di più falso! Claudio fu la persona più democratica della nostra piccola politica. Appassionato difensore, quasi velleitario, di tante cause

dei cittadini, anche quelle “perse”. Fu capogruppo del PCI in consiglio comunale, ove si distinse per la passione e l'acutezza dei suoi discorsi. Memorabile un suo discorso durato quasi quattr'ore. Il mio ricordo che meglio descrive il Puppini politico è quello che lo vedeva, alla domenica, fuori dal duomo, dopo la messa, vendere le copie de “Il Manifesto”. allora giornale messo al bando come pericoloso, rivoluzionario, maoista. Deluso dalla politica attiva, Puppini si ritirò dalla scena politica e si dedicò al lavoro ed alle ricerche storiche su Tolmezzo, ma non perse lo spirito della battaglia.

*E qui veniamo a Caneva, alle nostre battaglie. Eravamo in piena bufera per la discarica. Non avevamo udienza con le autorità, eravamo un po' sbandati ed anche scoraggiati. Volevamo poter avere una voce in consiglio comunale, c'erano le imminenti votazioni, volevamo presentare una nostra lista, ma per farlo bisognava avere unici candidati, undici persone che avessero il coraggio di esporsi direttamente. In una riunione popolare, in un prefabbricato del terremoto, ci riunimmo per contarci. Eravamo in dieci e nessun'altro si faceva avanti. Mi venne in mente Puppini. Lo chiamai al telefono chiedendogli un supporto. “... State facendo una lista civica? Aspettatevi che vengo subito...”. Arrivò subito, fummo in undici e nacque la *Lista Civica*. Pur non eletto, partecipò alle nostre battaglie, sempre presente, in prima linea o con consigli e suggerimenti. Fu di grande aiuto anche quando, con tre consiglieri, entrammo in consiglio comunale. Se vincemmo la battaglia della discarica fu anche molto merito suo.*

**Claudio Puppini,  
architetto, storico, politico... amico.**

G.V.

## LA VERGINE CUCCIA.

Domenica 22 ottobre a Tolmezzo *Festa della Mela*.

Dopo mangiato, verso le 14 esco di casa e mi avvio, assieme alla moglie, verso il centro.

Entro in Via Matteotti e gente, gente, uomini, donne, bambini, ragazzi e ...uno, due, tre, quattro...

arrivo in Piazza Garibaldi ...cinque, sei, sette, otto, nove... prendo Via Cavour...dieci, undici, dodici... arrivo in Piazza XX Settembre tredici, quattordici, quindici... continuo a contare fino a **CINQUANTADUE** e poi mi fermo...

**CANI**...cani dappertutto...di razza, meticci, grandi, piccoli, medi... al guinzaglio corto o lungo; di pelo corto, lungo, medio, riccio, liscio; di colore nero, rosso, bianco, grigio, pezzato...

a piedi e in braccio...uno in carrozzina...**giuro in carrozzina**, spinto da una donna soddisfatta e sorridente...

Arrivo in Via Dal Din e vedo lo stand dell' ENPA (Ente Nazionale Protezione Animali), mi avvicino e riconosco le due hostess, sono due ex colleghe (io sono un insegnante in pensione); le saluto e dico :”*Avete visto, ci sono più cani che bambini*”.

Una delle due mi risponde: ”**Giusto, i cani sono meglio dei bambini**”.

Soddisfatto del mio autocontrollo (non ho inveito né presa a sberle come avrei voluto...), mi giro e me ne vado imprecando tra me e me.

Ritornando verso casa, sempre pensando e ripensando ai cani (che non hanno nessuna colpa di tutto questo), mi è ritornato in mente un ricordo scolastico...**Giuseppe Parini**.

Parini è uno dei massimi esponenti dell'Illuminismo italiano. Sacerdote, trascorre la sua esistenza come precettore (insegnante privato) in case aristocratiche di Milano, dove osserva il mondo nobiliare in decadenza e nella sua opera principale **Il giorno** descrive la giornata oziosa e inutile di un “giovine signore” figlio di una nobiltà priva di valori.

Ed è nella descrizione di queste giornate vuote e futili che si trova l'episodio da cui il titolo.

*Un giorno ad un lussuoso banchetto, uno degli invitati, afferma che l'uomo volgare può avere pietà per i suoi simili, ma che è segno di un'anima elevata commuoversi per la sorte degli animali.*

*A sentire queste parole una delle dame presenti si commuove e una lacrima le riga il volto: si è ricordata il triste giorno in cui la sua adorata cagnetta (la vergine cuccia) fu colpita dal calcio di un servo che aveva morsicato...*

*La dama sviene per il dolore -ha sentito la cagnetta guaire- l'ira e il dolore le agitano il petto...fulminei sguardi getta sul servo e con languida voce chiama la sua cagnetta, questa accorre e le si getta sul petto. Nel suo linguaggio sembra voglia chiederle vendetta...e vendetta ebbe. L'empio servo, tremante, fu cacciato di casa assieme alla moglie e ai figli e finì per strada a chiedere l'elemosina. E la cagnetta ebbe la sua vendetta.*



Sono passati trecento anni dal racconto di Parini che, con ironia sbeffeggiava i vizi e le manie della decadente nobiltà milanese, ma penso che neppure lui, con tutto il suo disincanto verso l'umanità, avrebbe **mai** immaginato un futuro dove **i cani diventano figli** (“vieni dalla mamma...vieni dal papà!”), **nipoti** (“vai dallo zio...vai dal nonno”) e che un'onorevole proponesse *una legge che consente l'iscrizione degli animali nella famiglia anagrafica come membri effettivi*.

E non dimentichiamo **il Santo Curato d'Ars**: “*Cent'anni senza prete e la gente finirà per adorare gli animali...*” Ci siamo già??!



**PERCHÉ NASCONDERE LA MORTE AI BAMBINI?**

Il piccolo “Roberto” ai funerali del suo caro nonno non c’era, i genitori lo avevano mandato lontano per qualche giorno, da una cugina di città, per evitargli lo *choc* di vedere il cadavere del nonno al quale il bimbo – hanno detto – “era troppo affezionato”.

Nascondere la morte ai bambini può sembrare un gesto di riguardo nei loro confronti, nel senso che non li si vuole spaventare, turbare, *choccare*, appunto.

D’altro canto invece allo “spettacolo” della morte li lasciamo assistere ogni giorno, davanti al teleschermo traboccante di violenza, nei film, nei notiziari, nei cartoni, per non parlare dei *social* e dei videogiochi, mentre la morte vera è considerata un tabù, un evento da nascondere come una vergogna.

Certo è un’esperienza dolorosa, che porta con sé lacerazioni, squarci affettivi e distacchi penosi; ma è anche una realtà inesorabile ed inevitabile.

Perché allora non preparare i nostri bambini a questo momento? Perché negare loro l’ultimo saluto ai loro cari?

Si porranno interrogativi problematici, certo, ci faranno domande difficili, alle quali però noi adulti abbiamo il dovere di rispondere: in modo semplice ed a loro accessibile, ma chiaro e inequivocabile, non per sdrammatizzare il carico di sofferenza, ma per dare al dolore un senso trascendente, una speranza, un orizzonte infinito; e per farne un motivo di solidarietà umana e di conforto reciproco.

*Anna Carissoni*

***Abituati al pensiero della morte***

“*Abituati al pensiero della morte*”, o, se più ti piace, al passaggio a Dio... Bisogna sempre imparare quella cosa che non possiamo prima provare, e che perciò non siamo certi di conoscere bene.

“*Abituati a pensare alla morte*”. Chi ha imparato a morire, ha disimparato a servire: è al di sopra e, in ogni caso, al di fuori di ogni umano potere...

Siamo tutti soggetti a un unico destino: chi nasce deve morire... Niente è certo, tranne la morte. Tuttavia tutti si lagnano di questa, che è la sola a non ingannare nessuno...

Sarebbe inumano, non virtuoso, il comportamento di chi guardasse il cadavere di

un congiunto con quegli stessi occhi con cui lo guardava da vivo, né si commuovesse al momento dell’estremo distacco. Ma, anche se ti si chiedesse l’impassibilità ci sono situazioni che reclamano i propri diritti, e le lacrime vengono giù copiose anche a chi vorrebbe trattenerle, e alleggeriscono l’animo. E allora? Lasciamole cadere, purché cadano spontaneamente. Scorrono come l’affetto le provoca, non come vuole l’usanza... Non ha sentimenti umani chi dimentica i suoi cari e seppellisce, insieme col corpo, la loro memoria...

*È IMPORTANTE VIVERE BENE, NON VIVERE A LUNGO. (L. A. Seneca)*

## AUTONOMIA REGIONALE E IDROELETTRICO

La Legge Nazionale 11 febbraio 2019 n. 12, conosciuta come “legge semplificazioni” **all’articolo 11-quater** (Disposizioni in materia di grandi derivazioni idroelettriche) prevede che “ *Alla scadenza delle concessioni di grandi derivazioni idroelettriche e nei casi di decadenza o rinuncia, le opere di cui all’articolo 25, primo comma, del testo unico di cui al regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, passano, senza compenso, in proprietà delle regioni, in stato di regolare funzionamento. In caso di esecuzione da parte del concessionario, a proprie spese e nel periodo di validità della concessione, di investimenti sui beni di cui al primo periodo, purché previsti dall’atto di concessione o comunque autorizzati dal concedente, alla riassegnazione della concessione secondo le procedure di cui ai commi seguenti, è riconosciuto al concessionario uscente, per la parte di bene non ammortizzato, un indennizzo pari al valore non ammortizzato*”.

La ricaduta in Carnia di questa legge sarà il passaggio alla Regione degli impianti idroelettrici del Tagliamento (ex Sade – Enel – Edipower ora a2a) con le centrali di Ampezzo e di Somplago alla scadenza della concessione nel 2029.

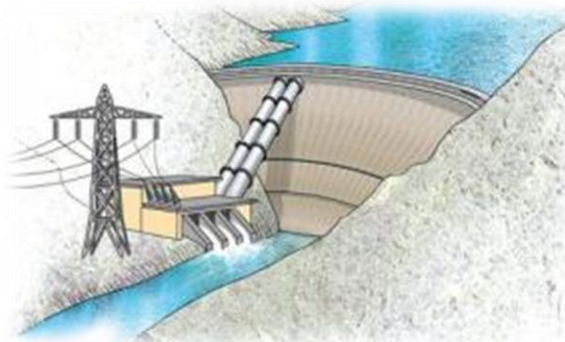
La spinta per tale dai territori alpini e della Lombardia. Non a l’approvazione della

di Sondrio dichiarando ora alla Regione. Più gratis per i servizi le acque del territorio di sfruttate dalle centrali

profitti vanno non al territorio ma a impinguare, oltre le banche, l’attivo del bilancio dei Comuni di Milano e di Brescia, principali azionisti di a2a. Acque dei territori montani, profitti delle città!

La stessa situazione si ha nella nostra Carnia, dove opera la stessa multiutility a2a che sfrutta le nostre acque desertificando gli alvei dei corsi d’acqua, ma porta i kw altrove e gli utili ai citati suoi azionisti lombardi.

A differenza della Provincia di Sondrio, sensibile alla difesa degli interessi delle propria gente e del suo territorio, il previsto passaggio degli impianti idroelettrici del Tagliamento da a2a alla Regione ha trovato *il silenzio assoluto in Carnia. Silenzio assoluto in particolare da parte dei sindaci carnici, troppi dei quali sono ossequienti verso a2a e tendenti la mano per ricevere la carità di qualche sponsorizzazione, anziché difendere gli interessi e la dignità della Carnia, usata ed abusata da interessi altrui. Ciò avviene mentre i suoi abitanti si cullano nel beato sonno dell’indifferenza senza rendersi conto che il loro territorio è avviato verso una decadenza senza ritorno.*



disposizione è venuta prealpini principalmente caso ad esultare per legge è stata la Provincia

“Storica svolta, la palla soldi alla Valle, energia pubblici”. Infatti mentre quella provincia sono della multiutility a2a i

Franceschino Barazzutti. Già Presidenete del Consorzio BIM Tagliamento

**IL SFOGO di UN PROFESSÔR di COSENZE**

La scuele: problem numar un, urgenze prioritare, disastro di fonde! Lu veve denunciât Pasolini; lu àn vût segnalât in continuazion inteletuâi e educadôrs; lu àn discutût milante voltis pedagogos e esperz. Epûr, secont la cunvinte lamentazion di un professôr di Cosenze, ‘o sin simpri lì, nol è cambiât nuie. Almancul des sôs bandis.

Eco il struc di une letare-denuncie che il professôr al à mandât al gjornâl.

“Mi è vignût il ghiti di scrivi – al comence il scrit dal professôr – dopo di vê sintude une rispuete dal gjornalist Giorgio Bocca a une domande di Enzo Biagi su “scuele e lavôr”. “il mâl al è tal mani – al à diclarât Bocca -: vuê nessun insegne plui al omp a cjapâ in man un picòn e a sfondâ un agâr par compagnâ l’âghe tal fossâl e cussi salvâ il cjamp”.

“Cheste semplice veretât esemplificade – al cuntinue il professôr – mi à dismote la gole di sbrocâmi e di contâle interie, nude e crude, come che jo e ducj chei ch’è an insegnât – almancul cajù – la vin vivude e sperimentade, tant iar che orepresint.

“Jo no sai cemût ch’è funzione la scuele al Nord; cajù di nô, tal Meridion, al è un disastro. La nestre scuele, cun dut il torment des riformis e des cuintririformis, in sostanze ‘e je restade chê di simpri, chê di za fa cent’ains: la vecje scuele fondade su la cuintriposizion istruzion-lavôr.

Une volte, cui ch’al lave a scuele e si istruive, nol lavorave; e cui ch’al lavorave nol lave a scuele e no si istruive. Precîs di vuê. Cu la diferenze che, mentri che tal passât pôs a studiavin e ducj chei altris à lavoravin, al presint ducj a studiin e nessun lavore.

“Ai miei timps, tal gno paîs – al cuntinue il professôr – ‘e jere une umanitât formidabile: operaris, coltivadôrs, artigjans, artiscj boins di produci e di rivâ a vendi une cuantitât e une varietât incredibile di ogni ben di Diu. ‘e je rivade la scuele e al è finît dut. E

no dis un’eresie: ‘o dis la veretât – al insist il professôr -.

“Nò, vuê, ‘o comprin dut: nò dome i prodoz da l’industrie che no vin, ma ancje ducj chei altris: pan, paste, cjâr, ueli, vin, lat, pòmis, verdure... ‘O comprin parfin aj, savôrs, osmarin. Cui ch’al va a scuele nol à imparât a plantâj u: la scuele no lu insegne (e pensâ ch’o vin a disposizion 9000 ètaros di teren tanche un ort).

Cundiului – al zonte il professôr – dongje de scuele à son nassudis e à funzionin lis structuris che vuê à van di mode: palestris par sioretis e fruz; scuelis di musiche, di cjant, di bal, di balon, di tennis.

Ma no vin une scuele ch’è insegni nancje a un sol frut a cjapâ-su une ulive di partiare e a mètile tal sac. Ducj a bèrlin e a domandin ad alte vôs lavôr pai zovins. Ma – in non di Diu – ce lavôr sano fâ i nestris zovins di caju!

Pensin ben: il dam plui grivi e forsi ireparabil che cheste scuele ‘e prodûs nol è nancje chel economic: al è chel uman. Di cheste scuele ‘e salte fûr une umanitât mortificade tes sôs esigjencis plui profundis e vitâls, sprivade dal àjar, de lûs, dal soreli, de tiare, dal moviment larc, libar e naturâl; e soredut private de creativitât dal lavôr, chel vêr: di cjamp, di cantîr, di buteghe artigjane.

Provìn a cjapâ-su un scjalâr di chescj fantulins ch’o tirin-su tes scuelis e provìn a discjariâu tal mieç di un cjamp... e viodin ce ch’è san fâ... Nò dome no san cjapâ in man il picòn (che di lì al è partît il discors), ma no san nancje cjaminâ su tiare crude. Poâz su la tiare nude e vere à son piardûz, finîz.

Chest, tâl e cuâl, il sfogo dal professôr di Cosenze.

Ce dî? Che, come simpri, la reson no sarà dute di une bande, ma, a pensâ ben nancje dut il tuart, però.

*Riedo Puppo*

**A TE UOMO CHE SFREGI LA BELLEZZA**

Scrivo a te uomo, che usi il corpo della donna per insultarlo ed oltraggiarlo con la tua violenza.

Nonostante tutto ti chiamo “uomo”, anche se le tue azioni mi farebbero pensare che tu non lo sia più e che hai svenduto a basso prezzo la tua dignità.

Vorrei cominciare a spiegarti cos'è l'uomo per una donna.

Che sia padre, amico, amante è innanzitutto una mano da stringere e con il quale guardare oltre l'orizzonte. È la protezione che la fa sentire bene ed al sicuro, sono due braccia che stringono; è la forza delicata, è il confronto, è la persona alla quale dedica le prime tenerezze e con il quale sogna il domani.

E una donna non è solo corporeità. Soprattutto non è un corpo da sferzare con la violenza della tua insoddisfazione e della tua miserabilità.

Quando prendi il suo corpo e ne abusi, tu oltraggi e stupri in lei la bambina che è stata. Le sue speranze, i sogni, le risate argentine, le corse e le ingenuità. Tu violenti la figlia che avrai o di cui sei già padre. Poiché in quel corpo, immiserito dalla tua prepotenza, è racchiuso lo sguardo di tua figlia.

Quando prendi il suo corpo, tu disonori la ragazza che ti ha fatto sognare, di cui ti sei innamorato, per il cui sorriso hai fatto strade che mai avresti percorso. La stessa ragazza che ha accettato di amarti e di condividere la sua vita con te.

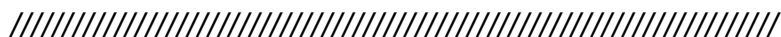
Quando prendi il suo corpo tu sfregi la maternità. Oltraggi tua madre che ti ha nutrito e cullato e ti ha cantato ninne nanne. Negli le braccia che ti hanno accolto bambino, la voce che ti ha sussurrato parole dolci, le mani che ti hanno difeso. La sua premura, i sorrisi, la comprensione.

Quando stupri una donna, tu offendi le donne della tua vita. E di te mostri solo una bassezza incestuosa. Una donna non è un contenitore in cui gettare un seme inutile ed arrogante. È al contrario un vaso di alabastro che contiene e accoglie l'altra anima. La tua. Non la tua violenza.

Uomo, dovresti guardarti quando compi simili azioni. Vedresti una belva che si scaraventa nella vita, la rinnega e strappa ogni legame con l'universo femminile.

E ciò è innanzitutto odio verso te stesso e verso la tua vita. Poiché un uomo non può dirsi tale se non ha dignità. E la donna ti dimenticherà, poiché non hai volto...

*Martina F.*

**L'INCIDENTE**

**UNA GIOVANE DONNA** tornava a casa dal lavoro in automobile. Guidava con molta attenzione perché l'auto che stava usando era nuova fiammante, ritirata il giorno prima dal concessionario e comprata con i risparmi soprattutto del marito che aveva fatto parecchie rinunce per poter acquistare quel modello. Ad un incrocio particolarmente affollato, la donna ebbe un attimo di indecisione e con il parafrangente andò ad urtare il paraurti di un'altra macchina. La giovane donna scoppiò in lacrime. Come avrebbe potuto spiegare il danno al marito? Il conducente dell'altra auto fu comprensivo, ma spiegò che dovevano scambiarsi il numero della patente e i dati del libretto. La donna cercò i documenti in una grande busta di plastica marrone. Cadde fuori un pezzo di carta. In una decisa calligrafia maschile vi erano queste parole:

**«In caso di incidente, ricorda, tesoro, io amo te, non la macchina!»**

## ROMANO MARCHETTI

Il 31 marzo dell'anno che sta per chiudersi ci ha lasciati *un grande carnico, Romano Marchetti, classe 1913, nato a Maiaso* e figlio di quell'Ispettore Marchetti che ebbe come suo docente a Tolmezzo il maestro Mussolini. Molti lo conoscevano per il suo ruolo nella Resistenza, come componente della Giunta di Governo della Zona libera della Carnia nell'estate 1944.

Più che del partigiano Marchetti (nome di battaglia "Da Monte" che è tutto un programma) più che del fondatore insieme a Gortani, Lepre, Fabiani ed altri della *Comunità Carnica*, mi piace sottolineare

l'attività intellettuale e pratica di Romano nel secondo dopoguerra. La lotta politica resistenziale non era solo una lotta per la libertà e la democrazia contro il nazifascismo, ma conteneva qualcosa di più

profondo: una volontà di riscatto della montagna, un modello istituzionale nuovo, uno sviluppo basato sulle risorse locali, in primo luogo quelle agricole e forestali, un avanzamento culturale.

Citerò l'impegno nella società allevatori, nel cooperativismo, nelle stalle sociali e soprattutto la cattedra ambulante di agricoltura che lo impegnò per anni in giro per la Carnia. Da agronomo e botanico non posso non ricordare, anni dopo, la creazione insieme a Boiti e Poldini del *Centro botanico del Monte PURA*

La bussola è sempre stata *la Costituzione innanzitutto e l'art. 3*, quello che parla di eguaglianza di diritto ed eguaglianza di fatto. Da uomo di periferia egli era solito richiamare

gli ostacoli di natura orografico-territoriale che impediscono quelle che definiva le "pari opportunità" per la gente di montagna e delle periferie in genere. Finché l'abitante di Sauris, ripeteva spesso Romano, non avrà gli stessi diritti di chi abita a Udine o a Roma, la democrazia non sarà realizzata. Di qui viene la critica all'accentramento, alla logica dei "centri" che spogliano le periferie, alla burocrazia delle province, che hanno una origine napoleonica, a cui Marchetti avrebbe voluto sostituire i "*cantoni*": un sogno? Un'utopia? Un utopista, certo Romano, ma anche con i piedi ben piantati per terra e

disponibile a tutte le battaglie civili.

Lo ricordiamo in piazza per la difesa del Tribunale, e l'accorato appello al Presidente Napolitano in visita ad Illegio, appello purtroppo ancora senza risposta.



Ho voluto racchiudere in tre immagini il messaggio di Romano: la montagna, di cui ho già detto, la cultura ("senza cultura la montagna non si salva") e l'Europa. La cultura è sempre stato il chiodo fisso di Marchetti: la chiusura delle piccole scuole in montagna, la mancanza di un Istituto superiore nelle vallate (ad Ampezzo, come lui auspicava) sono il vero dramma e a nulla valgono le considerazioni "realistiche" sulla impossibilità di un ritorno all'indietro, quando Ampezzo aveva la Pretura, la scuola professionale. Possiamo sperare nelle nuove tecnologie, nell'e-learning, nella banda larga? Romano non rifuggiva da queste novità, quando gliene parlavo, ma invitava a far presto.

Infine l'Europa. Parliamo di europeismo negli anni 40, in piena guerra mondiale, quando l'Europa era dilaniata da insanabili conflitti; pensare all'Europa era davvero un sogno, una premonizione, che gli derivava dalla sua ispirazione mazziniana e azionista. Essere europeisti e contemporaneamente pensare al *Circondario della Carnia* (quello previsto dall'art. 129 della Costituzione mai attuato) è una contraddizione? A chi la pensava in questo modo Marchetti rispondeva che non aveva capito niente. Il filo rosso che unisce le tre immagini (*montagna, cultura, Europa*) è il concetto di "apertura", il superamento di ogni visione angusta frutto di ignoranza, il superamento dei confini fino al concetto di "fratellanza universale" che dovrebbe scaturire da un nuovo ordine mondiale. Ancora *una utopia civile e religiosa* a un tempo, perché i due termini in Marchetti non si contrappongono. Quanti *incontri nelle Scuole*: non rinunciava mai. Il primo pensiero è sempre stato per i giovani, con i quali sapeva intrattenere un colloquio mai puramente didascalico. In lui vedevano innanzitutto l'uomo che non ha mai rinunciato ai suoi ideali, un uomo che ha saputo rimanere coerente a se stesso durante tutta la vita. Eppure ha dovuto subire torti e

ingiustizie e ha dovuto attendere la vecchiaia per vedersi riconosciuto il suo valore. Non gli si è sempre perdonato il suo spirito libero critico, a volte eretico, e le tante attestazioni di stima e di affetto degli ultimi decenni non possono farci dimenticare quanto scomodo deve essere apparso ai cosiddetti "soresanz" in tempi meno recenti.

Chiudo con una riflessione consegnatami tempo fa battuta a macchina e corretta a mano, come era solito fare: riferendosi alla Resistenza e ai progetti di allora egli scrive: "*Oggi l'Italia non è quella e tanto meno la Carnia. Quella forma di democrazia è stato un sogno, il sogno di una Comunità che si doveva ritrovare nei suoi "cantoni", con la sua gente, per non dissipare inutilmente ingegno e capacità individuali e collettive. Un sogno carnico, europeo: oggi dopo tanti anni direi sogno di tutto il pianeta terra. Richiamarsi a quei principi e trasmetterli alle nuove generazioni: questo è il senso delle "Resistenze infinite" per me e per quanti credono ancora in un avvenire migliore*"

Pasquale D'Avolio



La capacità innata a tutti gli uomini, di godere delle piccole gioie, è basata su presupposti che nella vita moderna si sono andati atrofizzando e perdendo: ossia una buona dose di *serenità, amore e poesia*.  
Hermann Hesse

Vi sono *dolori* che passano senza lasciar traccia e dolori che imprimono un sigillo indelebile nell'anima. *Dolori* che rimangono sterili e infecondi o peggiorano il carattere, e *dolori* che aprono la via su sentimenti insospettati e diventano fecondi di bene.  
N. Salvaneschi

Gli antichi dicevano che pregare è respirare. Qui si vede quanto sia sciocco parlare di un "perché". Perché io respiro? Perché altrimenti morrei. Così è *la preghiera*.  
Kierkegaard

Arrivati a una certa età, nell'imminenza della chiusura dei bilanci, ci si accorge che una cosa sola conta e per quella sola vale la pena di vivere e di battersi: *la verità*.

Ricordando l'amico **CLAUDIO PUPPINI**

## **CURIOSITA' STORICHE SU CANEVA ..... E DINTORNI**

*A 20 anni dalla scomparsa del dott. CLAUDIO PUPPINI, lo vogliamo ricordare su queste pagine anche riproponendo uno scritto de La Dardagne n° 6, dicembre 1998. Un articolo di curiosità storiche su Caneva e dintorni estrapolate dal suo prezioso ed interessante lavoro storico: "TOLMEZZO, Storia e cronache di una città murata e della Contrada di Cargna". Ancora grazie Claudio!*



### **LA DIFESA DELLA TAVELLA E GLI ARGINI DEL BUT**

“...Il problema della difesa della Tavella, cioè della campagna intorno alla città murata (Tolmezzo), dalle esondazioni del But è oggetto di costante preoccupazione e di continui provvedimenti per tutto il **1500**. Nel **1531**, l'arengo e il Consiglio decidono di fare nuovi ripari sul But con i soldi presi in prestito....Nel 1556 si impone una tassa di 50 ducati mentre altri 50 sono sborsati dal Comune, tratti dalla cassa del dazio, per “aggiostàr le roste”; una somma uguale viene spesa l'anno seguente “*per preservare le tavella e gli altri beni comunali e privati*”...Nel **1567** ....si ricorre ad un proclama., vietando severamente “di entrare, per qualsiasi motivo, nei prati e negli altri terreni senza permesso dei padroni e di tagliare legna di qualsiasi genere nei boschi banditi della **Pineta, del Castagneto e del Saletto**, a partire dalla rosta di Rovolòn finì alla fonte sopra la Terra “... Ogni tanto ci si ricorda anche delle ville “*annesse*”, come nel 1542, quando “*si concede a quelli di Caneva di fare una rosta*” beninteso a loro spese...”

### **LE PESTILENZE DEL 1600 E DEL 1629**

“... Dall'esame dei dati a disposizione risulta che l'epidemia non interessò la maggior parte dei villaggi della destra del But dipendenti dalla Pieve di S. Maria oltre But, nei quali i decessi del 1600 rientrano entro i limiti fisiologici. Fa eccezione **la villa di Caneva** che, stando ai dati demografici del 1647, aveva una popolazione di appena **56 anime**. In questa villa già nel 1599 si erano avuti 11 decessi quali se ne aggiunsero altri 8 nel 1600, come dire che, se si ritiene attendibile quel dato, in soli due anni morì *più del 30% dei suoi abitanti*. Ma a differenza di Tolmezzo, **i decessi di Caneva** in questi due anni risultano *più uniformemente distribuiti nell'arco dei 24 mesi considerati*. In quello stesso 1600, nelle ville di Fusea, Cazzaso e **Casanova**, durante i mesi di maggior virulenza dell'epidemia a Tolmezzo, non si registrò alcun decesso...”

### **LA VISITA PASTORALE DEL REVERENDO AGOSTINO BRUNO**

“... Ben più importante, per la quantità delle preziose informazioni che ci ha lasciato, è la visita pastorale compiuta **nell'autunno del**

**1602** a tutte le chiese e le Pievi della Carnia dal Reverendo Agostino Bruno, luogotenente del Patriarca Francesco Barbaro...

Il Bruno giunge a Tolmezzo il 21 settembre.... Tra il 22 e il 25 visita tutte le chiese di Tolmezzo, comprese quelle votive fuori le mura (S. Gerolamo, S. Maria di Centa e S. Maria della Strada). Prosegue poi per la Carnia, rientra a Tolmezzo solo il 19 Novembre per completare la visita della pieve e delle chiese delle ville vicine: il 19 la chiesa di Madonna del Sasso, dipendente dalla pieve di Invillino; il 20 mattina la pieve di S. Maria oltre But e la vicina chiesetta di S. Michele; nel pomeriggio quella di **S. Daniele a Casanova** e **di S. Nicola a Caneva**. Il 21 è a Fusea e a Cazzaso, raggiunte, scrive il segretario, per una strada "*montuosa et ardua*"...

..... **A Caneva**, il segretario annota che la chiesa è spesso allagata, con tutto il paese, a causa degli straripamenti del **rio Dardagna**, e il sacramento del battesimo viene amministrato nella pieve "*e per la maggior parte a Tolmezzo, se i fiumi non impediscono il transito...*".

### **IL PRIMO PONTE DI LEGNO SUL BUT**

"... *In data 8 luglio 1626, "fu fatto un ponte stabile sul fiume But, e per tale ragione la Provincia fu ratata"*... Tutta la Carnia fu obbligata a concorrere al suo finanziamento.....

...La stima ci permette di ricostruire le caratteristiche principali del manufatto, che aveva 17 campate sostenute da 16 cavallette. Purtroppo il documento non porta le luci delle ultime quattro campate, poiché all'epoca della stima la parte del ponte *verso Caneva* era

crollata a causa di una "brentana" (alluvione). La parte del ponte ancora in piedi, fino alla tredicesima cavalletta, misurava 69 passi cioè 117 metri, mentre la sua lunghezza totale doveva essere non inferiore a 90 passi (poco più di 150 metri)... All'inizio del ponte, verso Tolmezzo, vi era un casello per il personale addetto alla riscossione del pedaggio ..."

### **IL DILUVIO DEL 1692**

"... La fine del secolo fu funestata da una terribile calamità naturale. Il 15 e il 16 agosto 1692 vi furono in tutta la Carnia inondazioni che, ... "*travolsero strade, edifici, chiese, devastarono intere ville, diroccati terreni al monte e al piano*"....

A distanza di quasi ottant'anni l'evento è così rievocato dal Grassi: "*Due giorni e due notti continue fu tanta, e sì furiosa la pioggia, che pareva che fossero aperte le catterate del cielo, e gli abissi della terra. Scaturirono fonti dove prima non erano, e col tuonare tremò la terra: perlochè entrò spavento tale negli uomini, che molti credettero essere arrivata la fine del mondo*"...

...E passando a descrivere i danni provocati da quel diluvio, l'Ellero così prosegue: "*Li ripari chiamati volgarmente roste d'Invillino e Villa per altro fortissimi restarono affatto (del tutto) demoliti con inondazioni di tutta la tavella, e pericolo di Invillino, la cui chiesa si empì d'acqua fino a mezza la mensa degli altari, e le stanze di detta Villa sino ai primi soffitati*....

.....**Le roste di Canepa (Caneva)** da due parti furono levate, e la tavella restò tutta arenata, distrutti gl' horti et arenate e rovinate pur anco in gran parte le case, che la Villa non par più d'essa"...



*dagli archivi e biblioteche*

## LA CHIESA DI CANEVA e i suoi santi



*Molte persone ci hanno chiesto delucidazioni sulla intitolazione della Chiesa e della Parrocchia a S. Nicolò e il ruolo di S. Bartolomeo.*

*Diamo seguito a quanto abbiamo rilevato dopo «lunghe e rilassanti soste in archivi e biblioteche».*

La prima notizia di una chiesa a Caneva intitolata a San Nicolò risale al 1303<sup>1</sup> ed era ubicata fino al 1770 poco lontana dall'attuale posizione.

Dalle relazioni relative alle Visite Pastorali<sup>2</sup> veniva così descritta nel 1602 ...”chiesa San Nicolò , cappella filiale della Pieve ... era lunga circa otto passi, larga tre e alta quattro passi, ben pavimentata e che riceveva luce conveniente da finestre di vetro chiuse a grata. Al lato, sinistro dell'uscita c'era una torre campanaria discretamente alta, accuminata e ben costruita, con una croce di ferro e due campane. Aveva un altare di pietra abbastanza ampio ed alto, con immagini di legno scolpite in oro fra cui quella della Beata Vergine e di S. Nicolò titolare della chiesa. Davanti a questo altare pendeva dal soffitto, coperto di tavole (tabullatum), una lampada di rame che si accendeva solo di notte. Era senza sacristia, tanto che gli apparecchi si dovevano conservare in altra chiesa. Non si conservava il Santissimo, non c'era il battistero, non il cimitero, per cui per i battesimi, Comunioni, sepolture, si doveva andare alla Pieve di S. Maria oltre Bût....<sup>3</sup>

Altre precisazioni si aggiungono nel 1718 “chiesa di s. Bartolomeo, con un altare”; nel 1736 “chiesa consacrata, si celebra il giorno di s. Bartolomeo”; nel 1769: “... Caneva villa posta in piano tra mezzogiorno e ponente dalla matrice (la Pieve) un miglio ca distante.

*Ha una chiesa solo sacramentale filiale della suddetta matrice. Qual chiesa è prossima ad essere demolita perché è sull'essere compita una nuova dai fondamenti che sarà sacramentale con il suo titolare s. Nicola Vescovo di Myra. E la dedicazione è il giorno di San Bartolomeo. Sta un solo altare in onore del titolare. La nuova ne avrà 3. sta solo una confraternita sotto l'invocazione del titolare suddetto e legati 20.”*

L'attuale chiesa di S. Nicolò venne eretta verso il 1770, ad idearla fu il protomastro Domenico Schiavi (1718-1795) che progettò anche il Duomo di Tolmezzo. Dalla data di costruzione e per oltre un secolo e mezzo, la chiesa non subì danneggiamenti e manomissioni di sorta.

Sempre dalle relazioni delle Visite Pastorali<sup>2</sup> si rileva che nel 1772 “era chiesa non sacramentale “S. Bartolomeo, San Nicolò” ed “Ha una confraternita”; nel 1826 risulta che la “Chiesa di Caneva” ha tre altari: 1° S. Nicolò, il 2° altare con Il Crocifisso, il 3° con S. Floreano (le stesse pale sono ora sistemate nel presbiterio.); nel 1827 viene registrata come “Chiesa sacramentale” (nessuna indicazione del Titolare); mentre nel 1887 come “Chiesa non consacrata”.

Dalla relazione a seguito della visita Pastorale nel 1921<sup>2</sup> sappiamo che la Chiesa di Caneva è “un gioiello architettonico: è formata di stile romanico, contiene tre altari tutti consacrati e con pietra sacra sui quali

*parecchie volte all'anno si celebra la s. Messa. Vi si conserva il Sacramento*". Nel 1925 viene solo citata come "Chiesa di s. Bartolomeo".

Il 1925 è l'anno della costruzione dell'Altare Maggiore (non danneggiato dal terremoto del 1928) che nel 1936 viene completato con la Pala raffigurante la *Vergine Maria attorniata da S. Nicolò e San Bartolomeo* eseguita da Giovanni Moro e pagata allora 1500 lire (all'incirca 1540 euro attuali). Secondo testimonianze orali di Anute l'autore avrebbe preso a modello per S. Nicolò il vicario di allora don Luigi Calligaro, questa pala, dopo l'eliminazione dell'Altare Maggiore danneggiato dal terremoto del 1976 è stata posta sul lato sinistro del presbiterio.

Nel 1932 si annotano "le Funzioni a Caneva: s. Ermacora (anche nel 1906), s. Bartolomeo, s. Emidio, Madonna della Salute, s. Nicolò, ss. Innocenti. Il Battistero (anche per Casanova) è quello della Pieve".

Analizzando i dati delle Visite Pastorali si nota che il nome di S. Nicolò come titolare della Chiesa di Caneva viene nominato una volta. (1602), unitamente a s. Bartolomeo due volte, (nel 1769 e 1772) mentre nel 1718,1736,1925, si cita solo quest'ultimo e addirittura nel 1826,1827,1887,1932 nessuno dei due.

Non ci si può quindi meravigliare se nel tempo il nome di S. Bartolomeo, per la dedicazione, ha preso il sopravvento su S. Nicolò, titolare della chiesa a cui però nel 1952 è stata intitolata la Parrocchia.

## PERCHE' SAN NICOLÒ E SAN BARTOLOMEO ?

- Il prof. Cesare Marchi nel suo libro *Grandi peccatori grandi cattedrali (1987)*, definisce la Chiesa del medioevo «*testimoniaza congiunta di fede religiosa, sviluppo economico. orgoglio borghese*»

rappresentando con queste parole anche com'era allora la gente di Caneva e soprattutto per come agivano i suoi sovrastanti.

La scelta di S. Bartolomeo<sup>4</sup> appare ovvia se consideriamo che il santo era protettore di tutte le manifatture che hanno a che fare con la pelle, quindi conciatori, rilegatori, macellai, calzolai, artigiani fortemente rappresentati in paese e quindi promotori e sostenitori dell'iniziativa.<sup>5</sup>

Per quanto concerne la scelta di nominare la chiesa a S. Nicolò (patrono degli scolari, fanciulli, mercanti, navigatori e pescatori)<sup>6</sup> ci si può solo per il momento basare su ipotesi.<sup>7</sup>

Da un punto di vista iconografico delle suppellettili è bene ricordare che esistevano due statuette alte circa 60 centimetri custodite nella chiesa e raffiguranti i due santi; quella di s. Nicolò è stata fatta cadere in sacrestia il 13 gennaio 1954 da pre Tite (don GiòBatta Muner) che l'ha ridotta in pezzi, anche se il Vicario don Annibale Feruglio annotò all'epoca che «*...era già in polvere dentro...*», l'altra di s. Bartolomeo, che giaceva inutilizzabile nella "sacrestia soffitto" fu data in affido per il restauro a due "restauratori" padovani e non fu mai restituita creando così molto turbamento nell'ingenuo don Celestino Costantini parroco di allora e creando malumore tra la popolazione.

Come accade in altri luoghi la tradizione di San Nicolò che porta regali anche a Caneva era molto sentita. Significativa a tal proposito la preoccupazione espressa da un giovanetto, mio padre Raffaello (1905-1967), che lontano da casa (siamo nel 1921) scrive al genitore: "san Nicolò non portò niente per me?"

### NOTE

1) da REGISTRO CANONICO CANEVA "Un po' di Storia della Pieve di S. Maria sopra Bût" ricostruita da don Roia da pag. 10 riportiamo testualmente. " Abbiamo dal Rotolo redatto nel

1402 per la chiesa di S.Martino che il 20 novembre 1303 Dono di Tolmezzo figlio del q. Enrico di Cadore testando legò il suo maso di Lorenzago ai suoi fratelli Sandro e Nicolusio con obbligo di dare per affitto di detto maso ogni anno dieci (denari) frisachesi alla chiesa di S. Martino di Tolm., due a S. Nicolò d Caneva, quattro alla Pieve di Tolmezzo, due a S. Daniele, due a S. Giovanni di Terzo, due alla chiesa di Fusea. [...] Dunque fin dal 1303 c'eran le chiese in ogni villa o gruppo di case." e non dal 1602 come si legge a pag 8 della "Dardagne" n. 4.

1.1 da REGISTRO CANONICO CANEVA

2) ARCHIVIO ARCIVESCOVILE DI UDINE ACAU Serie "visite pastorali" sottospecie "Visite pastorali foraniali". Consultazioni del 06.03.2012 ore 10-12 e del 24.05.2012 ore 15-18 Faldone 840 fasc. IV- fald.872/808 fasc. 107, fald.809/852/872

3) RENATO MUNER Caneva e la sua Chiesa pag 12 Udine Arti Grafiche Friulane 1964

4) SAN BARTOLOMEO Biografia di Anonimo, "La Dardagne" n. 8 del giugno 2000 pag 5 .

5) ELENCO MESTIERI A CANEVA 1807, "La Dardagne" n.14 giugno 2003 pag. 21  
(oltre che a Caneva il Santo su ricorda a: Claudinico di Ovaro e Imponzo)

Oggi la statua di s. Bartolomeo (1964 parroco don Guerrino di Fant) in processione per le vie del paese privo di opifici.

6) UN SANTO PATRONO DIMENTICATO (pagina con immagini varie) e SAN NICOLÒ: chi é? Biografia di don Serafino Da Ros Comunità Parrocchiale Natale 1984.

(in Carnia si festeggia anche a: Maiaso (1880) Chialina di Ovaro (1944), Comeglians, Vuezis di

Rigolato Amaro (1350 e 1889), Chiacis di Verzegnis (????), Ligosullo (1656), Enemonzo.

7) Visitando LA CHIESA DI SAN NICOLA DI LIPSIA venni a sapere che: « è stata fondata verso il 1165. E' stata costruita all'incrocio di due importanti strade commerciali, che uniscono l'est all'ovest e anche a sud al nord dell'Europa. La chiesa é dedicata a San Nicola, patrono medioevale dei commercianti ... » A pag 8 della Dardagne n. 4 troviamo il seguente trafiletto «La villa di Caneva, in considerazione della propria posizione naturale, deve aver avuto per tutto il tempo antico una notevole importanza storica, situata com'è alla biforcazione della via Julia, l'arteria romana diretta al Norico, con la strada del Mauria e del Comelico. La campagna circostante, prolungantesi fino alla confluenza del fiume Büt col fiume Tagliamento doveva consolidare senza dubbio la sua importanza e costituire motivo di insediamenti, sia pure provvisori, di armati e di genti nomadi. il nome stesso di Caneva, in friulano "Cjanive" che vuol significare "cantina", ci porta a pensare a una località adibita a depositi, magazzini viveri e vettovaglie di ogni genere.» Captando l'analogia pensai subito a qualcuno di Caneva in transito lassù e quindi poi il nome dei Corradina ... tra l'altro parecchi suoi discendenti portavano il nome di Nicolò...

8) Vedere cartolina pubblicata sul n. 41 de "La Dardagne" dicembre 2016)

(continuazione in La Dardagne n°46)

A cura di Roberto Muner



Grazie a tutti voi!

Ormai è un anno e mezzo che siamo diventati Canevassi ed è proprio arrivato il momento di ringraziare ufficialmente questa Comunità che ci ha accolti calorosamente e ci ha fatto sentire subito parte di una grande famiglia. Perché questo è Caneva e la sua Associazione.

Siamo arrivati e non è mancato il comitato di benvenuto, guidato dal presidente Bruno e da tutti i collaboratori.

Passeggiando per il paese non mancano mai un sorriso, un saluto o due parole che rafforzano la nostra convinzione di aver scelto il posto migliore dove fare crescere le nostre bambine.

Quindi Grazie a tutti voi! Perché siete speciali e siamo orgogliosi di essere parte di questo gruppo.

Max e Viola



## **UN PO' DI BUONUMORE ... FA BENE AL CUORE**

### **La visita del Vescovo**

In un paese della Carnia dove la gente andava poco a messa, il prete, per disperazione si era messo a bere. Arriva il vescovo in visita pastorale e, visto che la parrocchia era a posto, entra in canonica dove l'occhio cade sulle scale che portavano in cantina. "Signor parroco, si può visitare la cantina?"- Il parroco, un po' imbarazzato, acconsente. Arrivato in cantina, il vescovo vede cinque bottiglie di vino piene e un centinaio di vuote. "Però, signor parroco, quanti morti!". Il prete, con la battuta pronta: "Non si preoccupi, eccellenza, sono tutti morti con l'assistenza del sacerdote...!"

### **La pettegola**

La solita pettegola di paese un giorno trova il prete in piazza: "Signor parroco, volevo chiederle: la mia casa è vicino alla chiesa e la domenica, stando a casa, sento la messa come se stessi in fondo alla chiesa. Quella messa che sento è valida?" Il prete che la conosceva molto bene: "Ma sì che è valida, e poi, se allunghi la tua lingua, riesco anche a darti la comunione...!"

### **Il sondaggio**

Sono stati pubblicati i risultati di un recente sondaggio commissionato dalla FAO rivolto ai Governi di tutto il mondo. La domanda era: "Dite onestamente

*qual è la vostra opinione sulla scarsità di alimenti nel resto del mondo".*

Gli Europei non hanno capito cosa fosse *la scarsità*. Gli Africani non sapevano cosa fossero gli *alimenti*. Gli Americani hanno chiesto il significato di "*resto del mondo*".

I Cinesi hanno chiesto maggiori delucidazioni sul significato di *opinione*. In Italia stanno ancora discutendo su cosa possa significare l'avverbio **ONESTAMENTE**.

### **Solo due birre**

Due ubriachi escono dall'osteria: "Emilio, vieni a casa mia che ho ancora due birre in frigo?".

"Va bene, allora andiamo a berle".

Entrati in casa: "Emilio, siediti sul sofà che vado a prendere le birre".

Emilio, curiosando per casa, sente parlare in camera; guarda, e poi: "Domenico, lascia le birre e vieni qui di corsa! C'è un uomo in camera con tua moglie!"

L'altro, seccato risponde: "Ssss! Taci! Non gridare! che ho solo due birre!"

### **Lis mostàcjs**

Un siôr al ferme un altri pa la strade.

"Ce robe! Lui al semee a la me femine tune maniere straordinarie!"

"Sul serio?"

"Ma si, j al garantis. I stes voi, il stes nâs, la stesse bocje. Dome li smostacjs, naturalmentri".

"Ma jo no ai mostacjs"

"Lui no, ma la me femine si !

## A CANEVA ALLA FINE DEL 1800

Ecco una *trascrizione di due articoli* di un quotidiano dell'epoca: *il Giornale di Udine* che cessò di esistere nel 1932, quando fu soppresso e sostituito dal *Popolo del Friuli*, organo ufficiale del partito dominante all'epoca, che uscì fino al 25 aprile 1945, per motivi intuibili.

////////////////////////////////////

14 maggio 1883 *Il Giornale di Udine*

### Povera Caneva!

Ci scrivono da Tolmezzo in data 12 maggio:

Come annunciava il telegramma pubblicato nel *Giornale* dell'11 corr. il Tagliamento. ha ripetuto. la gradita sua visita alla ubertosa campagna di Caneva. Non avevano, i proprietari, ancor finito con assiduo lavoro di restituire al rapace torrente la ghiaia, di cui in ottobre scorso avea fatto regalo a quei poveri campi, non aveano per anco dato termine alla seminagione, che già di nuovo l'altra sera il Tagliamento, asportando la provvisoria diga costruita dai *frazionisti di Caneva*, invase quella disgraziata e già così florida campagna!

È uno spettacolo che fa pietà il vedere le torbide acque del torrente coprire un'estesa di campi che bastano al mantenimento di 20 famiglie e 40 animali. Perché quassù la esiguità del terreno impone la coltivazione intensiva dello stesso; sì che un campo in Carnia dà un reddito cinque volte superiore a quello di un campo del Friuli.

E questo nuovo disastro. è derivato dall'incuria, per non dir altro, di colui o di coloro che dimenticarono

per 4 mesi (!!!) sotto un fermacarte le istanze dei *Frazionisti di Caneva* e del Municipio di Tolmezzo; colle quali, nulla chiedendo di più di quanto per le antiche e per le nuovissime leggi veniva accordato ad altri paesi che si trovano nelle stesse condizioni, si impetrava venisse provveduto od almeno *aiutato a provvedere* alla difesa d'un villaggio intiero e della sua campagna, in uno alla difesa della strada nazionale.

Ma che volete! La Carnia ha avuto un tempo la fortuna di avere due Deputati che hanno saputo far camminare di pari passo l'interesse nazionale e quello del Collegio, ed han fatto trionfare le ragioni della giustizia o dell'equa distribuzione dei benefici tra le varie Regioni; oggi invece con tre Deputati, in una sola volta ne trova uno che si degni pur d'informarsi di uno solo dei suoi bisogni! E su ciò non vi dico altro, mentre potrei scrivere un volume di quello che si sa e di quello che si dice.

Ci giova solo sperare nella equanimità del Ministero dei Lavori Pubblici, e nell'appoggio che non mancherà di fornire alle nostre giuste domande la Commissione idraulica, della quale fan parte quei due sinceri amici

del nostro Friuli, che sono Bucchia e

Cavalletto.

L. P.

23 luglio 1887, *Il Giornale di Udine*

### Gratitudine.

Caneva, 20 luglio.

Il villaggio di Caneva col suo ristretto territorio forma un triangolo di cui un lato è definito dalla falda del monte, e gli alvei del Bût a levante, e del Tagliamento a mezzodì, delimitano gli altri due lati: Caneva, sorta durante la gastaldia in Tolmezzo dei Patriarchi di Aquileja, per la sua posizione centrale si sviluppò e crebbe, lottando per l'esistenza contro i predetti fiumi, aiutata dal governo della repubblica veneta.

Sopravvenuto il governo austriaco ai primi di questo secolo, Caneva fu abbandonata a sé stessa, e perfino il Comune, composto di dieci frazioni, rifiutò di avere interessi comuni con Caneva per non associarsi un ente passivo. Pure Caneva continuò la lotta contro i due titani, finché le piene del 1878 e 1882 esaurirono le sue ultime forze diminuendo di un terzo il territorio.

In quell'epoca Caneva pagava oltre quattro lire d'imposta comunale per lira erariale, onde difendersi dal Bût solo. Un terzo fiume di trepidazioni e dolori passò su quanto restava di Caneva; altra corrente di dolori congiurò in quest'ultimo quinquennio ai suoi danni. Sorge finalmente un bel giorno, e benché si avesse potuto sollevare prima d' ora quel paese,

almeno dal lato del Tagliamento, pure oggi Caneva ha dinnanzi a sé una lusinghiera prospettiva.

Il governo italiano, ispirandosi alle larghe vedute della repubblica veneta, informato delle gravissime condizioni di Caneva, mediante coscienziosa relazione di bravi uomini, venne in soccorso, un soccorso ormai insperato; e prima si accinse alla ricostruzione e prolungamento della rosta della Madonna del Sasso, lavoro colossale; e poi decretò in seconda categoria le roste sul Bût, delle quali alcune sono decrepite.

Sgorga quindi dal cuore dei frazionisti di Caneva un rivo di gratitudine a quei benemeriti i quali misero il governo sulla buona via. Tra questi benemeriti vanno annoverati in prima linea, il senatore Gustavo Bucchia, e gli onorevoli deputati Marchiori, Marzin, l'operoso nostro Sindaco Dr. Andrea Linussio, il quale in questo argomento raccolse lo zelo della precedente amministrazione comunale.

Si abbiano il giusto tributo della riconoscenza doverosa dei frazionisti di Caneva tutti i benefattori i quali concorsero a rialzare le quasi disperate sorti del paese. Quei benefattori non cercano lode, ma quella va in cerca di essi a mezzo di queste povere righe del

Vice-Sindaco di Caneva  
Cassetti Antonio fu Sebastiano.

*Suicidio e... cambio di sesso!*

## A CASANOVA ALLA FINE DEL 1800

Da *La Patria del Friuli*, 31 ottobre 1889

### Suicidio

"Questa mattina certo *Giacomo Ostuzzi Del Fabro di Casanova* d'anni 34, nella località Clapùs fra Caneva e Casanova, s'è gettato a capofitto nel Bût. Fu ripescato morto alla foce del Tagliamento.

Il fatto avvenne a vista dei carabinieri che per caso pattugliavano per quella strada e che stante l'acqua grossa furono impotenti a tentare un salvataggio. Trattasi senza dubbio di suicidio. E la causa? Probabilmente intimi dispiaceri domestici favoriti da un momento di esaltazione mentale".

*Fin qui la notizia che appare normale, ma il giorno dopo...la clamorosa rettifica.*

*Lo stesso quotidiano, il 1° novembre 1889, precisa:*

"Il Codice penale non contempla il reato: mutazione (non simulazione, che questa vi è contemplata) di sesso. Se ne rese ieri colpevole il nostro proto che fe' (scrisse) un Giacomo dov'era da

stampare *Giacoma*. Il suicida di Casanova, presso Tolmezzo, è, viceversa, una suicida, una donna, *Giacoma Ostuzzi del Fabbro*, ch'era, per soprappiù, incinta".

*Un banale errore in tipografia, dunque, aiutato anche dal fatto che le notizie giungevano in redazione, in genere, scritte a mano dal corrispondente locale, e poi ricopiate dal proto in tipografia, spesso in tempi ristretti.*

*La povera Giacoma, era figlia di Pietro Del Fabro e Maria Candussio, di professione contadina. Si sposò nel 1884 con Francesco Ostuzzi, 1853, di Pietro e Apollonia Candussio, conciapelli. La coppia aveva già un figlio, Giovanni, nato nel 1886.*



(Ringraziamo il signor *Igino Dorissa di Arta Terme* per gli articoli su "Caneva e Casanova alla fine del 1800", frutto delle sue appassionante ricerche d'archivio. Sue sono anche le note, aggiunte in corsivo, al presente scritto).

## TA MÀINE, UN ÀN DOPO...

Une splèndide zornade di soreli à fat da curnîs a cheste manifestaziòn di culto sintude e partecipade da un bièl grup di persònes.

Don Frediano al à celebrât la messe seguide in silenzio e devoziòn, scoltànt la so predicje ch'a sa cjata simpri peràules di confuàrt e ti dan un sens di pâs.

Un cjànt a Madone al à sierât cheste bieles messe e pò dopo jù ducj da Gaetano.

A chi une grandissime sorprêse: sot di une tende une grande taule preparare cun ogni ben di Diu! E cussì, ducj in alegriè, a vìn concludût cheste bieles zornade.

Grasie di cûr a ducj chei ch'a si son dâts da fâ! Un bièl esempi di colaboraziòn pal ben dal pais, di dute la comunitât.

*Mandi e ancjemò Grasie!*



### *A don Leo*

Dopo tantes peràules impuartàntes di riconoscimènt, parfin mandàdes dal Pape, la me piçule vòs mi pâs cuasi fûr di puèst, ma jò a vuèi lostès vosài cun dut il cûr:

***Auguri, don Leo!***

*A sin tant contènts*

*ch'al veti festegjât cun nò*

*chest impuartantìssim traguàrt.*

*I preìn che Dìu Lu consèrvi*

*incjemò par tantìssim timp*

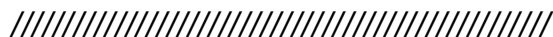
*insieme a nou!*

*Grasie pal ben ch'al sa dânus.*

*Mandi di cûr!*

*Lia*



**Associazione Casanova “Leonardo De Giudici”*****Piazza della Pace n.2 , Casanova - Tolmezzo***

*La Latteria Sociale Turnaria di Casanova* si è trasformata in ‘*Associazione di Casanova Leonardo De Giudici*’.

Leonardo Filippo De Giudici nasce a Casanova il 25 maggio 1838, figlio di Angelo De Giudici e di Giovanna Mazzolini di Fusea. Leonardo de Giudici si coniuga con Emilia Muner, figlia di Luigi e di Maria Zarabara. La coppia non ha figli.

Già qualche anno dopo la morte del padre, il giovane De Giudici, a profitto della sua attività, diventa proprietario di diversi beni immobili a Casanova e nei paesi limitrofi.

Nell’ottobre del 1873 comincia con grande successo la sua attività economica con l’apertura del negozio di commestibili e alimentari a Tolmezzo, affittando la casa del Sig. Gio.Batta Campeis (edificio sede del ‘Museo delle Arti Tradizionali Popolari di Tolmezzo’). All’interno del museo si possono trovare infatti in mostra alcuni oggetti della filandra di casa Mazzolini-De Giudici di Casanova.

La coppia De Giudici Leonardo e Muner Emilia espandendo i loro interessi ed attività dalla Carnia al Friuli sono divenuti molto benestanti.

Per l’esito di gravi malattie muoiono precocemente, all’età di 69 anni lui e di 59 lei. Del loro cospicuo patrimonio, devoluto quasi totalmente in beneficenza ai bisognosi e in opere per l’assistenza di ammalati e poveri, vollero che una parte fosse riservata ad un beneficiario per il paese natale.

Nel 1909 il Vicario di Casanova Rev. Don Luigi Ridolfi diede atto delle volontà della coppia, istituì *la Società Cooperativa Consorzio Agrario Cooperativo- Leonardo De Giudici*.

Con i fondi donati dalla coppia defunta realizza, sul terreno acquistato da Bulliani GioMaria Lorenzo, l’edificio sede del Consorzio e Latteria, dotando l’edificio anche di mulino per la lavorazione di generi alimentari, distribuendo i prodotti finiti a tutti gli associati per un prezzo vantaggioso.

La comunità di Casanova, dopo 100 anni dalla scomparsa della coppia De Giudici, dispone dell’edificio oggi ex Latteria, il quale rappresenta la storia centenaria sociale ed economica del Paese. Da sede del consorzio si è trasformato in latteria sociale turnaria, al tempo utile ed indispensabile per l’economia rurale della piccola comunità. Fino agli anni



## LE NOSTRE ATTIVITÀ

Grazie all'impegno del presidente del Circolo Culturale di Casanova e i suoi componenti, nell'anno corrente siamo riusciti a fare molte attività con una grande partecipazione non solo dei paesani ma anche delle persone di altre frazioni.

*La camminata del Primo Maggio* è stato un evento che anche quest'anno non ha deluso, un mix di fattori quali meteo e organizzazione impeccabile ha dato vita a una giornata fantastica, iniziata con la camminata fino in località Curiedi e conclusa con un bel pranzo. La partecipazione di un grande gruppo di persone, insieme a figure dell'amministrazione comunale quali il Sindaco Brollo e gli assessori Mario Mazzolini e Marco Craighero ha confermato che anche quest'anno la giornata è stata un grande successo.

Con i primi giorni Giugno, il paese si è vestito da festa in occasione della *sagra di Sant'Antonio*, la quale ha regalato due weekend di divertimento grazie all'intrattenimento musicale delle varie band, il tutto accompagnato da un servizio impeccabile e da una cucina tipica carnica. La sagra non è stata solo divertimento notturno ma ha saputo dare momenti di coinvolgimento della comunità attraverso

eventi destinati ai più piccoli ma anche eventi di raccoglimento come la processione di San Antonio.

Tra tutti questi eventi, rilevante è stata la Santa Messa in ricorrenza del *primo anniversario della ristrutturazione della maina 'Clevis'*, svoltasi nella giornata del cinque ottobre con la presenza di molte persone tra cui anche il Sindaco Brollo.

L'ultimo d'ottobre anche Casanova ha voluto partecipare alla *festa di Halloween*, dove tra i dolcetti e gli scherzetti, ha organizzato una conviviale serata con castagne e vin brulé dando calore e sorrisi a tutti i partecipanti.

*La vigilia di Natale*, dalle ore 21, il circolo culturale organizzerà un evento per accompagnarci tutti nell'ingresso al Natale riscaldandoci con il classico vin brulé e con la cucina che offrirà piatti a base di tipiche trippe natalizie. Tutte le persone sono invitate ad unirsi *per augurarsi un buon natale*.

Con queste ultime righe concludiamo rivolgendo un particolare ringraziamento, da parte del presidente della consulta e dei componenti, a *Giorgio di Centa* per l'impegno che sta mettendo da più di 12 anni nel dare momenti di allegria e di unione a tutti i membri della frazione.

# STORIA DI UNA VIA

## Via Verzegnis

### che via Verzegnis non è

Tutto ha inizio quando a richiesta della Redazione de “La Dardagne”, un paio di mesi fa, ho inoltrato l’immagine a fianco riprodotta proponendola come eventuale copertina per il numero di dicembre. Ho suggerito, qualora fosse stata scelta, di inserire un articoletto intitolato “Storia di copertina” riportando dati storici sulla via. Di seguito mi è sorto il dubbio che la località non fosse via Verzegnis ma addirittura la Dardagne e ho bloccato il tutto. Per ricostruire la toponomastica della via ho fatto verifiche sul posto e consultato vecchie mappe. Ho scoperto così che l’attuale via Verzegnis non coincideva con il percorso storico (vedi cartina A tratto in rosso).

Inizialmente la via era denominata “*Strada Comunale detta di Caruz*”<sup>1</sup> che iniziava da Piazza della Chiesa (ora p.zza Cassetti) e terminava ai margini del torrente But a sud dell’attuale Comunità Piergiorgio e ciò secondo le vecchie mappe austriache del 1843.

Negli anni ‘30 il tracciato si identificò come “*località Officina Elettrica*” e dal 1965 (con Delibera Comunale n. 65) venne intitolata ufficialmente “via Verzegnis”.

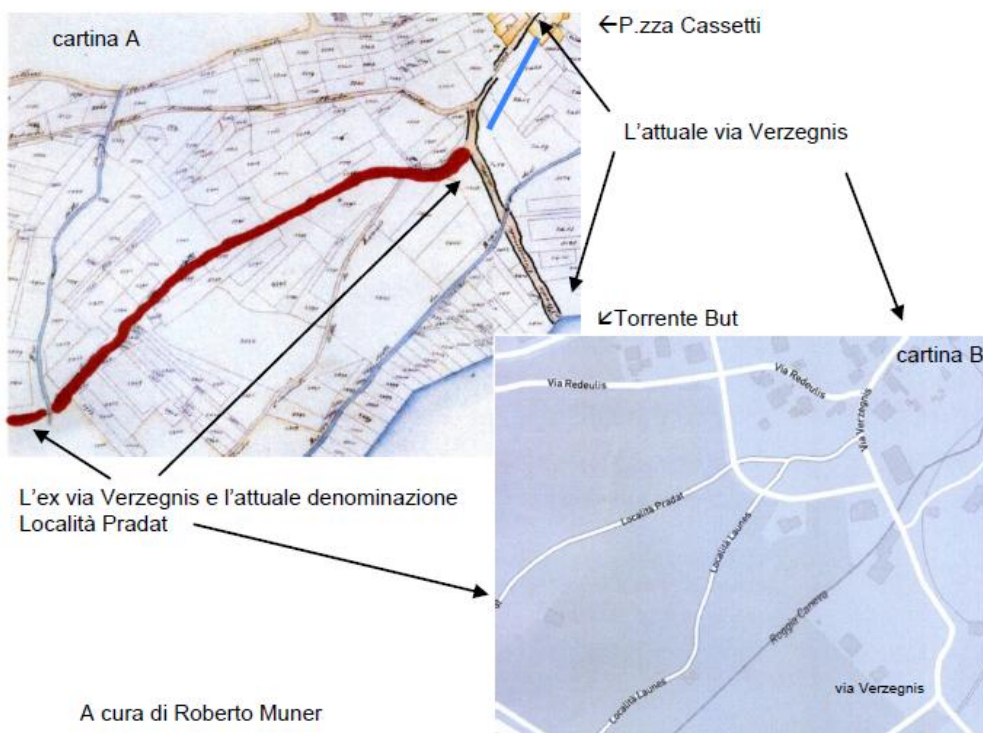
Attualmente l’unico tratto che accomuna i due tragitti è quello percorso fino al 1913 (anno dell’apertura del Ponte Avons) da chi doveva raggiungere Verzegnis da Caneva e Tolmezzo attraversando i guadi sul Tagliamento. (vedi cartina A tratto in blu).

<sup>1</sup> Determinanti nell’individuazione del nome della strada sono stati Barbara Cinausero Hoffer ed Ermanno Dentesano che ringrazio nuovamente.

Per completezza  
se viene scelta, verso interessato  
inserirò un articoletto intitolato  
“Storia di copertina” con dati storici,  
in un vecchio edizionale.



GIUSEPPE MUNER (1879-1949)  
Via Verzegnis sotto la neve anni 30  
AMARCORD



A cura di Roberto Muner

## Caneva e Casanova nella Storia della Carnia.

La storia della Carnia è anche la sintesi della storia dei singoli paesi che la compongono. Ma l'esigenza di sintetizzare per riuscire a dare il quadro completo della storia del territorio, da quando si è formato "in Africa" a quando diventerà "domani" un'isola felice, mi ha costretto a dedicare poco più che una citazione alla storia dei singoli paesi nel mio libro "*Storia della Carnia*" pubblicato da Biblioteca dell'Immagine e distribuito dalla libreria Friulibris di Tolmezzo. *Caneva* e *Casanova* però, per la collocazione geografica, hanno sempre costituito uno snodo importante per la Carnia, e quindi sono entrate nella sua storia, (e quindi nel mio libro!) più di ogni altro paese.

Il passo di Monte Croce Carnico, assieme agli altri passi che consentono di attraversare le Alpi Carniche hanno avuto un rilievo particolare per la storia della Carnia. Da qui sono arrivati i primi abitatori, gli Euganei, i Veneti e poi i Carni che hanno lasciato il loro nome al territorio. Sulla strada per il passo i Romani hanno fatto sorgere *il Municipium di Julium Carnicum*. Da qui sono scesi i barbari quando l'Impero Romano è entrato in crisi: Visigoti, Ostrogoti, Unni, Longobardi ed anche i Bizantini, quando l'Imperatore Giustiniano era riuscito a riunificare l'Impero Romano. Sulla strada per il passo è nata una rete di castelli che avrebbe dovuto impedire successive invasioni o immigrazioni che dir si voglia. Per alcuni

secoli infatti la Carnia è stata una Lampedusa "ante litteram", punto di approdo per le popolazioni che volevano insediarsi in Italia...

*Sulla strada per il passo chi scendeva e chi saliva passava per Caneva, la Canipa (cantina) dei Romani, l'abitato con le funzioni di emporio commerciale che poi passeranno a Tolmezzo sull'altra riva del torrente But.* Gli



storici si accapigliano nelle discussioni su dove passasse la strada, che i Romani hanno chiamato Julia Augusta, forse per dividere i meriti della sua costruzione tra Giulio Cesare e Ottaviano Augusto. *L'ostacolo maggiore si trovava proprio tra Caneva e Casanova.* Non era facile superare lo sperone di roccia del *Clapus*. Io arrivo a pensare che si siano fatti una variante a mezza costa, salendo a *Somp Lis Voris da Madonna del Sasso* e proseguendo poi per *l'altopiano di Marcelie*. Ma qualcuno obietta che la mia

tesi deriva solo dal fatto di voler far entrare ad ogni costo il paese di Cazzaso ove sono nato, nelle storie che sto scrivendo.

In qualche modo comunque i Romani hanno risolto il problema del passaggio, e il Clapus ha acquisito nuova importanza perché sopra è sorta una delle torri del sistema di difesa della valle del But, poi diventata *il Castello di San Lorenzo*. Su questo castello in verità si potrebbe aprire *una vertenza storica tra Caneva e Casanova*. Alcuni storici ritengono infatti che le prime fortificazioni e i primi castelli siano sorti invece sopra Casanova, nel pianoro che ancora porta il nome di *Pra Castello* o di *Cort dal Salvàn*. Altri come il Miotti, ritengono di aver ritrovato sul dosso

sovrastante *la Chiesa di Santa Maria Oltre But*, addirittura un castelliere preistorico, e quindi pensano sia stato questo il luogo scelto anche per i successivi insediamenti. Io sto dalla parte di Casanova (forse perché sono sempre sbilanciato su Cazzaso!), mettendo in evidenza l'importanza strategica dei terrazzi sopra Casanova perché sono in ottica con Artegna e Gemona. Da lassù, con i segnali di fuoco, la telematica del tempo, si poteva avvertire per tempo la pianura friulana perché si preparasse all'arrivo di una nuova ondata di immigrati.

Poi con Carlo Magno la situazione si è stabilizzata. Riorganizzando l'Europa ha pensato che un ruolo importante poteva essere svolto dalla religione e per favorire lo sviluppo d'una rete di chiese sul territorio ha stabilito l'obbligo di riservare la "decima" parte dei redditi di un territorio alla chiesa. È sorta così sul Clapus *una delle prime e più importanti chiese della Carnia*. Ma nel frattempo i Patriarchi, come luogo per esercitare il loro controllo sulla Carnia, invece che su quella di Caneva avevano optato per la

piana di fronte. Con il favore dei Patriarchi è nato e si è sviluppato rapidamente Tolmezzo, facendosi subito la fama di "Toltutto" a danno della Carnia. Fama che ha preso ad affermarsi proprio *a danno di Caneva e Casanova*. Nel Quattrocento, brigando, la Terra di Tolmezzo è riuscita prima ad approfittare dell'importanza storica della *Pieve di S.Maria oltre But* per fare avere al Pievano il titolo di *Arcidicono della Carnia*. Titolo ampolloso, perché di fatto aveva competenza solo su Tolmezzo e i paesi circostanti la Pieve, ma comunque titolo onorifico era! Poi è riuscita a trasferire nella sua *Chiesa di San Martino* il Pievano con tutti i titoli, lasciando la Pieve addirittura senza cura d'anime.

*I paesi Oltre But dovettero organizzare una protesta con minaccia di non pagare il quartese. Ma... riuscirono a ottenere soltanto un Vicario. Così andavano le cose a quei tempi!*

Igino Piutti



## UN MUSEO A CIELO APERTO

Un museo che par visitâlu no si à di pajâ il biglièt... al è viert 24 ores su 24, a pòdin entrâ grancj e piçui, zòvin e vècjos... baste ch'a pòdin cjaminâ.

'Nol è lontan, baste lâ ta neste glèrie e cjalâsi atôr: ducj chei clas... grancj, piçui, picinins, blancs, verts, riâts, sbusâts... Insome di ogni forme e di ogni colôr.

Iò, ogni volte che i viout un clap no pos fâ di mancûl di domandâmi: "*Ma da dulà vèstu, di dulà sestu partît, quant ti sestu fermât...?*"

E cussì ogni clap... Tant che par me a son ducj come piçui monumènts.

No di râr i rivi a cjase cu las sachêtes plenes di clas ch'a met in bieles mostre tal gnò piçul museo personâl. E a di il ver jù quartarès a cjase ducj.

A sin veramenti fortunâts a vei un "tesoro" cussì grant su la puarte di cjase... e no si rindin nèncje cont!

Lia

*Una lezione speciale...*

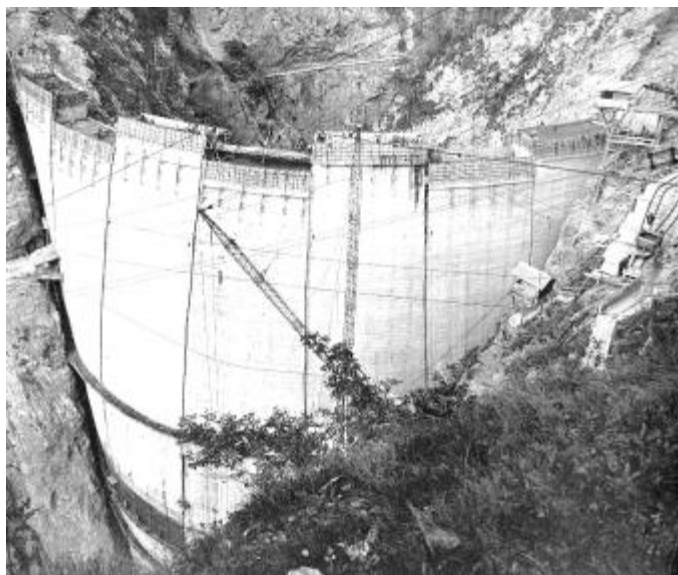
## LA COSTRUZIONE DELLA DIGA DI SAURIS...

...

Doveva parlarci già alla fine dello scorso anno. Ma gli insegnanti avevano deciso di rimandare questa attività all'inizio del nuovo anno scolastico. E così eccoci qui: giovedì 31 ottobre, puntuale per l'ora pomeridiana di tecnologia, il signor Gianpietro Vuan entra in aula per raccontare, a noi ragazzi di classe quinta, della costruzione della diga di Sauris.

La maestra lo presenta come esperto del settore (è un ex dipendente dell'ENEL), ce lo descrive come appassionato di cultura locale e di fotografia. Ma lui preferisce iniziare a parlarci della diga sul Lumiei.

Ha portato un CD in cui ha registrato un filmato che documenta le fasi principali della sua costruzione. Il video è stato realizzato con la collaborazione della Società Adriatica Di Elettricità, all'epoca dell'esecuzione dell'opera (i lavori sono iniziati nel 1941 e si sono conclusi nel 1948). Lo



proiettiamo alla LIM (lavagna elettronica) e il signor Gianpietro di tanto in tanto chiede di fermare il video: vuole aggiungere particolari e dettagli che il filmato non riporta.

Ci parla dell'estrazione del pietrisco, da mescolare al cemento, nell'enorme cava vicina al cantiere della diga. Ci racconta che durante una proiezione del filmato ha scoperto che l'operaio ripreso mentre svuota il calcestruzzo dalla benna, ha appena sedici anni. Siamo alla fine degli anni '40 e i ragazzi lavoravano già a quell'età.

Nel filmato si può osservare come il cemento, raggiunta la stazione ferroviaria di Villa

Santina, veniva trasportato fino a Sauris con ei bidoni agganciati ad una teleferica. Il signor Gianpietro ci racconta che gli operai a volte, per evitare di percorrere a piedi la strada che portava al cantiere del Lumiei, salivano all'interno di questi bidoni.

Ci ricorda che a quei tempi la diga era tra le più alte d'Europa (136 metri di altezza, con uno spessore alla base di 16 metri) e che la sua costruzione ha permesso di ottenere un bacino artificiale con una capacità di settanta milioni di

metri cubi d'acqua. Questa verrà introdotta prima in una galleria di quattro chilometri e poi, attraverso una condotta forzata, andrà ad alimentare la centrale idroelettrica di Ampezzo, all'epoca in fase di ultimazione.

Nel video infine possiamo osservare il piccolo borgo chiamato La Maina, che sorgeva nella valle e che è stato sommerso

dalle acque del lago artificiale. Il signor Gianpietro ci spiega che le case sono state ricostruite più in alto, nella località omonima.

Terminato il video, abbiamo ancora molte domande e sicuramente le informazioni ricevute saranno il punto di partenza per nuove ricerche.

*Ma soprattutto ci sentiamo di ringraziare il signor Vuan per aver condiviso con noi un documento così raro della storia locale, dedicandoci tempo e disponibilità nel descrivere la sua preziosa esperienza.*

Gli alunni della classe quinta  
- Scuola Primaria di Caneva

Buonumore

## IN FILE CUN... ROMEO

### Se tu sapessi !!!

Tre amici in osteria a Vinaio: "Lalo, dove sei stato in vacanza quest'anno?" "Ho fatto quindici giorni in Svizzera". "Però! E le svizzere come sono?". "Ah, se sapessi! Tutte bionde e veramente belle". E tu, Antonio, dove sei stato in vacanza?" "Sono andato in Spagna". "Bravo! E le spagnole come sono?". "Tutte more formose e belle!". E tu, Giovannino, dove sei stato in vacanza?". Giovanni che le vacanze le aveva passate a far fino in valle di Lauco, per non essere di meno si inventa una bugia: "Io quest'anno sono stato in vacanza in Egitto!". "Però, così lontano! E, dimmi, come sono le piramidi?". "Non parlarmene. Se tu sapessi! Sono tutte poco di buono.....!".

### Acqua in cantina

Giuseppe di Tolmezzo si era appena sistemato con la famiglia in una villetta presa in affitto. Dopo un gran temporale, telefona al padrone di casa: "Senta, guardi che nella cantina della casa che mi avete affittato è piena di acqua!". Il padrone, un po' seccato, risponde: "Con quel misero affitto che pagate, cosa pretendeva di trovarla piena di vino...?".

### Il ministro Tremonti

Ad agosto ho avuto l'onore di conoscere a Tolmezzo, l'ex Ministro delle finanze Tremonti, che era diretto nella zona di Belluno per le ferie. Dopo avergli stretto la mano, ho detto: "Complimenti, Ministro, lei è finito nella Geografia". E lui, serio, mi ha detto: "Si dice, casomai, nella storia". "No, no. Lei è finito

nella Geografia perché ho letto sull'atlante che: *L'Italia è bagnata da tre mari e prosciugata da Tremonti*.....!

### La banda del mattone

In Friuli c'era una banda che rubava nelle gioiellerie con il sistema del mattone. Rompevano la vetrina, tirando un mattone e poi, mascherati portavano via tutti i gioielli senza a lasciare traccia. Un giorno, finalmente, i carabinieri ne hanno preso uno. *Purtroppo era un carnico! l'hanno arrestato perché era tornato per recuperare il mattone!*

### I verbi

La maestra a scuola sta spiegando i verbi... A un certo momento richiama un bambino e gli dice: "Senti caro.... hai capito i verbi... ?". "Si signora maestra...!" "Bene, adesso ti faccio un esempio.... io mi lavo, tu ti lavi, lui si lava .... che cos'è...?. Il bambino pensa un po' e dopo dice: "Domenica, signora maestra....!!-"

### Polenta e salsiccia

Il piccolino di sei mesi piangeva sempre. La madre lo porta dal pediatra: "Dottore, mio figlio piange sempre!". Il medico, dopo una visita completa, dice: "Signora, per me il bambino è perfettamente sano". "Eppure piange sempre". Il medico lo riprende in braccio e chiede: "Come mai il bambino puzza di vino?". "Scusi dottore, ma con la polenta e la salsiccia mica posso dargli da bere latte...!"-

**(Grazie Romeo!)**



**SISTIANA**

Quando nella vita, alla sera  
volgi sempre lo sguardo  
a ponente,  
dove il sole è già tramontato  
ed il rosso della sera  
è più intenso e triste...

gira il tuo corpo  
e il tuo sguardo a levante  
dove una nuova luna piena  
sta sorgendo anche per te...

ed una lunga scia luminosa  
in lontananza illuminata sul mare  
farà ritrovare dentro te  
l'energia vitale  
dispersa nei vari tramonti  
che la vita ci offre

**ALLA FINESTRA**

In una giornata invernale  
uggiosa e fredda  
ti vedo  
affacciato alla finestra  
e seduto al davanzale  
attendi il mio arrivo...

Così, come ti guardo  
gioioso e sorridente  
la giornata si trasforma  
e diventa solare e meravigliosa  
e ti porta il sole dentro  
e la gioia invade  
tutti gli spazi dell'anima.

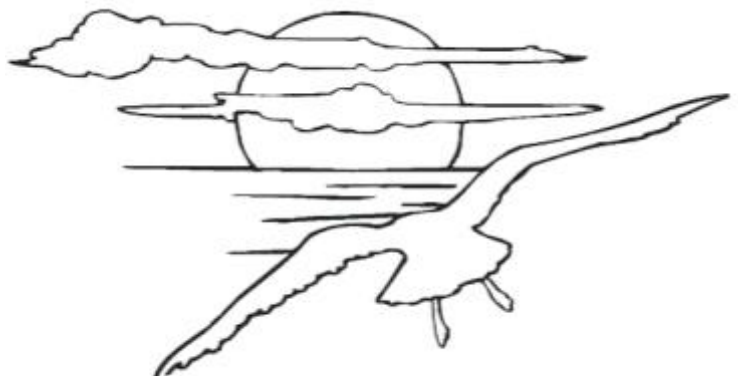
F. G.

**POESIA**

La poesia zampilla dal cuore  
come le gocce d'acqua  
dalla sorgente...  
Provi un'emozione forte...

Vedi un albero in fiore...  
Ascolti il pianto di un bimbo  
Senti il profumo della primavera...  
O ricordi  
la dolcezza di un sorriso...

E così, dolcemente  
tutto quello che provi  
che vedi e che ascolti  
si trasforma in poesia.



## LA LEGGENDA DELLA STELLA ALPINA

Una volta, tanto tempo fa, una montagna malata di solitudine piangeva in silenzio. Tutti la guardavano stupiti: i faggi, gli abeti, le querce, i rododendri e le pervinche.

Nessuna pianta però poteva fare qualcosa, poiché legata alla terra dalle radici.

Così neppure un fiore sarebbe potuto sbocciare fra le sue rocce.

Su dal cielo, **se ne accorsero anche le stelle**, quando una notte le nuvole erano volate via per giocare a rimpiattino tra i rami dei pini più alti, ma una di loro ebbe pietà di quel pianto e senza speranza scese guizzando dal cielo. Scivolò tra le rocce e i crepacci della montagna, finché si posò stanca sull'orlo di un precipizio.

**Brrr!!!...faceva freddo...**



Era stata proprio pazza per aver lasciato la serena tranquillità del cielo!

Il gelo l'avrebbe certamente uccisa, ma la montagna corse ai ripari, grata per quella prova di amicizia data dal cuore. Avvolse la stella con le sue mani di roccia in una morbida peluria bianca. Quindi la strinse legandola a sé con radici tenaci...

E quando l'alba spuntò, era nata la prima **Stella Alpina**.



## IL DORDÈL

Une volte un frut al tirave cun tante fadie un cjarùz plen di madòns su par une rive. Il plevan, ch'al passave pe strade, al à vude pietât di chel puar frut e lu à judât sburtant fin parsore la rive.

Rivât lassù, dut sudât, al dîs al frut:

“No si vergogne to pari di cjariâti in chiste maniere? No podevistu digji che il cjarùz l'è masse pesant pa lis tôs fuarzis?”

“J al'ai dit” – al rispuint il frut.

“E ce ti ajal rispuidût”

“Mi à dit: “Va là che tu cjatarâs di sigûr un dordèl ch'al ti darà une man!”

*Vendetta e perdono...*

## OCCHIO PER OCCHIO

C'erano una volta, a Gerusalemme, ai tempi di Tiberio imperatore, due amici. Uno era un giovane ebreo di nobile stirpe, si chiamava Beniamino, ed era della famiglia Hur. L'altro era romano, figlio di colui che riscuoteva i tributi per conto di Roma, e si chiamava Messala.

Pareva loro che nulla avrebbe guastato la loro amicizia, né la differenza d'origine, né le contese tra i loro paesi. Poi il tempo passò.

Un giorno il giovane Ben Hur sta con sua sorella sul terrazzo di casa, sono affacciati per veder passare i soldati di Roma. Il loro padre è morto da poco. E mentre si sporgono per guardare, una tegola, urtata per errore, si stacca, e colpisce proprio il procuratore.

Al suo seguito c'è Messala. Ben Hur è sicuro che prenderà le sue difese.

Invece Messala è ambizioso, vuol far carriera, si scaglia contro di lui, approfitta dell'occasione per mettersi in vista.

Ben viene deportato: sarà schiavo, rematore a vita sulle navi di Roma, le galee (e

ancora oggi si dice "galeotto" per indicare qualcuno che è in prigione).

Non sa niente della sorte di sua madre e di sua sorella. *Rema e cova vendetta*. Non dice forse la Bibbia che la legge è «occhio per occhio, dente per dente»?

Un giorno, sulla galea dove lui rema, sale un amico di suo padre, il romano Quinto Arrio, al comando di una spedizione contro i pirati. Gli fa togliere i ceppi: unico tra i galeotti, Ben rema senza catene.

Succede un naufragio. Ben si salva e salva la vita a Quinto Arrio che lo adotta. Ben Hur diventa un patrizio di Roma, e torna in Giudea a cercare madre e sorella. Molte cose accadranno prima che le possa ritrovare.

Ritroverà anche qualcuno che, ragazzino, un giorno, quando veniva deportato, gli aveva dato da bere: *è quel Gesù che predica l'amore e condanna la vendetta. È venuto a cambiare la legge, è venuto a cambiare il mondo, e darà la vita per questo.*

## COGLIERE LE OCCASIONI PER PERDONARE

Quattro anni erano trascorsi dalla morte di mio padre per un incidente d'auto ed eravamo all'ultima udienza del processo.

Mentre il giudice leggeva la sentenza (sei mesi di reclusione con la condizionale) l'investitore, sua moglie e il padre di lui apparivano molto depressi: si capiva che soffrivano molto.

Uscimmo tutti dall'aula, ma io non me la sentivo di andarmene così. Insieme a mia sorella raggiunsi quelle persone e ci presentammo a loro.

Notai un atteggiamento di difesa nei nostri confronti, ma mi affrettai a rassicurarli: «Se questo può alleggerirle l'animo, sappia che non nutriamo rancore nei suoi riguardi», dissi all'investitore *e ci stringemmo la mano con forza.*

La felicità che provavo in quel momento certo mi veniva dall'aver saputo, in quel frangente, *«cogliere l'occasione» per guardare al dolore dell'altro dimenticandomi del mio.*

**ALL'AMICO LINDO**

Lindo è il signor Lindo Unfer, direttore e anima del Museo della Grande Guerra di Timau che purtroppo quest'anno, alla veneranda età di 93 anni, dopo breve malattia, ci ha lasciati.

Un'amicizia maturata in più di venti anni di collaborazione tra il Museo di Timau e le scuole di Piano e di Arta.

...Giunti in classe quinta, si effettuava una visita al Museo di Timau e si programmava con Lindo una uscita sui nostri monti, tra le trincee della Grande Guerra. Le mete erano Pal Piccolo, Pal Grande, Freikofel o Celòn. Alcune volte abbiamo realizzato anche uscite di due giorni con pernottamento a malga Pramosio e camminata da Pramosio ai Laghetti di Timau, salendo alla Forcella Avostanis e discendendo a malga Pal Grande di Sopra, Cappella Pal Grande e Stauli Rooner...

Uscite che venivano effettuate in giorno di vacanza, il sabato o la domenica, verso la fine dell'anno scolastico, con alunni, insegnanti disponibili e i genitori.

Nessuno può dimenticare la grande disponibilità di Lindo, la sua capacità di coinvolgere alunni e genitori con i suoi racconti sulle vicende della Grande Guerra. *Lezioni uniche e indimenticabili!* Racconti di fatti reali accaduti fra le trincee dei nostri monti che difficilmente si trovano sui libri di scuola, dove la storia si limita spesso a un elenco di date e di nomi da imparare a memoria.

Prima di rincasare, ci si fermava al Museo di Timau, dove Lindo poteva completare i suoi racconti con l'ausilio di foto, mappe e reperti vari. Prima di salutarci a tutti veniva lasciato un ricordo del museo.

E così, anno dopo anno, incontro dopo incontro, uscita dopo uscita e altre occasioni... è nata e maturata tra noi una

sincera e duratura amicizia che il tempo non potrà scalfire.

L'ultimo grazie, a nome di tutti gli alunni, genitori ed insegnanti l'ho voluto esternare all'amico Lindo, pubblicamente, il giorno del suo funerale:

***LINDO**, sono il maestro Mario, sono venuto a salutarti ancora una volta e a dirti ancora una volta un **GRAZIE DI CUORE** a nome degli alunni, dei maestri e dei genitori della scuola di Piano e di Arta.*

***GRAZIE** per la tua grande disponibilità. Per più di 20 anni ci hai accompagnato (alumni, maestri e genitori) su questi monti, fra le trincee e i camminamenti della Grande Guerra: Pal Piccolo, Pal Grande, Fraikofel, Celon...*

***GRAZIE** per la passione e l'affetto che ci hai sempre manifestato ad ogni uscita, ad ogni nostro incontro.*

***GRAZIE** per averci insegnato in modo così coinvolgente ciò che i libri e la scuola spesso non riescono ad insegnare.*

***GRAZIE** per averci insegnato ad amare la nostra terra, i nostri monti, la nostra storia.*

***GRAZIE** per averci insegnato quanto sia bello ed importante trovare del tempo da dedicare anche agli altri... E tu ne hai dedicato davvero tanto!*

*E io, Lindo, in particolare ti ringrazio per la sincera amicizia che è nata tra noi e che ci ha legati in tutti questi anni di collaborazione.*

*Quando ritorneremo sul Fraikofel, sul Pal Piccolo, sul Pal Grande o sul Celon, arrivati in vetta, il primo pensiero sarà per te.*

*E tu dai monti del cielo continua a guidarci, ... non perderci d'occhio.*

*Mandi Lindo*

**M° MARIO**

*La nostra festa*

Storie e leggende

## LA MADONNA DELLA SALUTE

La venerazione della Madonna della salute è sempre stata molto forte del nostro paese. Liturgicamente è fissata al 21 Novembre di ogni anno. Ma quale è l'origine di questa venerazione? Da dove viene? Quali sono le sue regole canoniche?

Una curiosità lecita per una festa tanto importante per noi. Parliamone un po' con molto rispetto.

La venerazione della Madonna della salute ha origini incerte. La sua storia è molto travagliata e anche con qualche risvolto politico.

Sicuramente ha avuto origini orientali. La divisione dell'impero romano in due parti oltre che effetti politici, economici e storici, ebbe anche notevoli effetti religiosi. Mentre l'impero di occidente faceva riferimento a

Roma e di conseguenza al Papa ed ai vangeli canonici dei quattro apostoli, l'impero d'oriente faceva riferimento religioso a Gerusalemme ed oltre che ai vangeli canonici si riferiva anche alla tradizione scritta ed orale della storia di Gesù Cristo. Questi vangeli sono chiamati apocrifi (tenuti nascosti) e non sono riconosciuti dalla chiesa di Roma come descrizioni vere della vita di Gesù Cristo e

quindi messi al bando. Nonostante questo bando, molte tradizioni furono inserite anche nella liturgia della chiesa di Roma. La venerazione di Maria è tipica della tradizione ebraica e orientale .

Da documenti scritti, datati fra cento e duecento anni dopo la nascita di Cristo, risulta che in Palestina si venerava la ricorrenza della presentazione di Maria

Vergine al tempio per la sua benedizione. Con il passare degli anni, a Maria Vergine, si chiesero grazie per ottenere la salvezza dell'anima ed anche la salute del corpo . Questa venerazione si diffuse in tutto l'impero d'oriente. Dai documenti risulta che nel 543 venne consacrata a

Gerusalemme una chiesa dedicata a Maria Nuova ed alla presentazione di Maria Bambina al tempio. La venerazione di Maria era talmente forte e diffusa in tutto l'Oriente che nel 1143 l'imperatore Comneno la ufficializzò in tutti i territori dell'impero e ne fissò la data al 21 Novembre e la festa divenne di precetto. In Occidente la festa liturgica della presentazione di Maria al



tempio arrivò molto più tardi ed ebbe una vita travagliata di approvazioni e di cancellazioni in quanto non vista troppo di buon occhio dalla chiesa di Roma perché frutto della tradizione e non inclusa nei vangeli canonici. Ma già all'inizio del 1400 era conosciuta grazie ai contatti dei diplomatici e dei mercanti che trattavano con l'Oriente. La prima data ufficiale è del 1372 quando il diplomatico francese Filippo di Mazières ne parlò al re Carlo V il quale la sponsorizzò presso il Papa, allora ad Avignone. La liturgia venne approvata e si diffuse a tutta la Francia e poi alle limitrofe Spagna e Germania. L'ingresso fu quasi più politico che curiale.. Pio IV la introdusse nel breviario, il successore Pio V la soppresse, forse per timore dell'eresia luterana. Il Papa venuto dopo, Gregorio XIII operò presso l'imperatore di Spagna affinché fosse ristabilita almeno nei territori di lingua spagnola. Il Papa che seguì, Sisto V, nel 1585 la prescrisse nuovamente a tutta la Chiesa universale. Come si vede, il fatto di non essere citata nei vangeli canonici rese la vita difficile a questa festa. In Occidente tutto un susseguirsi di approvazione e di cancellazioni, in Oriente prosperava e era di precetto . Finalmente nel Concilio Vaticano II, 1962-1965, questa festa trovò pace seppur sotto altre spoglie: non come presentazione di Maria Bambina al tempio bensì come consacrazione di Maria Beata al Signore. Ma quando il nome di Maria della Salute emerge dalla clandestinità ed entra ufficialmente nella liturgia religiosa? Anche qui non viene in aiuto Roma bensì Venezia ed esiste anche una data ben precisa: 21 ottobre 1630. Il motivo? La peste. In meno di tre mesi si contarono a Venezia ben 46.536 morti di

peste e nei territori della Repubblica Veneta si salì a quasi 600.000. Un disastro! Panico ! Non sapendo letteralmente a che santo votarsi il patriarca Lorenzo Tiepolo si rivolse alla Madonna affinché liberasse la città dal male e fece voto di fare 15 pellegrinaggi per 15 sabati consecutivi alla Vergine di Nicopea , una icona bizantina sottratta ai Turchi nel 1202 da Enrico Dandolo e conservata in San Marco, e di costruire un tempio intitolato a Santa Maria della Salute e di farvi ogni anno un pellegrinaggio con il Senato veneziano a perpetua gratitudine.. Prima che fossero trascorsi i 15 pellegrinaggi, improvvisamente, senza ragione alcuna , la peste terminò. Venezia attribuì il fatto ad un miracolo della Madonna della Salute e passò all'adempimento del voto. La costruzione del tempio iniziò il primo aprile 1631 e finì nel 1670. La consacrazione avvenne il 9 novembre 1687 ed il voto fu esaurito.

Ma come è arrivata la ricorrenza a Caneva? Caneva sin dal 1420 era diventata territorio della Repubblica di Venezia. La peste giunse anche da noi. L'unica profilassi contro il contagio inventata dalla Serenissima fu quella di segregare gli ammalati in zone isolate, lontane dai principali centri abitati. Caneva aveva queste caratteristiche e anche Caneva quindi fece il suo voto: novena e processione nel nome della Madonna della Salute da farsi il 21 Novembre di ogni anno.

Il voto del pellegrinaggio nostro e di Illegio alla Madonna del Sasso del primo luglio di ogni anno, risale a pesti successive,  
EC

( fonti : Wikipedia , Nello Marcuzzi: MADONNA DELLA SALUTE,CANEVA)

## Dall' archivio parrocchiale

## MADONNA DELLA SALUTE 1943

Fu vivamente attesa dalla popolazione e salutata con giubilo.

Nelle sere del triduo, dopo la recita del santo Rosario, il M.R. Don Bullian, Salesiano, parlò ai fedeli con semplicità, chiarezza ed ardore invitandoli a condurre una vita veramente cristiana. È necessario detestare la colpa, fare frutti degni di penitenza, frequentare la Chiesa e i Ss. Sacramenti.

Nella vigilia due sacerdoti attenevano alle Ss. Confessioni.

La bella chiesa era tutta parata a festa ed in mezzo ai fiori e ceri si erigeva la devota immagine della Madonna.

Quest'anno la solennità coincise con la domenica e ciò mirabilmente contribuì ad assicurare un eccezionale concorso di fedeli, specie dalla vicina Tolmezzo. Alla mattina, ore 8, fu celebrata la prima S. Messa dal M.R. don Muner che distribuì la S. Comunione. La gioventù femminile eseguì scelti mottetti in canto liturgico e figurato. Alle ore 10.30 il M.R. don Bullian cantò la S.

Messa solenne e diede spiegazioni del Vangelo. La cantoria eseguì la messa "Te Deum laudamus" del Perosi e le parti variabili in canto gregoriano. Alle ore 14.30 furono cantati i Vespri solenni in canto gregoriano con intervento del Rev.mo Direttore del Collegio Salesiano Don Conti e di M.R. don Bullian che tenne un ispirato discorso sulla B. Vergine.

La Chiesa era gremitissima e tutta pendeva dal labbro del bravo Oratore che sapeva illuminarli ed indirizzarli a Maria. Seguì il canto della Litanie lauretane innanzi a Gesù solennemente esposto e la Benedizione Eucaristica. Durante il bacio della S. Reliquia, la gioventù femminile eseguì magnificamente diversi canti mariani.

Alle ore 19 durante tutta la settimana seguente fu recitato il S. Rosario eseguendo il canto delle Litanie ed un mottetto.

B.P. dicembre 1943

Don Tarcisio Forte



- *Il rispetto dei cattolici* per la Sacra Scrittura è senza limiti: esso si manifesta soprattutto con lo starne lontano.
- Sempre *sommò*, sempre moltiplicò, mai sottrasse. - Gli eredi, riconoscenti, *divisero*.
- Non abbiamo tanto bisogno dell'aiuto degli amici quanto della *fiducia nel loro aiuto*.
- Nessuno è *meno saggio* di colui che vorrebbe saggio ogni momento della sua vita.

(Giacomo Leopardi)

**AMORE**

**Amo in te**

*Amo in te  
l'avventura della nave che va verso il  
polo  
amo in te  
l'audacia dei giocatori delle grandi  
scoperte  
amo in te le cose lontane  
amo in te l'impossibile  
entro nei tuoi occhi come in un bosco  
pieno di sole  
e sudato affamato infuriato  
ho la passione del cacciatore  
per mordere nella tua carne.*

*amo in te l'impossibile  
ma non la disperazione.*



N.H.

**AMÒR**



**NOT MAGNIFICHE**

*In cheste not  
tu mi cjàles cun chei vôi di perle  
e ogni flâ  
al vorà un respîr insieme a te.  
Ce biele not  
dôce dôce come la mîl  
e jo mi sei pierdû  
su la tô biele piel,  
not magnifiche.  
A no coventin las peraules  
cuant ch'a son i voi a cjararâ  
a sán dut di nou.  
Las mâns a sji ingròpin  
e pôc dopo a sji càlmin  
savint che prime a sbrissjàvin su di te.  
Tu cussì biele  
tu scoltes las bussades  
ch'a cji stàn invuluçant  
in cheste not magnifiche.*

R.P.



## **DORMIRE IN PIEDI... COME I CAVALLI**

Si dice “**DORMI IN PIEDI**” come i cavalli per dire di uno che è **DISTRATTO**, **TARDO** nel capire le cose, un po’ **TONTO**...

Quando però si fa il paragone con **I CAVALLI**, l’espressione cambia totalmente il significato perché va tradotta così: “**DORMIRE IN MODO VIGILE**”.

**MA COME DORMONO I CAVALLI?**

Un cavallo può dormire in piedi o sdraiato, ma può entrare nella fase di sonno definita **REM** (quella fase caratterizzata dal movimento oculare sotto le palpebre, dai sogni...) solo da sdraiato, poiché questa fase è caratterizzata da atonia muscolare dal collo in giù, quindi se un cavallo entrasse nella fase di sonno **REM** quando è in piedi, cadrebbe a terra.

Il cavallo, come molti altri animali, è un animale soggetto a essere predato... Ovviamente durante il sonno è indifeso, per questo con l’evoluzione ha imparato a riposare e dormire in piedi e per pochissime ore. È questione di sopravvivenza.

I cavalli possono **riposare** molte ore in piedi grazie ad un meccanismo particolare che blocca le articolazioni. I cavalli dormono in piedi perché mantengono il tono muscolare anche durante il riposo, ma in realtà l’animale cade in un sonno profondo solo quando è sdraiato: un cavallo che dorme profondamente è un cavallo sdraiato.

In ogni caso spesso dormono (o meglio si riposano) in piedi anche perché sdraiati o coricati sulle ginocchia succede che si comprime il diaframma e quindi dopo un certo lasso di tempo non respirano bene. Da sempre il cavallo dorme in piedi quando arriva in un ambiente nuovo, almeno fino a che non inizia a sentirsi sicuro e a proprio agio.

Normalmente un adulto dorme **MENO DI TRE ORE** al giorno, un puledrino otto ore.

**Attenzione** allora a dire di una persona che “**DORME IN PIEDI COME I CAVALLI!**”.

@ @ @

## **IL CINGHIALE, IL CAVALLO E IL CACCIATORE**

Un cinghiale e un cavallo andavano a pascolare nello stesso posto. Ma il cinghiale tutti i momenti calpestava l’erba e intorbidava l’acqua al cavallo, il quale, per vendicarsi, ricorse all’aiuto di un cacciatore.

Questi gli rispose che non poteva far nulla per lui, se non si rassegnava a lasciarsi mettere il morso e a prenderlo in groppa; e il cavallo acconsentì a tutte le sue richieste.

Allora il cacciatore gli salì in groppa, mise fuori combattimento il cinghiale e poi, condotto con se il cavallo, lo legò alla greppia.

*Così succede a molti che, mossi da un cieco impulso di collera, per vendicarsi dei propri nemici, finiscono col mettersi sotto il giogo di altri.*

dalle **FAVOLE** di Esopo

*A FÂS SCHIFO*

O ce glorie, ce furtune  
vè a cefà cun chê robone  
ch'a à un biel non, ma dopo a cambie  
brute! brute! e tant a stone!

S'a fos fate pa justìsie  
rispetâle sarès nìe  
a robà nissun la sùpare  
né il leon né la furmie!

E purtrop a è une ofêse  
pal leon e pa furmie  
à un non ch'al fâs sôl pôre  
un brut non: BUROCRASÍE!

Tropes robes son cambiades  
dopo ch'a è vignude ca  
trope int jè no tormèntie  
là che jè vûl comandà!

Tropes robes no àe inventades  
che nissun capìs parcè  
par tirà fûr bês e euros  
là ch'a van ce biel savè!

Di sigûr van ta sachete  
di chei furbos in eterno  
ch'a s'aj gjoldin e s'aj divìdin  
chei gran furbos dal GOVERNO!

SÔL SPIETÀ par faur l'augurio  
ch'al fâs rime cul governo  
e disìnle in italiano:  
ch'a finìssin tal INFERNO!

*TANTE GLORIE*

Cui sà mai parceche tancj  
in Italie a si tormentin  
parceche ta Capitâl  
las scovaces a dismèntin.

Las dismèntin e las bùtin  
su pas strades, su pas places  
tant che Rome ormai si clame:  
La citât da las scovàces!

Si tormèntin e si vergògnin  
che la nestre Capitâl  
in tal mont sedi stimade  
Cussì pôc, disìn tant mâl!

Dut par colpe da ignorance  
che tancj àn da grande storie  
che sôl Rome à tal mont  
che nissun l'à tante glorie!

A è stade Capitâl  
di un impero cussì grant  
ch'al cjapave dut l'Europe  
e ta religjon dut sant!

E alore se tal mont  
à il primât ta la memorie  
parcenò podè ancje uè  
pas scovàces TANTE GLORIE!!!

## Salita al Monte Cretis, poco oltre la forra del Vinadia

In qualche posto deve pur nascere la montagna. In un luogo preciso quello che prima è accenno, è rugosità, è collina, si fa forza e spinge verso l'alto con la sicurezza di rocce che ne sostengono l'ascesa.

Qua in Carnia il fiume Tagliamento divide le cime che a Sud si chiamano Prealpi da quelle che verso nord assumono dignità, per taluni, e sono chiamate Alpi Carniche.

Pensare di salire una delle cime delle Carniche che dista pochi minuti da casa mia fa sorridere, ma questi sono i periodi dell'anno in cui le quote più alte si fanno scontrose. Vogliono una pausa di silenzio dopo l'estate, vogliono il bianco della neve a portargli pace. È quindi prematuro calcarle con gli sci, seppure questo strano novembre abbia riversato a terra la pioggia mancante dell'intera estate e la coltre bianca sia già alta sulle altitudini. Meglio aspettare qualche tempo, meglio approfittare per conoscere da vicino quelle cime, tendenzialmente

disdegnate, che fanno da primo orizzonte alle case della valle del Tagliamento.

Da sempre sono stato piuttosto attirato da quella microarea geografica che sta attorno alla forra del torrente Vinadia. Una zona ancora selvaggia, fatta di contrasti schietti, dove acqua, gravità e pietra stanno giocando una partita che dura da millenni.

Addentrarsi in questa forra è un viaggio al centro della terra. Perché la gola, larga alla foce verso il greto del Tagliamento, si fa stretta ed altissima a poche centinaia di metri dal parcheggio. Sembra di essere in un altro pianeta, fatto di acqua e calcare. Il cielo lo vedi su in alto, 300 m. oltre la tua posizione ed è un azzurro che rincuora perché ti trovi in un budello oscuro dove ogni rumore accresce l'apprensione che ti accompagna. C'è poi la leggenda dell'*orco del Vinadia* a inasprire la *suspence* nella percorrenza, ma di questo, forse, ne parlerò più avanti.

Omar



Quando uomini e montagne si incontrano, grandi cose accadono.  
(William Blake)

Ma devo dire che la montagna mi ha regalato ciò che gli uomini, le donne, i genitori, non sono riusciti a darmi. Dalla montagna mi sono sentito compreso, ascoltato, degnato di attenzione. Qualche volta anche spintonato, ma sempre dopo essere stato avvertito.  
(Mauro Corona)

Sulla montagna sentiamo la gioia di vivere, la commozione di sentirsi buoni e il sollievo di dimenticare le miserie terrene. Tutto questo perché siamo più vicini al cielo.  
(Emilio Comici)

Non cercate nelle montagne un'impalcatura per arrampicare, cercate la loro anima.  
(Julius Kugy)

## 100 ANNI di Filologica

Era il 23 novembre 1919, a Gorizia si incontrano una ventina di studiosi di cultura friulana, tra cui Ugo Pellis, Bindo Chiurlo, Giovanni Battista Della Porta, e fondano la

Società Filologica Friulana

Il fine della S.F.F. era ed è di salvaguardare la lingua e la cultura friulana e di promuoverne lo studio e diffonderne la conoscenza.

Numerosi sono stati le donne e gli uomini che hanno fatto parte della Filologica, e a solo titolo esemplificativo, citiamo:

Michele Gortani, Alfeo Mizzau, Tiziano Tessitori, Guglielmo Pelizzo, Pier Paolo Pasolini, Chino Ermacora, Lea D' Orlandi, Andreina Nicoloso, Liugi Ciceri, Giso Fior, Enrico Fruch, Novella Cantarutti, Giorgio Ferigo e, come detto, numerosi altri.

Ma i protagonisti principali sono stati e sono i Friulani e i Carnici; perché è grazie a loro, alla loro costanza, che la lingua friulana ha resistito fino ad oggi.

Non sono lontani i tempi in cui era proibito parlare il Friulano a scuola e gli insegnanti erano pronti a "richiamare" con severità i trasgressori.

Oggi la Legge n.482 del 1999 riconosce il Friulano come lingua minoritaria e ne propone l'insegnamento nelle scuole dell'Infanzia e nelle Elementari/Primarie.

Chiudiamo con le parole di Bindo Chiurlo, diventate anche una villotta, che siano di buon augurio e di sprone per i friulani tutti perché continuino ad amare la propria lingua e la propria terra e sappiano tramandare alle nuove generazioni questo prezioso tesoro, tenuto vivo per secoli, fino ad oggi, da chi ci ha preceduto. **Un augurio ed una speranza!**

### Che tu cresisi, mari lenghe,

sane e fuart, se Dio ûl,  
che tu slargjs la tô tende,  
su la Cjargne e sul Friûl;  
che tu vadis, mari lenghe,  
serie e sclète, intôr intôr:  
tu confuartis, dut chest pòpul,  
salt, onest, lavoradôr.



## LO SAPEVATE CHE ... i benefici del lavoro a maglia ...



Lavorare a **maglia** è un mestiere antico, spesso tenuto in vita dagli anziani e tramandato alle nuove generazioni. Negli ultimi anni questo hobby è tornato di moda ed è diventato addirittura oggetto di studio di diversi scienziati in Università autorevoli. Mi sono imbattuta in queste pubblicazioni, e mi è sembrato interessante proporle anche a voi lettori de *La Dardagne*.

In passato sicuramente la *necessità* era uno stimolo sufficiente a promuovere il lavoro a maglia, che permetteva alle donne di confezionare abiti caldi per l'inverno per tutta la famiglia. Ma anche gli aspetti "ludici" non erano da sottovalutare. Questa attività costituiva un momento di socializzazione e condivisione importante per le donne dei nostri paesi.

Se prima veniva riservato alle nonne, negli ultimi anni il lavoro a maglia (*knitting* in inglese) o ad uncinetto sono tornati in voga anche tra le nuove generazioni. Sfruttando i moderni mezzi di comunicazione si diffondono su internet i video che insegnano tutte le tecniche e le "community" che raccolgono gli appassionati (la traduzione moderna dei focolari di una volta). Un esempio citato spesso sui siti è "*We are knitters*".

Questo ritorno in auge di una moda passata è davvero un'ottima cosa in quanto il lavoro a maglia comporta una serie di benefici di cui non sospettavo.

Come dicevo, diversi studi medico-scientifici hanno confermato questi molteplici effetti positivi del lavoro a maglia. Secondo una ricerca dell'Università della British Columbia in Canada il lavoro a maglia potrebbe aiutare chi soffre di **disturbi del comportamento alimentare**. Su un campione di ragazze affette da anoressia nervosa, il 74% avrebbe

dichiarato che "imparare a lavorare a maglia allontana paure ed insicurezze legate alla malattia".

Il lavoro a maglia contribuisce a ridurre la **perdita di memoria negli anziani**. Ciò è stato dimostrato da uno studio condotto dalla Mayo Clinic (centro autorevole di ricerca medica) su oltre 1300 persone anziane, a cui è stato chiesto di partecipare ad attività manuali come il lavoro a maglia. È stato notato che queste attività possono ridurre la perdita di memoria dal 30 al 50%. Lavorare a maglia aiuterebbe persino a combattere malattie come l'Alzheimer. Questo perché, quando lavoriamo a maglia, eseguiamo movimenti rapidi e ordinati, attività che stimola le connessioni neuronali del nostro cervello (ovvero la comunicazione tra le cellule nervose, fondamentale per la loro sopravvivenza). Queste connessioni devono rimanere intatte. Se muoiono, lasciano la porta aperta a importanti malattie, come la demenza e l'Alzheimer.

Sull'effetto rilassante di ferri e gomitoli non ha dubbi nemmeno Herbert Benson, docente di medicina all'università di Harvard, negli Stati Uniti. Secondo il professore *il segreto del lavoro a maglia* starebbe in due aspetti: la **ripetitività del gesto richiesto**, in grado di abbassare i livelli di epinefrina e norepinefrina (sostanze che il nostro cervello produce quando è sotto stress) e il **tintinnio dei ferri** che, paragonabile a un "mantra rilassante", stimola la zona prefrontale della corteccia cerebrale, cioè quella abilitata ai pensieri superiori, e ci permetterebbe di astrarre il cervello, allontanandolo dalle preoccupazioni.

Il movimento ripetitivo della maglia, inoltre, fa sì che il cervello rilasci **endorfine** (sostanze analgesiche, legate a sensazioni piacevoli). Si può dire, quindi, che rimanere concentrati su

ferri e gomitoli aiuti a percepire meno il dolore (mentale e fisico).

Visti questi effetti sul cervello spesso viene fatto un parallelo tra il lavoro a maglia e lo **yoga**: entrambi riducono lo stress. Lavorare a maglia attiva le aree del cervello deputate al pensiero e alla meditazione. Secondo specifici studi, inoltre, anche il movimento degli occhi che segue il lavoro del filo sulla maglia, tra ferro e ferro, da un lato all'altro, può essere un aiuto: quello stesso movimento oculare è una tecnica utilizzata nello yoga.

Il muovere le mani continuamente, nel lavoro a maglia, ci permette di mantenere le nostre articolazioni in movimento. Muovendo costantemente le dita e le mani, forziamo i fluidi a circolare intorno alla nostra cartilagine, il che aiuta a idratare le articolazioni. Risultato: riduce il rischio di **artrite**. È stato anche dimostrato che le persone che hanno già l'artrite possono alleviare il dolore lavorando a maglia almeno un'ora al giorno.

*Insomma... viene voglia di prendere ferri e gomitoli e darsi da fare, sfruttando l'esperienza e l'esempio delle nonne o le ricerche su internet e i canali Youtube...*

**Eva B.**



Il meglio del vivere sta in *un lavoro* che piace e in un amore felice.  
(Umberto Saba)

L'uomo che si vergogna del suo *lavoro* non può avere rispetto di se stesso.  
(Bertrand Russell)

La vita ha due doni preziosi: la bellezza e la verità. La prima l'ho trovata nel cuore di chi ama e la seconda nella mano di chi *lavora*.  
(Khalil Gibran)

L'amore e *il lavoro* sono per le persone ciò che l'acqua e il sole sono per le piante.  
(Jonathan Haidt)

Chiesero un giorno a Sigmund Freud di sintetizzare la sua "ricetta" per difendere l'uomo dai mali oscuri che affiorano dal profondo. "Lieben und arbeiten", "*amare e lavorare*" fu la risposta del fondatore della psicoanalisi. È, guarda caso, la stessa formula proposta all'uomo dal Nuovo Testamento, che pone al centro del suo messaggio amore e lavoro.  
(Vittorio Messori)

Non è il benessere né lo splendore, ma *la tranquillità e il lavoro*, che danno la felicità.  
(Thomas Jefferson)

## Ricordi del Bar “Al Cacciatore”

Poco tempo fa, in soffitta, ho ritrovato un vecchio articolo di giornale che parlava di una gara di sci nel febbraio 1982 tra il bar "Al Cacciatore" e la gelateria "Alba" di Tolmezzo in quel di Sauris con tanto di classifica e premiazioni.

È stata l'occasione per ricordare un bel periodo della nostra vita perché esattamente 40 anni fa, il 20 novembre del 1979, mia moglie ed io iniziavamo la gestione del Bar al Cacciatore, gestione che durerà per tre anni fino alla fine del 1982.

Nè io nè mia moglie, allora poco più che ventenni, avevamo esperienze di questo tipo ma in quel periodo l'economia del Friuli post terremoto era in piena espansione e l'opportunità offertaci da nonno Toni (*Bastiàn*) e Rita ci era sembrata una occasione da cogliere.



Dopo i primi tempi piuttosto impegnativi abbiamo iniziato a conoscere l'ambiente di Caneva e piano piano a entrare nella mentalità e nelle abitudini dei suoi abitanti: le interminabili partite a carte la domenica pomeriggio con i personaggi storici *Blasùt*, *Coletto*, *Oneglio*, *Arcangelo*, *Luciano il marescial*, ma anche più giovani come *Enzo*, *Sergio* e tanti altri, nonché molti clienti di Tolmezzo e dintorni.

La tradizione della Briscola ci suggerì di organizzare (il giovedì sera) la gara di briscola che durante tutto l'inverno portò una ventata di rumorosa allegria nella nostra frazione.

Anche a Carnevale un anno organizzammo un festino con musica (*Bortol*, *Agnulùt* e *Mario Sax*) immortalato in una serie di fotografie che riguardiamo spesso con nostalgia.

Per non parlare dei campionati del mondo del 1982 che richiamarono un sacco di gente a guardare le partite in compagnia. Mi ricordo ancora la sera della finale finita a tarda notte in mezzo ad un tripudio di bandiere e, ovviamente, a

fiumi di birra!... E poi le viglie di Natale con *musèt e brovade*. Che bei ricordi!

La domenica pomeriggio era anche il momento del calcio con lo spuntino che la squadra del Cedarchis (che giocava nel campo sportivo di Caneva) offriva a tutti i giocatori.

Anche le varie manifestazioni come la Sagra e la Madonna della Salute ci vedevano in piena attività. Oltre all'articolo vi propongo anche la foto di gruppo che i protagonisti di quella gara spero rivedranno volentieri.



## CAMMINO DELLE PIEVI IN CARNIA



*Sauris di Sotto: chiesa di san Osvaldo, Flugelaltâr*

Nel 2019 *il Cammino*, pensato e “costruito” sul territorio 11 anni fa, ha compiuto 9 anni e tutte le sue 20 tappe sono state vissute con l’accompagnamento e la guida spirituale *dell’Arciconfraternita Pieres Vives di S. Pietro in Carnia*. Un folto gruppo di persone, proveniente in gran parte da fuori della Carnia e da regioni contermini, anche quest’anno, a partire dal primo sabato di giugno, ha vissuto il Cammino con grande partecipazione e coinvolgimento come pellegrini e come escursionisti alla scoperta e lettura della Carnia nei suoi vari aspetti: religioso, antropico, storico, naturalistico e paesaggistico.

Con quest’anno il percorso è diventato definitivo con le varianti alla tappa Socchieve - Forni di Sotto che, seguendo il corso del fiume Tagliamento, ha permesso di evitare i forti dislivelli precedenti e la tappa che da Treppo Carnico porta a Dierico di Paularo, che ha visto il ripristino dello storico sentiero che univa la Val Chiarsò con la Val Pontaiba. Per la prima variante si rende doveroso e piacevole un grande ringraziamento agli operatori della Stazione forestale di Ampezzo, per la seconda agli “Amici della montagna” di Paularo. I 265 *chilometri* del Cammino hanno portato i pellegrini-escursionisti in tutte le 8 *vallate della Carnia*, permettendo loro di scoprire e apprezzare anche bellezze che potremmo chiamare “di nicchia” di questa nostra bellissima Terra, bellezze che potremmo definire “nascoste”, poste come sono al di fuori dei classici e ben noti circuiti turistici.

Quest’anno anche il Cammino ha vissuto *i disagi di “Vaia” di fine ottobre 2018* con schianti di alberi che hanno resi inagibili parecchi sentieri, disagi superati grazie all’apporto dei volontari del CAI e delle varie ditte boschive operanti sul territorio.

Nel 2020 il Cammino vivrà il suo 10° anno e si auspica una maggior presenza di pellegrini-escursionisti locali per una esperienza arricchente all’interno del motto del Cammino: “*guarigione dell’anima-salute del corpo*”.

Mandi a sabato 6 giugno 2020.

*Bruno Mongiat*



A Caneva, in località Brasili

## L'ALLEGRA FATTORIA

Siamo *Ivan e Romina* e vi spiegheremo a grandi linee com'è gestire *un'azienda agricola multifunzionale a Caneva*.

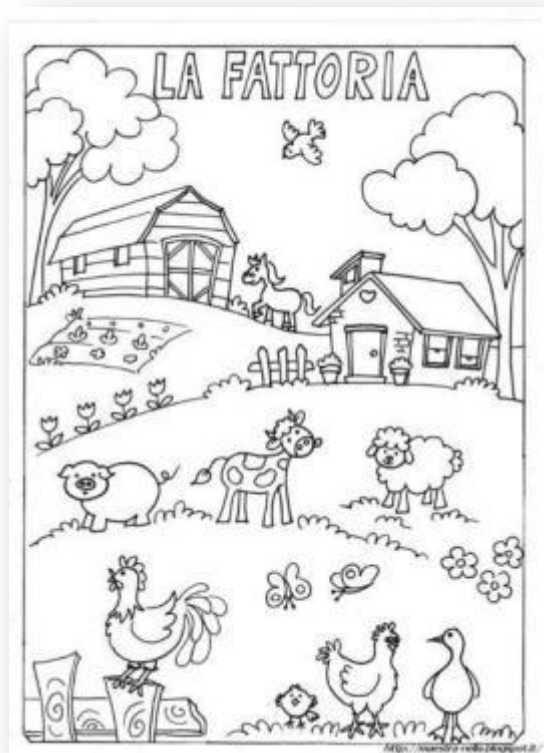
Una delle prime scelte, quella più importante, è stata quella di allevare gli animali in modo tradizionale, così da permetterci di lavorare in maniera *ecosostenibile* e preservare il territorio che ci circonda.

Così nel 2013 abbiamo deciso di acquistare un fabbricato a Caneva (frazione di Tolmezzo) destinato ad attività agricola: un posto stupendo, tra il torrente But e il fiume Tagliamento, contornato dalla pineta.

Per Ivan la natura e gli animali sono sempre stati la sua passione e già all'età di 10 anni, offriva il suo contributo come pastore sugli alpeggi, così con gli anni questo è diventato il suo vero e proprio lavoro e nel 2002 ha deciso di avviare un'attività partendo da zero. Io invece, Romina, lavoravo presso uno studio tecnico a Tolmezzo, dopo la maternità, ho deciso di licenziarmi e di iniziare un nuovo percorso professionale insieme ad Ivan. Mentre lui segue i pascoli e la produzione delle malghe, io gestisco la parte burocratica e nei mesi estivi mi occupo della *malga Varmost*.

Da qualche anno ho approfondito le mie conoscenze anche in materia di *fattoria didattica*, progetto che porto avanti con grande passione nella sede di Caneva.

I primi anni sono stati duri e pieni di sacrifici, ma gli sforzi non sono stati vani: *la produzione è apprezzata e, grazie al passaparola, ogni anno nuove persone vengono in azienda*.



Nella nostra azienda, per fare in modo che gli animali stessi si riconnettano con la terra, abbiamo deciso di adottare *un regime biologico* che ha riportato tra queste montagne *la mucca grigio-alpina*, la razza più antica dell'arco alpino e da cui tutte le altre discendono; è una delle poche razze in grado di sopravvivere a lungo cibandosi esclusivamente di erba, senza necessità di integrare la dieta

con il foraggio; la quantità del latte munto risulta minore, ma la sua qualità è davvero alta, più naturale e adatta al consumo da parte dell'uomo.

Da noi potete trovare e acquistare prodotti di fattoria totalmente *a km 0*, come ad esempio: il classico formaggio di latte vaccino, lo yogurt e la ricotta; oltre a questi produciamo anche

formaggio caprino e quello misto. A breve vorremmo cimentarci con il formaggio pecorino: questo permetterebbe di portare avanti una produzione di nicchia e di diversificare l'offerta. Il pecorino, così come il caprino, rientra tra le tipologie di formaggio più richieste e risulta ottima anche a livello di digeribilità: il latte di una capra o di una pecora è molto più digeribile rispetto a quello di una mucca.

Abbiamo deciso poi di ampliare la piccola azienda agricola di Ivan e investire sul nostro progetto comune: *“L’allegra fattoria di Caneva”*.

Così se venite in località *“Brasili”* potete incontrare: mucche, capre, asini, pony, cavalli, alpaca e animali da cortile, come conigli, oche, faraone, tacchini nostrani e maiali.

Parte del capannone è stata adibita ad aula didattica, dove organizzo vari laboratori didattici, giochi, feste di compleanno, centri estivi ed eventi per bambini.

Quest’attività di fattoria didattica si rivolge a scuole, gruppi di bambini, bambini singoli e famiglie, a questo scopo creo *percorsi personalizzati* in base alle esigenze.

I visitatori hanno un contatto diretto con gli animali: toccare, accarezzare e capire l’importanza di prendersene cura.

Ai bambini faccio toccare i sassi, pezzi di legno e altri elementi della natura e mi diverto a creare insieme qualcosa che sia frutto della loro immaginazione, lavori manuali come braccialetti con i fili o disegni con le foglie d’autunno. Questo è molto importante anche perché i bambini di oggi hanno un gran bisogno di connettersi con la natura e di manualità.

Sembrerà strano, ma queste “carenze” non riguardano solo i piccoli abitanti della città; ci sono bambini che, pur vivendo in montagna, non hanno mai visto un tacchino o dato da mangiare a una gallina.

L’allegra fattoria si impegna così, mediante corsi e aggiornamenti, ad offrire un servizio valido e davvero educativo: è iscritta nel *registro regionale delle fattorie didattiche*.

Voglio finire con una bellissima frase che racchiude tutto il senso della *“Allegra fattoria”*:

***“La vita scorre più lentamente e solo la natura e gli animali scandiscono le fasi della giornata”***

La fattoria didattica *“L’Allegra Fattoria”* ringrazia inoltre l’Associazione Caneva per la collaborazione, come è avvenuto in occasione di halloween.

***Romina e Ivan***

## Bambini e animali

- «Puoi conoscere il cuore di un uomo già dal modo in cui egli tratta gli animali». (I. Kant)
- «Se si guarda negli occhi un animale, tutti i sistemi filosofici del mondo crollano». (L. Pirandello)
- «L’uomo non sa di più degli altri animali; ne sa di meno. Loro sanno quel che devono sapere. Noi, no». (F. Pessoa)
- «Mi si è posato una volta un passero sulla spalla mentre stavo zappando in un giardino del villaggio e ho sentito di essere più onorato in quella circostanza più di quanto lo potessi essere da qualsiasi mostrina avessi potuto indossare». (H. David Thoreau)
- «Fino a quando non hai amato un animale, una parte della tua anima sarà sempre senza luce». (A. France)
- «Gli occhi di un animale hanno il potere di parlare un grande linguaggio». (M. Buber)



## I CarniaGreeters al Premio “Go Slow”

Il 15 novembre 2019 l'Associazione Carnia Greeters ha ricevuto a Roma un prestigioso **riconoscimento** nell'ambito dell'edizione 2019 del Premio Go Slow - Co.Mo.Do., evento conclusivo di “All Routes lead to Rome (“Tutti gli Itinerari portano a Roma”), il **meeting internazionale** degli Itinerari culturali, delle Rotte, dei Cammini e delle Ciclovie: una **“Menzione Speciale”** per l'attività svolta nel proprio territorio

La rappresentanza scesa a Roma per ricevere il riconoscimento ha colto l'occasione per una breve visita alle bellezze della capitale ed ha festeggiato il ritorno a casa con una genuina e squisita carbonara.

Fondata a Tolmezzo nel 2014 da Euroleader Gal della Carnia, una società nata dalla fusione fra Carnia Leader di Tolmezzo e Prealpi Leader di Gemona del Friuli per lo Sviluppo Locale del territorio, l' **Associazione “Carnia Greeters”** è *un movimento di volontari nato per far conoscere agli ospiti la Carnia, proponendo loro visite guidate al di fuori dei tradizionali e collaudati circuiti turistici, unitamente ad aspetti di vita vissuta, tradizioni e costumi, non limitandosi agli aspetti culturali, ma cercando di trasmettere coinvolgenti emozioni.*

“Carnia Greeters” si inserisce all'interno del circuito Global Greeter Network, la rete globale dei greeters (*persone che accolgono*), ed è *il secondo gruppo italiano - primo in Friuli.*

All'oggi, organizza oltre 150 uscite all'anno per far conoscere nel modo più autentico e coinvolgente il particolare e ricco ambiente naturale ed antropico della Carnia con la sua storia, la sua cultura, le particolari tradizioni e la variegata e genuina cucina tipica delle sue otto vallate.

*Paolo Querini e Bruno Mongiat*

## IL CRISTIANESIMO NON È PIÙ “ELEGANTE”

Se scrivo *Ernesto Galli Della Loggia* penso che gran parte dei lettori lo conosca: prof. universitario di filosofia, scrive su vari giornali e in particolare sul Corriere della Sera.

Quello che segue è una sua considerazione del 2017 sul...TRAMONTO DI UNA NAZIONE.



Sempre più stentiamo a *sentirci*, e ancora di più a dirci, *cristiani*. Non si tratta solo della semplice perdita di fede, che pure naturalmente conta. E' questione di quanto ci sta dietro. Un paio di secoli di pensiero critico laico, hanno *sottratto al cristianesimo*, agli occhi dei più, *la dignità socio-culturale* di una volta. Da tempo *essere e dirsi cristiani* non solo non è più intellettualmente apprezzato, ma in molti ambienti è quasi giudicato *non più accettabile*.

Il cristianesimo non è più “elegante”, e spesso comporta, a danno di chi lo pratica, una sorta di tacita ma sostanziale messa al bando.

L'atmosfera culturalmente dominante nelle società occidentali *giudica come qualcosa di primitivo*, al massimo un “placebo” per spiriti deboli, *la religione* in generale.

*In teoria tutte*, ma poi in pratica, nel discorso pubblico diffuso, quasi soltanto il Cristianesimo e massimamente il Cattolicesimo, ad esclusione cioè del *Giudaismo e dell'Islam*. Il primo per ovvie ragioni storico-morali legate (ma ancora per quanto tempo?) alla Shoah, il secondo semplicemente per paura. Sì, bisogna dirlo, per paura. *L'Europa ha paura. Ha paura dell'Islam* arabo, del suo potere di ricatto economico non più legato soltanto al petrolio ma anche ormai a una straordinaria liquidità finanziaria. Al tempo stesso, e soprattutto, ha paura *del terrorismo spietato*, delle tante guerriglie che all'Islam dicono di ispirarsi, della loro feroce barbarie, così come dei movimenti di rivolta che periodicamente agitano nel profondo le masse di quel mondo, sempre pervase da una suscettibilità facilissima ad accendersi e a trascendere in un'accanita xenofobia.

*Giacomo Radivo*

- “Siamo tolleranti e civili, noi italiani, nei confronti di tutti i diversi. Neri, rossi, gialli. Specie quando si trovano lontano, a distanza telescopica da noi.” (Idro Montanelli)
- “La tolleranza, al pari della libertà, non può essere illimitata, altrimenti si autodistrugge.”

- (Karl Popper)
- “La diversità tra culture è qualcosa da valorizzare, non da temere.” (Annan)



## O SENSI MIEI...

Padre Davide Maria **TUROLDO**, frate dei Servi di Maria, sacerdote e friulano nato a Coderno del Friuli nel 1916; ha fondato con Padre Camillo la “Corsia dei Servi”; predicatore, scrittore e poeta, ha vissuto per trent'anni a Sotto il Monte, paese natale di Giovanni XXIII. E' morto a Milano nel 1992. L'ho incontrato, tanti anni fa, per caso: in una antologia scolastica ho trovato una sua poesia: NATALE (qualcuno magari già la conosce...).

*La poesia mi è piaciuta subito e ho cercato altre notizie sull'autore. Ho trovato il libro di poesie “O SENSI MIEI”, una antologia della sua produzione poetica...*

*qui di seguito alcuni esempi per invogliare a conoscere di più e meglio anche l'uomo.*  
( Giacomo R.)

### NATALE

Ma quando facevo il pastore  
allora ero certo del tuo Natale.  
I campi bianchi di brina,  
i campi rotti al gracidio dei corvi  
nel mio Friuli sotto la montagna,  
erano il giusto spazio alla calata  
delle genti favolose.  
I tronchi degli alberi parevano  
creature piene di ferite;  
mia madre era parente  
della Vergine,  
tutta in faccende  
finalmente serena.  
Io portavo le pecore fino al sagrato  
e sapevo di essere uomo vero  
del tuo regale presepe.

### IO NON HO MANI

Io non ho mani  
che mi accarezzino il volto,  
(duro è l'ufficio  
di queste parole  
che non conoscono amori)  
non so le dolcezze  
dei vostri abbandoni:  
ho dovuto essere  
custode  
della vostra solitudine;  
sono salvatore  
di ore perdute.

### VICINO A MORIRE

Occidente vicino a morire  
per abbondanza di cose inutili.  
E gli uomini, corpi appena  
dal ventre sazio,  
o corpi ormai avvelenati  
e altri disfatti dalle torture.  
Non un seno di donna  
che non porti una croce;  
ateo occidentale  
che non attendi nessuno...

### A TERZA

A me un paese di sole  
una casa leggera,  
un canto di fontana,  
giù nel cortile.  
E un sedile di pietra.  
E schiamazzi di bimbi.  
Un po' di noci in solaio,  
un orticello  
e giorni senza nome  
e la certezza di vivere

*Un grande carnico!*

## SERGIO DE INFANTI

UNA SERA DI NOVEMBRE 2019 TROPPO RICCO DI PIOGGE ABBONDANTI RICEVO LA TELEFONATA DELL'AMICO MARIO. MI DICE: "CARO LUCIANO STIAMO LAVORANDO PER REALIZZARE LA DARDAGNE 2019, IL GIORNALE DI CANEVÀ DI TOLMEZZO, SEI ANCORA INTENZIONATO A SCRIVERE QUALCOSA SUL TUO MAESTRO SERGIO DE INFANTI? MERITEREBBE!" CI RACCONTIAMO UN PO' DI COSE, POI GLI DICO: DOMANI SERA TI CONFERMO E COSÌ SARÀ.

\*\*\*\*\*

Ho la fortuna di vivere in uno dei paesi più belli della Carnia, Ravascletto. Sono innamorato della mia terra e orgoglioso di essere un uomo di montagna.

Sergio è stato il mio 1° maestro ed incontrarlo a 16/17 anni è stato per me determinante per intraprendere la strada dello sci e della montagna alle quali attività ho dedicato la maggior parte della mia vita.

Sergio De Infanti, purtroppo, è mancato il 15 agosto del 2018. La malattia lo ha portato via velocemente lasciandoci tutti più soli.

Una sera vado a trovare Cristina, la moglie, e le chiedo di raccontarmi qualche cosa su di lui. Lei gentilmente mi consegna gli ultimi suoi scritti e mi dice di leggerli. Sapendo quanto gli ero affezionato mi ha dato l'impressione di essere contenta per tale interesse al suo ricordo.

Sergio De Infanti nasce a Ravascletto il 25 marzo 1944 (è stato un uomo che ha fatto e dato tanto). Nel 1963 diventa maestro di sci a Cervinia, nel 1967 aspirante guida alpina a Madonna di Campiglio.

Nel 1970 crea la scuola di sci di Ravascletto, poi dello Zoncolan della quale diventerà direttore per 7/8 anni.

Nel 1974 raggiunge la vetta della cima Friuli alta mt. 7.100 in Pakistan, prima spedizione friulana, assumendo il ruolo di coordinatore.



Sempre nello stesso anno esce il libro "Un Settemila Friulano".

Nel 1975 è incaricato dai comuni di Ravascletto e Sutrio a far partire la nuova stazione (Zoncolan). Con grandi sforzi e lotte il 25 dicembre alle ore 13.00 la funivia, la seggiovia *Valvan* e la piccola sciovia *Cima Zoncolan* diventeranno i primi turisti.

Nel 1976 esce la guida "Dalle Ferrate al 6° grado le più belle scalate sulle Carniche". Editore "Arti Grafiche Friulane".

Nel 1977 ottiene il titolo di Direttore Sportivo.

Nel 1979, assieme all'amico regista "Dante Spinotti", inizia le riprese del documentario "La Carnia Tace" che saranno completate nel 1981 e nello stesso anno crea la sezione C.A.I. Ravascletto della quale assumerà il ruolo di Presidente per 12 anni.

Sempre nel 1981, dopo un fallimento risalente al 1980, riesce a salire fino alla cima, il Nevado Sarapo alto mt. 6143 sito nelle Ande Peruviane, percorrendo un itinerario molto difficoltoso. Da questa esperienza uscirà il libro "Navado Sarapo 81".

Nel 1984 per salvare la vita ad un compagno di sventura in Pakistan, colpito da edema cerebrale, si disidrata congelandosi i piedi a causa del grande sforzo per portarlo da quota 6.600 metri a 570 metri. Impiegherà un anno per riprendersi.

Nel 1990 scala da solo il Monte Everest raggiungendo il Colle Sud ad 8.000 metri di

altezza trascorrendo una notte senza ossigeno...

Nel 1991 esce il libro "Io per primo non lo avrei mai pensato" Editore Aviani.

Sergio è stato un uomo senza paura. Negli anni ruggenti della gioventù era in grado di affrontare le imprese più faticose ed impegnative e lo ha dimostrato sull'*Eiger in Svizzera*, percorrendo con Angelo Ursella una delle 3 vie più difficoltose delle Alpi. Sergio raccontava spesso che dopo oltre 4 km. di scalata e al punto in cui mancavano solo poche decine di metri, per uscire dalla grossa difficoltà, Angelo se ne andò per sempre a causa della fuoriuscita di un chiodo.

Le 14 spedizioni extraeuropee fatte e le oltre 100 vie aperte, gli hanno permesso di fare oltre 500 serate di diapositive nelle varie associazioni. Senza contare tutte le ore trascorse con i ragazzi delle scuole in settimane bianche da loro godute gratuitamente per le sue conoscenze dell'ambiente montano.

## QUESTO È IL MIO SALUTO ALL'AMICO SERGIO

Caro Sergio, non avrei mai pensato di doverti salutare così presto. Grazie per tutto quello che mi hai e ci hai dato. Eravamo un gruppo di giovani di Ravascletto di 17/18 anni e tu con la tua grinta ed entusiasmo ci hai parlato della montagna e delle tue esperienze di arrampicata. Ci hai insegnato a vincere la paura.

E poi la neve e con gli sci giù per i boschi a saltare le ceppaie. Volavi come i camosci sulla neve fresca. Ci hai dedicato tanto tempo e ci dicevi: voi potreste vivere facendo i maestri di sci. Mi hai acceso la lampadina ed ho pensato che quella era la mia strada e così ho fatto.

Sei stato un uomo buono e generoso, sei stato il mio primo maestro, il grande maestro.

Hai amato e creduto nella tua terra e nel tuo paese.

Insieme abbiamo affrontato le tue ultime scalate difficili e mi mandavi da capocordata dandomi grinta e consigli.

Anche la pista *Lavet*, regina dello Zoncolan l'abbiamo sciata l'ultima volta assieme.

In questi ultimi anni quando ti proponevo qualcosa mi rispondevi: il mio l'ho fatto e le mie gambe sono stanche. Ma durante questa risposta gli occhi ti brillavano sempre.

Quando ti portavo il saluto dei tuoi amici di gioventù dello Stelvio di Cervinia eri felice. Ti piaceva la discesa libera. Era bello ascoltarti e mi dicevi che allora le piste erano molto ondulate ed eri più per aria che sulla neve e ripetevi che eri metà uomo e metà uccello.

Nella realizzazione della via attrezzata al *Gampspitz* (Pizzo Camoscio) *Timau* eri riuscito a coinvolgere tutti ed assieme facevamo la ricognizione.

Mi è rimasto impresso un anno fa che mi dicesti di 400 mt. di corda legata insieme nella parte centrale della via e questo dà la misura dell'opera.

E poi la tua casa *la Pace Alpina*, la tua famiglia, la lettura dei tuoi libri, la legna, la passione per il bosco e per il tuo territorio.

Abitualmente io sono venuto sempre a trovarti e mi mostravi le luci serali sulla *Carniche Pesarine* dicendomi che viviamo in paradiso.

Ancora a fine inverno, parlando con te del territorio, ti dicevo che mi piace curarlo e tu rispondevi che fino a che si riesce è un dovere farlo.

Mi ha insegnato fino alla fine.

Mandi Sergio, un ultimo grazie per tutte le tue iniziative ed entusiasmo dei quali abbiamo beneficiato in tanti.

Ravascletto non potrà dimenticarti.

Con affetto... l'ultimo abbraccio.

**Luciano De Crignis**  
maestro di sci e guida alpina

*Oltre la soglia del secolo*

### Lo sguardo lontano. *Vilma Montenuovo*

Oltrepassare indenni la soglia del secolo non è cosa da poco, soprattutto se si oltrepassa il guado con le proprie gambe e ben presenti al proprio spirito. Ci vuole resistenza, tenacia ed una buona dose di fortuna, aldilà della segreta scommessa di rincorrere un nuovo giorno in condizioni da poterlo ricordare. Soprattutto se il secolo è stato molto complicato e particolarmente segnato da eventi in grado di stroncare eserciti e nazioni.

Eppure Wilma Montenuovo ce l'ha fatta. Classe 1919, è donna secolare che nel viso tradisce vagamente il suo essere tronco segnato dalle rughe, neppure troppo contorto rispetto agli avvenimenti che hanno segnato il suo avanzare, è donna ancora in grado di guardare, camminare, decidere e vedere, aldilà della finestra da cucina che si è scelta come palcoscenico del fluire, all'interno della sua casa che condivide con una badante a cui lei sembra badare e con la quale sostiene il filo dei giorni fuori dalle mura e degli istanti all'interno delle stanze.

Chi la incontra sa che c'è in lei qualcosa di speciale, che la rende simile più che ad un osso di seppia ad uno dei tanti sassi che poco distanti dalla sua abitazione durano imperituri lisciati dall'acqua lungo il greto del Bût. È l'effetto del divenire nel lungo tempo questo ridursi all'essenziale senza perdere i connotati più profondi dell'essistere da tanto, offrendo la vista di una sostanza pura fatta di istinto e compiacimento dell'esserci arrivati, a dispetto del mondo e degli altri. C'è uno stadio ulteriore che segue l'anzianità e la vecchiaia,

uno stadio sublimato per cui ogni parola si fa distillato d'esperienza, senza troppo prendersi sul serio e senza la responsabilità di aver qualcosa da dimostrare.

Wilma è di Caneva, anche se ci tiene a precisare che il suo cognome non è locale, eppure i suoi ricordi sono legati a questo luogo, al treno che correva ai tempi in cui lei



andava a scuola, quando erano in tanti con la maestra Buzzi, alla braida con la frutta a cui guarda ancora volgendo la testa a sinistra oltre il vetro della sua cucina, o ai tempi in cui ci si aiutava in campagna o si *sfuevave il sorc* insieme nella stalla, parlando del più e del meno o ridendo insieme delle macchiette del paese.

Tempi di donne che sgorgano dalle sue parole sotto forma di nomi e volti il cui roteare si fa confuso da districare per chi è straniero. I ricordi si àncorano alle persone, ai visi con i quali hai condiviso spazi ed avventure, che affiorano come nutrimento di un restare che si fa sorriso o sospiro, in relazione all'emozione. I giorni della guerra sono segnati dalle assenze, il tempo ha consumato il dolore ed ha reso la morte un accidente che occorre, lasciando un vuoto più che una mancanza. Il padre morto in guerra, il nonno in Germania e Mafalda Cassetti che ai morti preparava sulla tavola imbandita pane e formaggio perché sua mamma faceva così. *E le donne dicevano che i morti giravano per la campagna...una volta le donne dicevano quelle cose...dice* concludendo la riflessione con aria perplessa e malinconica, mentre associa pensieri ad altri



incombenti che sanno di sopravvivenza ad una violenza contro cui poco potevi fare. Sopravvissuta alla commistione di civili e soldati, Wilma ricorda che il caso è proprio strano: puoi sopravvivere cercando di scappare dai Cosacchi e il destino vuole che il ponte salti poco dopo che hai trovato riparo nel letto del fiume di rientro da Villa Santina dove avevi cercato scampo con figlio, suocera e mucca al seguito, puoi sopravvivere quando, cercando di giocare d'astuzia, per raggiungere tua madre a Socchieve ti accodi a dei soldati per sentirti più sicura e di colpo ti ritrovi in mezzo ad una sparatoria.

Tempi di pidocchi e naftalina nel fazzoletto, di camuffamenti da vecchia, per non attirare l'attenzione, di case violate da perquisizioni non volute, di difese ingenuamente violabili come le tavole rovesciate poste dietro le porte sfondate nonostante tutto, di lanciafiamme là del mulino di Toni o là di Aldo Pecul, di colpi sparati di notte dai partigiani, di fughe di giorno e poi di ritorni, perché casa è lì e lì è il paese, abbandonato durante la guerra anche dal treno.

*Una volta si era poveri* ma era un dato comune, si comprava con la tessera da Siôr Nûf, 1hg di zucchero ed olio rancido da virare con i sapori dell'orto e cicoria per caffè: nero e triste. Non restava che ballare, con la brigata Satana, tranne quando prè Tarcisio ha fatto la

multa là dei Pestons, *ha preso i nomi e li ha passati ai carabinieri*. Scappa un sorriso, seguito da un sospiro che si perde ancora con lo sguardo che guarda ancora ai meli oltre il vetro.

La morte ritorna, come quando *se era male il prete andava a portare il Signore con quell'ombrello bianco* e ai funerali si andava in casa a dire il rosario e se uno moriva si stava male, non come adesso che *il Signôr al à rason a inrabiasi. A nol è nisun timôr di Diu* e quando uccidono qualcuno sembra quasi normale.

Le parole scorrono, come un fiume che trova attraverso i rivoli le strade, ricordi affiorano, aggrappati ad altre parole, appigli inusuali che fanno di novità antiche di anni. *Io sono sempre qui dentro, siete voi che sapete le novità*. Un sorriso beffardo, riflettendo sul riaffiorare di ciò che è stato, è tanta vita, tanta esperienza, ma con un'alzata di spalle Wilma guarda ancora dietro i suoi occhiali, lo sguardo lontano di chi è presente agli istanti, il corpo vicino di chi è indifferente alle congiunture, di chi ha compreso che il mondo scorre e noi siamo spettatori. Chi oltrepassa la soglia del secolo questo già lo sa, conta l'essenza, l'apparenza e l'abbondanza sono solo inutili apparati. Si va avanti, indietro non si può tornare.

*Silvia Marcolini*

## **HACHIKO**

IN UNA STAZIONE ferroviaria di Tokyo c'è la statua di un cane dal pelo ricciuto, Hachiko, compagno del professor Uyeno de l'Università Imperiale. Tutti i giorni si recavano insieme alla stazione dove, lasciato il cane, il professore prendeva il treno per l'università. Hachiko tornava al suo canile, ma ricompariva alla stazione alle 5 del pomeriggio per andare incontro al suo padrone. Ma un pomeriggio, quando si recò al treno, il professore non era tra i passeggeri. Era morto quel giorno all'università.

Per otto lunghi anni, Hachiko andò tutti i giorni alla stazione, all'ora dell'appuntamento, trattenendovisi fino al calar della notte e poi tornando a casa. Quando morì, la storia della sua fedeltà fece il giro del Giappone, e una statua eretta mediante una sottoscrizione pubblica fu scoperta con una cerimonia celebrata sul luogo dove Hachiko non aveva mai mancato al suo appuntamento.

*Noi non dimentichiamo*

Una donna coraggiosa

## VALERIA



Valeria non c'è più ... e via Verzegnis sembra vuota. Se ne è andata in silenzio, senza disturbare. Ci manca Valeria.

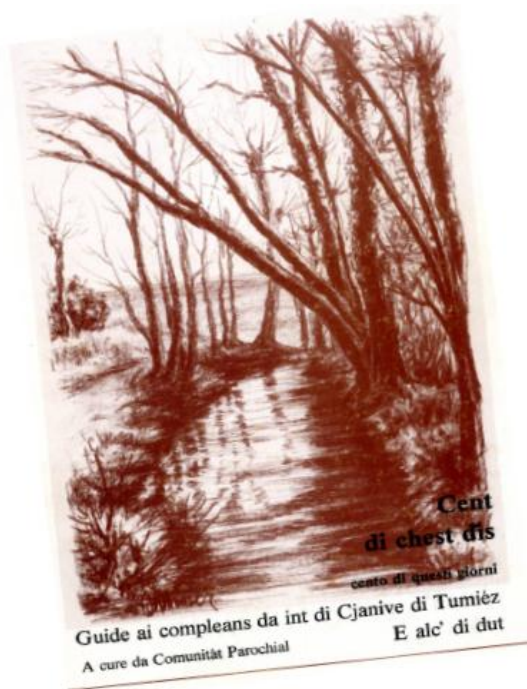
Ci manca la Valeria seduta sulla sua porta, fra i suoi fiori, sempre belli, sempre curati. Ci manca il suo *“mandi”* con il suo aperto sorriso. Ci manca il suo esempio di forza e di volontà di ferro quando, senza arrendersi e nonostante le sue difficoltà, in modo quasi incomprensibile, si prendeva cura del suo orto. Chi passava guardava, ammirava e sussurrava un *“...ma cemut fasie...”*. Ci manca il suo esempio di donna forte e coraggiosa perché lei Valeria coraggiosa lo è sempre stata. Ha saputo crearsi l'indipendenza e l'auto sufficienza di una vita completa, quasi “normale”, nonostante i suoi problemi. Si è arrangiata da sola senza pesare sugli altri, o almeno ha cercato. Un esempio per tutti noi che per motivi ben più futili e meno gravi, spesso ci inventiamo tante fobie.

Cosa ci resta di lei? Il ricordo e l'esempio di una donna che con la sua forza di volontà non si è piegata alle difficoltà che la vita le ha presentato e ha saputo vivere serena, almeno così ci è sembrato.

Che dire di più di Valeria. Lasciamola ai commenti della Gente durante il suo funerale: *“...mi displâs tant, proprit tant...”*, *“..l'ai viodude chealtre dî, sul puint , che a lave a Tumiec a pît...”*, *“cui voriesie mai dit...”* *“...a iere cussî buine...”*. *“...ce brave femine..”* *“...cussî buine e cussî educade”* *“...simpri gentil..mai una barufe..”* *“...se podeve ti judave...a iere gjenerôse...”* *“...disponibil cun ducj...”* .....e via su questo tono.

*Mandi Valeria! Grazie di essere stata fra di noi e dell'esempio che ci hai lasciato.*

La presentazione che mons. Pietro Brollo  
fece nel 1987 sull'Almanacco  
CENT DI CHEST DÏS  
Guide ai compleans da iint di Cjanive di Tumièz  
E alc' di dut



Ce biel strungi la man  
a Vigj, Luche e Marie  
il dì dal lôr complean.

Par no dismenteâ nissun  
i fâs i augurios a chest calendari  
che vœi al nàs par riquardâ  
la gjornade plui impuartante  
di ogni Cjanevass.

Un auguri e une preière:  
che il Signor al fâsi  
di ognun di nô, une lûs  
impiade dal so amor  
par vîi cun passion lis gjornadis  
che a nus dà di passâ insieme  
come fradis in vieç vîers la cjese  
dal Pari.

E alore i olsi domandâ une zoute:  
il 1° di dicembar faseit une preière  
par un che al a gust  
di metisi in eluco cun vualtris duç;  
e l'è

+ Pieri Brollo

Vescul di Zui



VALERIA CACITTI + 26 luglio 2019



ADA ROMANIN + 22 maggio 2019

## *Ci hanno lasciati*



GIOVANNI TAMBOSCO + 7 settembre 2019



MARCELLO MOROLDO + 9 dicembre 2018

**UN GRAZIE! ...Da ELISA ZANIER, figlia di Cacitti Francesca**

Salve a tutti i lettori della "Dardagne" sono *Elisa Zanier, figlia di Cacitti Francesca e nipote di Ugo e Mafalda*. Io abito a Paluzza, ma sono per metà di Caneva. Purtroppo da quando i miei nonni non ci sono più, in questo bel paesino ci vengo pochissimo, un caffè veloce dalla zia Nedda e via...

Lo so che molti di voi, quando sono di passaggio a Paluzza, fanno un salto in cimitero a trovare la mia mamma; è proprio per questo che ho deciso di scrivere due righe qui... per raccontarvi una cosa.

Dopo 27 anni, il 1° aprile di quest'anno, hanno tolto tutti i defunti del settore dov' era sepolta, di conseguenza anche lei...Non ve lo nego, un colpo al cuore, un periodo di smarrimento per me, dopo tanti anni lei non era più lì, ma in una scatola del deposito in attesa della fine dei lavori di costruzione delle nuove cellette. Ci sono voluti sei mesi prima di poter sistemare la mia dolce mamma nella sua nuova "casa" e poter portare le mie due bambine a trovare la nonna Checa!!

Il 2 novembre quando c'è stata la commemorazione dei defunti ho trovato un bel po' di lumini, sono stata molto contenta, vuol dire che le persone hanno visto dov'era...Pensavo che cambiando posto, non l'avrebbero trovata! Invece no!! Francesca dalla fine di ottobre riposa in una celletta. Non ho ancora finito tutto ma ho messo nel frattempo un bell'adesivo, qui sotto c'è la foto di dove la potete trovare. Lo so che tantissimi di voi le hanno voluto un bene dell'anima! **Vi ringrazio !**

Ringrazio anche tutti coloro che le portano un fiore, un lumino o semplicemente la ricordano con una preghiera o un pensiero! **GRAZIE MILLE**

*"Da quaggiù mi hai vista nascere e da lassù mi hai vista crescere" ♥☐*

**Elisa**



**OGGI SPOSI**



**DEL MISSIER DANIEL e MAZZOLINI GIULIA**

Caneva, 6 aprile 2019



**DEL FRARI DAVIDE e BARZAN ELISABETTA**

MOSSA (GO), 31 agosto 2019



**CICOGNANI MICHELLE e MOROLDO FEDERICA**

Tolmezzo, 12 novembre 2019



**BELLINA PIERO e LESSANUTTI GILDA**

Tolmezzo, 10 settembre 2019



ADELE NIGRO

Figlia di Alessandro ed Elisa Leschiutta



ELEONORA PRIMUS

Figlia di Massimiliano e Viola Ganz

**BEN ARRIVATI !!!**



NICOLÒ SOLARI

Figlio di Lorenzo e  
Alessia Tambosco



MATTEO CACITTI

Figlio di Massimiliano  
e Viola Dereani



DEL MISSIER DIEGO

Figlio di Daniel e  
Mazzolini Giulia